



A Gorizia

A Piera Detassis
il premio Cultura
cinematografica

Il premio alla Cultura cinematografica 2021, riconoscimento all'interno del premio Amidei, è stato assegnato a Piera Detassis. Questa la motivazione che ha accompagnato ieri a Gorizia il riconoscimento al presidente e direttore dell'Accademia dei **David di Donatello**: «Per la sua lunga attività di giornalista e critica cinematografica, autrice di saggi e volumi sul cinema, per i prestigiosi incarichi e per la capacità di incidere in profondità sulla vita culturale italiana, imprimendo il segno della sua personalità all'interno del sistema cinematografico, con un'attenzione particolare alla valorizzazione della figura femminile».



RASSEGNA

L'Amidei premia Piera Detassis «Il cinema italiano? Maschilista»

Alex Pessotto / GORIZIA

Occorre attendere le 21 di domani per conoscere quale dei sette lungometraggi in concorso è il vincitore del 40.mo Premio Amidei alla Migliore Sceneggiatura. L'appuntamento è a Gorizia, in piazza Vittoria, prima dell'ultima proiezione della kermesse: "Volevo nascondermi". Oggi, intanto, l'Amidei continua e sarà il Kinemax a ospitarne gli eventi della mattina e della sera tra cui alcune proiezioni: "L'angelo del male" e "Ricomincio da tre", entrambi alle 14, e "La fiamma del peccato", alle 16, che è stato scelto da Piera Detassis quale suo film della vita. Sempre al Kinemax, storica direttrice della rivista Ciak e direttrice artistica dell'Accademia del Cinema Italiano-Premi David di Donatello parteciperà alle 18.15 a una tavola rotonda con Leonardo Quaresima e Roy Menarini. È lei che ha vinto il Premio Amidei alla Cultura Cinematografica. Ieri, Piera Detassis è stata al centro di un incontro con Maria Pia Comand, docente all'università di Udine, che ha anche visto gli interventi dell'assessore comunale Fabrizio Oreti, nonché di Francesco Donolato e Giuseppe Longo, presidente e direttore dell'Amidei. Ha raccontato i corsi al Dams cittadino e affermato di conservare un ricordo



Piera Detassis premiata all'Amidei Foto Marega

molto forte di Gorizia, amando le città di frontiera, lei che è nata a Trento. Sul suo rapporto con Trento - la presenza dei fratelli Casetti con i loro cineforum che ha definito fortissima, la facoltà di sociologia, il fenomeno della contestazione - si è soffermata a lungo, prima di passare agli studi con Gian Piero Brunetta, «che mi ha spinto a conoscere il meccanismo delle cose per poterne parlare e ha cambiato la mia prospettiva sulla storia del cinema». A lui, oltre che al compagno Marco Giovannini, ha dedicato il premio. La conversazio-

ne è poi virata su Billy Wilder («senza di lui non si può parlare di cinema: è sopra Orson Welles e i classici») e su un problema del cinema italiano, «determinato da uno sguardo molto maschile e maschilista, anche nelle istituzioni, ma oggi connotato da una generazione di registi e di produttori attorno ai quarant'anni che stanno cambiando le cose, anche se di storie femminili se ne raccontano ancora poche». Tornando al programma odierno alle 21, in piazza Vittoria, si potrà seguire "The father", seto film in gara. —



Il bravissimo attore e regista racconta il suo ultimo cortometraggio tra pandemia e sentimento per un grande impatto mediatico

“L’inganno” di Alessandro Haber

Partiamo dal grande attore. La storia personale e professionale di Alessandro Haber è tutto un programma. Attore bravissimo, regista e cantante raffinato.

Di padre rumeno e madre italiana, Haber - si legge nella sua biografia ufficiale - trascorre gran parte della sua infanzia in Israele e all'età di nove anni torna in Italia.

Fin da piccolo nutre una certa passione per la recitazione e appena ne ha la possibilità vi si butta a capofitto. Recita per Nanni Moretti in “Sogni d'oro” (1981) con Laura Morante; con Ugo Tognazzi e Philip Noiret in “Amici miei - Atto II” (1982), di Mario Monicelli; partecipa al film esordio di Gabriele Salvatores, “Sogno di una notte d'estate” (1983) e nel 1986 Pupi Avati lo scrittura per “Regalo di Natale”. In quest'ultimo ha finalmente un ruolo da protagonista ed è il suo primo vero successo.

Inoltre, il sodalizio con Pupi Avati risulta veramente vincente. Il 1986 per lui, cinematograficamente parlando, è davvero un anno fortunato. Compare in: “La donna del traghetto” di Amedeo Fago, “Anche lei fumava il sigaro” di Alessandro di Robilant, “Grandi magazzini” di Castellano Pipolo, “Innocenza” di Villi Hermann e “Com'è dura l'avventura” di Flavio Mogherini.

Nel 1989 arriva anche il primo Nastro d'Argento come miglior attore non protagonista per il film, “Willy Signori e vengo da lontano” di Francesco Nuti.

Come fosse un attore di teatro costantemente in tournée, la sua agenda è sempre fitta di impegni. Ottiene un altro Nastro d'argento e un David di Donatello - questa ancora la sua biografia ufficiale - come

miglior attore non protagonista per il film, “Per amore, solo per amore” (1993) di Giovanni Veronesi.

Il 1994, se possibile, è anche più prolifico del 1986. Lavora con Davide Ferrario in “Anime fiammeggianti”; per Giorgio Bellocchio recita in uno degli episodi di “Degenerazione”; viene scritturato da Sergio Rubini per “Prestazione straordinaria” e compare nell'esordio di Enzo Monteleone come regista, in “La vera vita di Antonio H.”. Quest'ultimo film costituisce la biografia romanzata dello stesso Haber e per l'interpretazione, a questo punto di se stesso, riceve un Nastro d'Argento 1995 come miglior attore.

Gli anni Novanta finiscono e Haber ha collezionato ruoli di ogni genere. È all'inizio degli anni 2000, poi, che esordisce in qualità di regista con “Scacco Pazzo” (2003), trasposizione cinematografica della pièce teatrale omonima di Vittorio Franceschi, messa in scena nel 1990 da Nanni Loy. Anche la carriera teatrale prosegue senza intoppi recitando in “Orgia”, di Pier Paolo Pasolini, e “Woyzeck” di Büchner.

Oggi per lui, dunque, una nuova prova d'autore, che è quasi una sfida a se stesso, un cortometraggio dal titolo ancora provvisorio, “Mascherine”, ma il titolo finale potrebbe anche essere un altro - dice lui.

“Potrebbe essere per esempio, “L’inganno”, e non è altro che il racconto di questo Paese e di questo ultimo anno di pandemia alle prese ognuno di noi con le nuove solitudini”.

Maestro ma il titolo sarà “Mascherine” o “L’inganno”?

“Non credo sia imporrante in



questo momento fermarci sul titolo. Mi pare invece molto più interessante parlare dei contenuti di questo lavoro. La riflessione da cui sono partito, per dare corpo a questo progetto, è che le mascherine che da oltre un anno siamo costretti tutti a indossare contro il rischio pandemia, in realtà ci coprono il viso ma la cosa peggiore è che non ci permettono più di comunicare”.

In che senso lo dice?

“Nel senso più naturale del termine. Siamo ormai tutti omologati, sembriamo fatti tutti in serie, allo stesso modo, con lo stesso profilo. Io non riconosco più le persone. Gli occhi non bastano da soli per esprimere qualcosa, e al di là della mancanza dell'abbraccio, o della mancanza del palcoscenico e del pubblico con cui l'attore ogni sera dialoga in prima persona, emozionandosi e coinvolgendo gli altri in questo vortice di emozioni, perché questo è il mestiere che faccio, in tutta questa lunga pausa di silenzio impostaci dalla pandemia a me sono mancate le facce”.

Non ci avrei mai creduto...

“Mi spiego meglio. Spesso incontro, al bar o al ristorante o anche in giro per strada, delle persone che mi salutavano, ma non le riconosce-

vo. Alcune di queste erano persone che mi salutavano perché mi conoscevano come artista, mi avevano visto magari in televisione, avevano sentito parlare di me da qualcuno altro. Altri però erano amici, amici veri, e di vecchia data, ma a volte ti confesso facevo fatica a riconoscerli. Chiedevo loro, “Ma tu chi sei?”. E mi sentivo rispondere “Ma sono Michele”, “Michele Placido”. O cazzo! Ho capito allora che avrei dovuto portare in scena questa fase della nostra vita, e attraverso una storia forte, che però non posso ora raccontarvi perché si scoprirebbe il mistero. Insomma, non potevo tacere il disagio che io in prima persona ho vissuto in questi mesi proprio per via della mascherina sul volto”.

La mascherina sul banco degli imputati dunque?

“Vedi, la faccia di ognuno di noi, esprime l'anima di una persona, esprime la vitalità, esprime la gioia. Esprime soprattutto i sentimenti gli umori di una persona. Con le mascherine sul volto invece noi non ci siamo più, non siamo più noi, siamo tutti uguali, assolutamente inespessivi. Come se fossimo degli automi, senz'anima, senza carattere, senza emozioni dentro, il nulla insomma.

Credimi, è molto inquietante vedere delle persone che camminano e non ti rappresentano niente, non ti trasmettono niente, e non ti comunicano niente. Terribile, non credi?”.

Tutti uguali insomma?

“Forse anche peggio. Ormai sembriamo tutti dei robot, dei robot umani. Tutto questo mi ha sconcertato, e tutto questo mi ha convinto che era arrivato il momento di raccontare al cinema questo “problema”, magari anche attraverso una situazione estrema. Ecco allora che nella mia storia accade qualcosa di impensabile, proprio per colpa dei bei volti coperti. Capisci? La mia storia non è altro che un dramma familiare legato al fatto di non riuscire a capire se dall'altra parte, dietro quella mascherina che ti copre il volto, c'è qualcuno che conosci o che ami o che non ti ama più”.

Un progetto nato in solitudine come tutti i suoi progetti precedenti?

“In parte sì, in parte no. Credo comunque che sia un progetto importante, e soprattutto una storia cinematografica forte, potente. Prima di girarlo ne ho parlato a lungo con persone a me care, cosa che faccio sempre prima di mettermi alla macchina da presa, o prima ancora di cercare i soldi per produrlo, o gli attori per farlo, e queste persone che io ho coinvolto anche questa volta mi hanno confermato che andavo nella direzione giusta”.

È un progetto autoprodotta?

“Questo film ha per fortuna dei veri produttori, altri progetti in passato li avevo prodotti io stesso. Questa volta ne ho invece parlato con degli amici con cui avevo già lavorato in passato, e loro ci hanno creduto immediatamente, e mi hanno aiutato poi a realizzare il tutto”.

Parliamo della “Settembre Produzione”?

“Sì, Carla Finelli, con la Settembre Produzione, da lei fondata, e il marito. Avevo fatto un altro cortometraggio con loro come attore, “L'Italia chiamò”. Li ho contattati e gli ho proposto il progetto. Ma devi sapere che prima di fare qualunque cosa, cerco di capire se ne vale la pena. Per cui ho delle persone che amo, che stimo, e di cui mi fido perché mi dicono le cose che pensano sempre con assoluta franchezza, e raccontando loro questo progetto è piaciuto molto.

Alessandro, mi hanno detto, devi farlo immediatamente, perché l'idea è molto forte e molto attuale. Questo mi ha dato la spinta per partire, mi ha riempito di certezze, anche se nel mio mestiere le certezze si smontano in un attimo”.

È stato difficile trovare gli attori giusti?

“Devo dire che ho trovato degli attori fantastici per farlo, che già conoscevo, c'è anche mia figlia in questa operazione, Celeste Haber, e poi Antonella Bavaro che è appunto la mamma, e Alessandro Tedeschi che è un attore bravissimo, davvero fantastico. Io avevo già avuto modo di conoscerlo quando facevamo insieme “Il visitatore”, in tournée con Alessio Boni. Bravissimo davvero, lo vedrai”.

Che tempi si è dato?

“Devo ancora montarlo il film, perché ho avuto altri impegni da chiudere, sto facendo ancora dei concerti in giro per l'Italia che mi hanno distratto a tenuto lontano, ma a fine mese vedrò il materiale e comincerò a montarlo”.

Fin qui Alessandro Haber, con il suo grande carisma di sempre. Nel cast troviamo anche Loretta Graziani, Fabio Toscano e Monica Bonichi. “Mi è stata proposta una collaborazione fattiva sul Progetto. Leggendo il copione -dichiara Sergio Romoli - sono rimasto attratto, oltre che per la caratura dei partecipanti, dal valore del progetto in sé stesso, dove si evidenzia un dramma umano che spesso le persone vivono ed affrontano quotidianamente e che prende un aspetto più drammatico per momento storico che si sta vivendo dettata dalla Pandemia e da tutti i suoi risvolti” - Il corto viene girato nelle Marche, in particolare la produzione ha individuato nell'unicità del Comune di Gradara la location ideale dove ambientare la storia. A

Pesaro, la seconda location. Alla fotografia Massimo Foletti; alla scenografia Arturo Andreoli e Chiara Trerè; alla colonna sonora Giuseppe Fulcheri; aiuto regista Giacomo Dondi; Supervisore alla produzione Sabina Pariente; Organizzatrice generale Manuela De Tommaso; Location Manager Francesca Guidi; Assistenti alla produzione Pietro Suraci e Chiara Regazzi; Arianna Brigida come Segretaria di edizione; e ai costumi Laura Bisori. Insomma, una gran bella avventura.



Capolicchio presenta l'horror di Pupi Avati

CINEMA

L'attore Lino Capolicchio sarà presente domani alle 21 al Circolo nautico "Vela Viva" di Formia, sul lungomare di Vindicio, alla proiezione del film di Pupi Avati "La casa dalle finestre che ridono", terzo film della rassegna cinematografica "Brividi dall'ignoto" organizzata, con ingresso libero, nell'ambito della manifestazione estiva "Cinema alla deriva". Lino Capolicchio, che attualmente vive a Fondi, è un personaggio famoso del cinema, che negli '70 fu vincitore di un **David di Donatello**, nonché protagonista del "Giardino dei Finzi Contini" di Vittorio De Sica, premiato con l'Oscar per il miglior film straniero e dell'Orso d'oro per la regia al Festival di Berlino, e di "Metti una sera a cena" di Giuseppe Patroni Griffi e tante altre apprezzate pellicole del cinema italiano e di fiction televisive di successo. Oltre che attore, è stato anche un bravissimo regista, sceneggiatore e doppiatore, nonché docente di recitazione. Ha fatto anche teatro con Giorgio Strehler e Luca Ronconi. "È un onore e un assoluto privilegio aver-



lo ospite del circolo velico a Formia, in una rassegna che sta registrando, come anche nelle passate edizioni, notevole successo", sottolinea Pasquale Gionta, curatore della rassegna "Cinema alla deriva", giunta alla 15ª edizione e dedicata a sette pellicole classiche del mistero.

I prossimi appuntamenti della rassegna: giovedì 5 agosto "Shining" di Stanley Kubrick, il 12 "La nona porta" di Roman Polanski, il 19 "The Others" e il 26 agosto "The Village" di M. Night Shyamalan.

Sandro Gionti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNALE DI LECCO
LUNEDÌ 26 LUGLIO 2021

L'attore e regista Giulio Base

LECCO Irchi. «Sono molto felice di tornare a Lecco in occasione del Festival e sono altrettanto felice che possa esserci finalmente una proiezione con il pubblico per "Un cielo stellato sopra il ghetto di Roma"». Giulio Base, regista ed attore, non fa mistero del suo entusiasmo per la partecipazione al Lecco Film Fest prevista per venerdì 30 luglio alle ore 11 per una masterclass, dove sarà proiettato anche il suo ultimo film, e poi di nuovo il 31 luglio alle 19 per l'incontro su cinema, cultura e turismo fattori di ripartenza.

«Un cielo stellato sopra il ghetto di Roma» è stato presentato come pre apertura al cinema di Roma quest'anno e poi causa Covid in streaming su Raiplay. «Per vedere le reazioni in sala mi sono collegato con l'Australia, che essendo allora Covid free, aveva i cinema aperti. Ma anche se il cinema al cinema e tutta un'altra cosa ho un giudizio positivo sulle piattaforme streaming: sono interessanti, ricche di proposte e hanno generato un bel volume di attività. Poi, certo, l'emozione del cinema, della sala, è un'altra cosa».

Il film racconta in modo inedito la storia della Shoah dal punto di vista di un gruppo di ragazzi alla ricerca della verità.

«Sì, affronta una tematica complessa da un punto di vista diverso che riguarda l'universo dei giovani che non sono tutti sellie e superficialità, anzi. Ma affronta anche il tema del rapporto tra ebraismo e cristianesimo, due grandi religioni che non sono poi così distanti».

Giulio Base non è solo un regista raffinato e affermato che si è diplomato con Vittorio Gassman alla Bottega teatrale di Firenze e laureato in storia del Cinema, ma anche un uomo di fede, attento alla spiritualità che ha scelto di approfondire le sue conoscenze e laurearsi in teologia all'istituto Patristico Augustinianum della città del Vaticano. Il suo debutto nel mondo della regia è subito da premio: il suo primo film «Crack» del 1991 che racconta le vicende di un gruppo di ragazzi che si dedicano al pugilato in una palestra di periferia è stato premiato al Festival Internazionale del Cinema di San Sebastian come migliore opera prima, ed ha ricevuto le nomination ai Nastri d'Argento, al premio David di Donatello e al Golden Globe.

Lecco lo ha conosciuto in occasione della presentazione di «Bar Giuseppe» proiettato nella rassegna estiva dello scorso anno, un film che gli ha meritato il premio Fuoricampo come miglior film spirituale e la nomination ai Nastri d'argento come miglior soggetto.

Il rapporto tra cinema e spiritualità nei suoi film è



«Sono felice di tornare a Lecco e di poterlo fare davanti a un pubblico»

molto forte, una cifra del suo lavoro. Come ha influito sulla sua carriera? L'ha aiutata?

«Io vedo sempre in ogni film una traccia di spiritualità, una ricerca di dimensioni non immediatamente visibili. Il mio cinema si interroga spesso sul senso della vita, sulla possibilità di contribuire anche in minima parte a rendere il mondo migliore. Non posso dire che questo o il mio rapporto con la fede mi abbiano aiutato professionalmente. La cultura in Italia è molto laica, forse per reazione ad un mondo in cui l'arte prima

di ogni altra cosa è stata arte sacra. Ma sono contento del mio percorso che mi ha permesso di raccontare storie interessanti, anche sacre».

La sua carriera è costellata di esperienze diverse in cui lei è stato attore e regista: in quali panni si riconosce di più, è più se stesso?

«Non c'è niente di più divertente di fare l'attore, recitare è un gioco e ce lo ricordano bene le lingue straniere che usano jouer e to play per entrambe le attività. Per me fare l'attore è puro divertimento, come se l'attore non avesse

altra responsabilità che recitare, sperabilmente bene, ma credo di aver ricevuto più doni dai punti di vista registico. Se devo scegliere un film che sia un po' il mio manifesto esistenziale direi "Il banchiere anarchico" che per altro debutterà a giorni sulla piattaforma della biennale, cosa di cui sono molto orgoglioso».

«Il «Banchiere Anarchico» è la trasposizione cinematografica di un romanzo di Fernando Pessoa, uno degli autori preferiti dal regista. Il film è stato selezionato nel 2018 al Festival di Venezia nella sezione «con-

fini».
Regista dunque, ma ancora ci troviamo ad un binvio: regista di film o di fiction ed in particolare di serie tv? Per citarne una su tutte Don Matteo di cui ha curato la regia per quasi 50 episodi.
«Sono quasi due mestieri diversi. Sul set cinematografico si fa un lavoro più profondo, anche con gli attori, si approfondiscono i personaggi, le sfumature. Sui set delle serie il tempo è tiranno, si lavora sempre con precisione ma in velocità, i caratteri principali sono definiti».

Il Lecco Film Fest ha come tema «ciò che fa bello il modo», cioè la donna, qual è dal tuo osservatorio la condizione femminile nel cinema italiano?

«In forte crescita. Inutile negare che quando ho cominciato, negli anni Novanta, la presenza femminile fosse meno numerosa, tuttavia è ancora minoritaria. Non parlo solo delle registe, che forse riescono oggi ad affermarsi meglio e sono la professione del cinema che spicca di più. Parlo soprattutto delle altre professioni del cinema, dove mi piacerebbe che ci fosse più presenza femminile: dalla direzione della fotografia ai costumi, alle scenografie, alla scrittura. Credo però che sia anche una mancanza di informazione: chi vuol fare cinema pensa subito alla regia, ma ci sono altre professioni interessanti. Sarà uno degli argomenti che tratteremo al Lecco Film Fest e che credo abbia bisogno di approfondimento. Il cinema è un universo di talenti e di professioni, è riduttivo pensare solo alla regia o alla recitazione».

Che cosa è cambiato? Perché c'è più presenza femminile?

«È una tendenza culturale di cui il cinema è specchio. Credo che con le nuove generazioni aumenterà ancora. È una questione di tempo. Certo, c'è ancora molto da fare. Ma non solo nel cinema: penso alla politica o all'università dove una maggiore presenza femminile potrebbe portare grandi benefici, più equilibrio, forse perfino più onestà».

Ma è vero che le attrici hanno meno ruoli soprattutto dopo i 45 anni e fino a che non possono interpretare «nonne»?

«Sì, è vero ma in realtà è vero anche per gli uomini, in realtà. Per la verità in Italia ci sono moltissime attrici che hanno un grande fascino e lo mantengono a prescindere dall'età, penso a Milena Vukovic e a Simona Marchini per fare solo due nomi. La verità è che forse da giovani la freschezza e la bellezza possono sostituire o integrare il talento, ma nella maturità è proprio il talento a fare la differenza».

Chiara Ratti

Lunedì sarà presentato il programma della 78esima Mostra del Cinema di Venezia. Tra i film più attesi c'è il secondo film del regista romano di "Lo chiamavano Jeeg Robot". Ambientato nel 1943, è la storia delle attrazioni del Circo Mezza Pila



L'EVENTO

L'illusionista platinato Cencio (Pietro Castellitto) esperto nello sputare luciole e scorpioni. L'uomo-lupo Fulvio (Claudio Santantoni) chiesoso, ingabbiato e felice di terrorizzare i bambini. La graziosa trapezista Matilde (Aurora Giovanni) capace di accendere le luci con la semplice energia del corpo. E l'imbonitore Israel (Giorgio Tirabassi) che, in frac rosso damascato, invita il pubblico ad entrare prima di sparire, forse catturato dai nazisti. Sono i "mostri", i fenomeni da baraccone dello scalcitrantissimo Circo Mezza Pila allestito nella Roma del 1943, sconvolta dalle bombe, che fa da sfondo a *Freaks Out*, secondo ambizioso lungometraggio del regista romano Gabriele Mainetti, 44 anni, tra i film più attesi della 78ma Mostra di Venezia in programma dall'11 al 17 settembre.

Freaks Out di Mainetti, scommessa "mostruosa"



Sopra, il regista romano Gabriele Mainetti, 44. A fianco e in basso a destra, due scene del suo secondo film "Freaks Out"



za che l'aveva sottovalutata, deflagro alla Festa di Roma vincendo poi 7 **David di Donatello**. 2. Nasce l'argento e decine di altri premi, per un incasso in sala di 6 milioni di euro. Da Tor Bella Monaca, teatro delle imprese dell'improbabile Jeeg Robot e dei suoi degni com-

I PROTAGONISTI SONO FENOMENI DA BARACCONI COME LA DONNA-PILA, L'UOMO-LUPO E IL RAGAZZO CHE SPUTA LUCCIOLE E SCORPIONI

pagni, alla Roma sconvolta dalla Seconda Guerra mondiale: il regista romano, ex allievo di cinema alla New York University, questa volta ha compiuto il salto di qualità ed è consapevole che ad attendere il suo nuovo film non c'è soltanto l'Italia ma la critica internazionale. E, a quanto trapela, sarebbe riuscito a sintetizzare sullo schermo gli echi del cinema che lo ha sempre ispirato: la grandiosità condita di ironia di Sergio Leone, la fantasia visionaria di Tim Burton, la leggerezza feroce delle commedie di Mario Monicelli. «Leone ha portato la sua romanità nel mondo», ha affermato Gabriele, «quando guardo i suoi film mi sento a casa mia, ma le sue storie riescono a parlare a tutti, a tutte le latitudini. Stavolta ho cercato di applicare anche la lezione di un gigante come Mario Monicelli che nei suoi film di culto *L'Armetta Brancaleone* mette in scena un gruppo di poveracci all'insegna del mito». E quanto alla "mostruosità" dei suoi personaggi, «ognuno di loro è una maschera che nasconde una grande umanità, e il pubblico deve scoprirla». Il regista è sempre stato un sostenitore del cinema italiano: «La capacità di navigare emotivamente è il grande potenziale che lo rende internazionale» sostiene.

FIGLIO D'ARTE

Freaks Out rappresenterà inoltre la consacrazione mondiale di Pietro Castellitto, 29 anni, figlio d'arte (di Sergio e Margaret Mazzantini) che ha già dimostrato di sapersi muovere con le proprie gambe. L'attore e regista viene da due grandi successi: Topera prima *I predatori*, premiata anche a Venezia 2020, e l'interpretazione di Francesco Toti nella serie Sky *Speravo di mori prima*. Adesso, nel ruolo dell'illusionista Cencio, con l'indito look biondo platino, è pronto a stupire il mondo. Proprio mentre prepara il suo secondo film da regista in cui, ha già anticipato, ancora una volta non reciterà il padre Sergio.

Gloria Satta
© RIPREZZIONE DIVENTA

SALTO DI QUALITÀ

Il cartellone verrà svelato dal direttore Alberto Barbera domani, ma i siti mondiali non hanno dubbi: *Freaks Out*, produzione dal budget imponente (Lucky Red e Goon Films con Rai Cinema e Gopfinders) e dal respiro internazionale, finalmente pronta dopo una lunghissima lavorazione complicata dalla presenza degli effetti speciali uno più spettacolare dell'altro, sarà al Lido con gli altri probatissimi italiani *La mano di Dio* di Paolo Sorrentino, *Qui rido io* di Mario Martone, *Il buco* di Michelangelo Frammartino. In un'edizione kolossal della Mostra pronta a far impallidire la concorrenza schierando una valanga di premi Oscar, blockbuster, film ultra attesi nel Palazzo del Cinema, in cui sono appena iniziati i lavori di riallestimento, *Freaks Out* (nelle sale il 28 ottobre, titolo di punta della ripresa post-pandemia) è senza dubbio un evento arriva a 6 anni da *Lo chiamavano Jeeg Robot*, la folgorante opera prima di Mainetti che, scartata da Vene-



La città che cambia

IL PROGETTO

ROVIGO I dipartimenti di jazz e di pop del conservatorio Venezia si trasferiranno e si allargheranno nella nuova Casa della musica che sorgerà in via Orobani, a San Bortolo, al posto dell'attuale comando della Polizia locale.

Il "trasloco" non è immediato, anzi. Ci vorranno molti e molti mesi, come ha sottolineato il sindaco Edoardo Gaffeo, perché il progetto complessivo di riqualificazione dell'intera area di via Orobani, che si è aggiudicato un finanziamento di 15 milioni di euro dal ministero per le Infrastrutture e la mobilità sostenibile tramite il Programma nazionale della qualità dell'abitare, prenda il via e di fatto venga realizzato. Comunque, dei piani di massima per dare vita al nuovo centro delle arti e della musica del capoluogo ci sono già. E sono stati stilati all'interno di un accordo di programma stretto tra il Comune di Rovigo e alcuni enti culturali e di formazione della città. Uno di questi, insieme al Cur e all'istituto comprensivo Rovigo 3, è proprio il conservatorio Venezia, vero e proprio fiore all'occhiello di Rovigo, una istituzione in grado di dare lustro al capoluogo polesano, attualmente presieduta dal noto medico Fiorenzo Scaranello.

Basti pensare che il conservatorio si è appena aggiudicato un **Davide di Donato** nella recente edizione dei premi cinematografici dello scorso maggio. Marco Biscarini, compositore e docente al Venezia, ha vinto infatti il premio per il miglior suono per le musiche del film "Volevo nascondermi" su Antonio Ligabue di Giorgio Diritti. Un riconoscimento motivo di grande soddisfazione per il conservatorio cui il presidente associa anche l'avvio del master in pianoforte e un libro sulle lezioni a distanza di musica da camera del maestro Giuseppe Fagnocchi.

ESIGENZA DI SPAZI

Durante la pandemia, però, anche il conservatorio ha dovuto fare i conti con le restrizioni. E le difficoltà, soprattutto logistiche, dovute alla carenza di spazi adeguati, sono state notevoli tant'è che, spiega Scaranello, «abbiamo dovuto adattarci prendendo in prestito un'aula all'ex monastero degli Olivetani e una alla Curia per permettere la continuità della didattica e gli eventi», in particolare ai gruppi, agli ensemble e alle orchestre. Per questo il progetto di ampliare la quantità e la qualità degli spazi, dislocando lezioni e studenti anche nella nuova Casa della musica, rappresenta una svolta importante.



A San Bortolo ci sarà la Casa della musica

► Il piano da 15 milioni finanziato dal ministero prevede che si spostino i dipartimenti di jazz e di pop del conservatorio, oltre a un auditorium

«Come conservatorio», spiega il presidente, «abbiamo dato una valutazione di massima al progetto per viale Orobani prima che venisse presentato al ministero. L'idea che ci riguarda, in particolare, è rappresentata dalla riqualificazione della sede del comando di Polizia locale. Guardando l'edificio, sull'ala destra dovrebbe sorgere un auditorium da 350 posti che servirà non solo al conservatorio, ma a tutti gli enti che organizzano eventi, dal momento che in città c'è una oggettiva insufficienza logistica di luoghi di questo tipo e ciò risolverebbe dunque un problema». L'auditorium "Marco Tamburini" di via Pighin, sempre in uso al conservatorio, ha una capienza massima di 117 posti che poi, con le limitazioni attuali, si riducono notevolmente.

«Nell'ala sinistra», prosegue Scaranello, «dovrebbero essere

stimate delle aule di varia capienza nelle quali troveranno posto i dipartimenti di jazz e di pop, anche se dobbiamo ancora chiarire, realisticamente, come organizzarle».

AULE UNIVERSITARIE

A parlare di «una bella svolta per la città» è anche il presidente del Cur, Diego Crivellari. «Nella futura cittadella della musica e delle arti ci saranno degli spazi riservati agli universitari, un fatto che rende concreta l'idea della città universitaria che si espande e un Cur che si inserisce sempre più nel tessuto culturale e sociale di Rovigo».

Secondo il presidente Crivellari, nel progetto, in linea di massima, è previsto che vengano realizzate «aule e spazi di carattere ricreativo e formativo, e una web radio per gli studenti».

Elisa Barion



I due comici al festival di Giffoni dopo la conclusione del programma cult

Lundini e Fanelli, coppia da ridere "Non torniamo insieme, ma chissà"

dalla nostra inviata
Arianna Finos

GIFFONI (SA) - Felici e un po' commossi, Valerio Lundini ed Emanuela Fanelli sigellano il bel momento - il loro programma *La pezza di Lundini*, appena concluso, è stato un grande successo, due stagioni in seconda serata su Rai 2 - incontrando i ragazzi del festival di Giffoni che citano a memoria battute e situazioni. «Un pubblico che non ci aspettavamo, in un momento storico in cui i giovani a malapena conoscono la tv generalista», spiega Fanelli. «Speriamo di continuare a piacerli anche quando saranno più grandi», aggiunge Lundini. Il successo del programma dimostra che in tv si può fare qualcosa di diverso, Fanelli: «Si parla di pubblico come di una entità uniforme, si ipotizzano formule che funzionano e invece ci sono vari tipi di pubblico che apprezzano cose diverse». Ritornano alla genesi di *La pezza*: «Dopo aver registrato 15 puntate abbiamo capito che la cosa ci piaceva - ricorda Lundini - non sapevamo come sarebbe stata accolta, ci abbiamo messo le cose che facevano ridere noi. Mi fa piacere che siano stati colti anche dettagli, stacchetti musicali, battute a mezza bocca». Fanelli: «Ci ha colpito la fiducia del pubblico. Non abbiamo avuto paura di essere fraintesi, c'era un patto con gli spettatori che hanno accettato e capito».

Tra gli ospiti che li hanno sorpresi Carlo Cottarelli si è messo in gioco malgrado sia una figura istituziona-

le», dice Fanelli. Qualcuno che ha detto no e si è pentito? «Paolo Calabresi, che infatti è voluto venire dopo», sorride Lundini. E poi c'è Sandra Milo, la grande cattiva della "Cravzntokx" nel finale alla James Bond, armata di **David di Donatello** che si trasforma in pugnale. Lundini: «Ha fatto il grande sbaglio di prestarsi a tutto quello che chiedevamo, nelle due puntate in cui era stata ospite. Abbiamo capito che era come lavorare con una di noi», Fanelli: «Ci ha sostenuto fin dall'inizio, ha colto ogni sfumatura del programma, un umorismo che le è affine». Visto il successo, metteranno un'altra pezza? Ci sarà un'altra stagione? «Non è prevista - spiega Lundini - abbiamo fatto un percorso lungo, dobbiamo capire se abbiamo altre cose da dire». Aggiunge Fanelli: «Dopo tante puntate anche se dico una cavolata le persone ridono perché ti vogliono bene e hai deciso che sei "geniale", ma non ce ne vogliamo approfittare. A breve non credo torneremo, in futuro vediamo». Se non uno show in film insieme, magari recensito da Manzelli, il critico del libro di Lundini *Era meglio il film*, che

gli "aggroviglia" le trame? «Emanuela mi nasce attrice, la vedremo sul grande schermo. A me hanno fatto proposte, ma non vorrei fare il classico brutto film che determina la fine di un artista. Aspetto un'idea bella». Fanelli: «Ma se Valerio facesse un brutto film, salirei sul suo Titanic, lo accompagnerei per un po' e salterei prima dell'iceberg». Quando hanno capito che la loro strada era la comicità? Fanelli viene «da una famiglia simpatica a cui piace ridere e hanno assecondato la mia inclinazione. Al liceo c'erano i gruppetti, coatti e fricchettoni, io ero quella simpatica, facevo le imitazioni, nell'ansia di essere accettata da tutti in una età in cui è importante». Lundini: «Mi sono sempre circondato di amici con cui ci inventavamo cose buffe, alcuni me li sono portati dal liceo. Non mi sono mai sentito particolarmente adulto. Ho 35 anni e fino all'altro giorno vivevo con mia madre. Sto arredando la mia casa come quella di un adolescente, con il letto a castello... non sognavo di fare questo lavoro, ma finché le cose che faccio piacciono, vado avanti».

► Alla rassegna

Valerio Lundini ed Emanuela Fanelli, 35 anni, al Giffoni Festival. Lo scorso martedì si è conclusa su Rai 2 la seconda stagione del loro programma *Una pezza di Lundini* ideato con Giovanni Benincasa



L'ospite più sorprendente della trasmissione? "Sandra Milo. È una di noi"



Il personaggio
L'attrice è una strega in «La terra dei figli» di Cupellini



Trucco
Valeria Golino nel film di Cupellini «La terra dei figli» ispirato all'omonimo graphic novel di Gipi



Notr
Valeria Golino e Matteo Olivetti nel film «Occhi blu», prima regia dell'attrice Michela Cescon

di là del dolore della perdita lui è sinonimo della dimenticanza in cui tutti nuotiamo in questo eterno presente».

È da poco tornata da Los Angeles.

«A gennaio era lugubre, serene e nessuno per strada. Poi come accade in Usa dai peggiori momenti tutto diventa presto quasi normale. Ho fatto per Apple tv la serie *The Morning Show* 2 che si vedrà a settembre. In America ho girato 18 film. Per *Rain Man*, dopo undici provini, capii di essere stata presa quando Dustin Hoffman mi chiese: ora che auto noleggerai qui?».

Tante soddisfazioni e alcuni provini andati male.

«Per *Pretty Woman* feci otto mesi di audizioni, rimasi io e Julia Roberts, aspettavamo in minigonna di recitare la stessa scena. Dove davvero ci rimasi male è *Ghost*. Presero Demi Moore, che era perfetta. Non ho perso per attrici meno brave di me. Sono popolari e americane, scelte per ruoli americani».

Ma com'è fare provini?
«Io non li faccio da vent'anni. Mi sono liberata. Non voglio dire che non li rifarei se è indispensabile. Ma dire che mi piace, no. È pesante anche



Politically correct
Attendo impaziente la fine del politically correct. Pretendo libertà di espressione

quando li faccio io come regista. Gli attori vengono messi in una condizione non bella, sei sotto esame e non sei al tuo meglio».

Cos'altro?

«Ho fatto un film inglese su un torneo di calcio dei senza-tetto di tutto il mondo, che si fa veramente. Poi *L'arte della gioia* come regista dal romanzo di Goliarda Sapienza».

Il Papa parla di cinema...
«Non lo sapevo, che bello. Sono molto disinformata, ci tengo a dirlo, ero satura di sapere cose estemporanee».

Valerio Cappelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria: la mia Hollywood

Golino: sfidai Julia Roberts per «Pretty Woman» «Ghost»? Scelsero Demi Moore, che dispiacere

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI Valeria Golino, la nostra attrice più amata, l'unica ad aver vinto due volte la Coppa Volpi a Venezia, è una strega nel film di Claudio Cupellini che porta al Filming Italy Sardegna Festival.

Titolo?
«*La terra dei figli*. È distopico, post apocalittico. È la storia di formazione di un razzista. Io sono la strega, brutta, cieca, i capelli grigi, le rughe, le macchie».

Com'è imbruttirsi?

«È sempre più bello, ti derresponsabilizza dall'essere sempre attraente. Quella strega è anche una brava persona.

Come attrice cerco di uscire dalla *comfort zone*, nella vita non la faccio come scelta, non è consapevole perlopiù. A vent'anni mi vedevano più scontosa e musona di quello che sono, invece ero piuttosto mansueta».

È tornata da Cannes.

«Ho premiato Leos Carax che però non c'era e non lo sapevo. Hanno detto che aveva il mal di denti, si d'accordo fa male, ma non mi sembra una scusa adatta al Festival. Vedendo i suoi film, forse fa parte della sua umoralità».

E cos'ha pensato della foto su Cannes di Nanni Moretti?

La carriera

● Valeria Golino ha fatto il suo debutto sul grande schermo nel 1983 diretta da Lina Wertmüller: da allora ha interpretato oltre 80 film, tra cui «*Rain Man*» al fianco

«Invecchiato di colpo perché non ha vinto lui ma una donna incinta di una Cadillac... L'ho trovato spiritoso, è davvero lui. Ha aspettato un anno, ma non è che ti premiavo perché hai aspettato. Sono curiosa di vederlo, come *Titanic*, ma se devo pensare che ha vinto non perché bello ma perché è di una donna, mi mortifica. Siamo in un malinteso, parlare di minoranze può essere subdolo, crea solo divisione, un altro ghetto fatto per essere reso fruibile sul mercato. Sono stufo di cosa si può dire e cosa non si può dire. Attendo impaziente la fine del *politically correct*. Io come libera cittadina pretendo libertà di espressione».

E poi di nuovo a Venezia.

«La scuola cattolica di Stefano Mordini è in predicato di andare, non è sul caso atroce del Circeo del 1975, ma su tutto quello che c'era stato prima del massacro, che si vede, ma il fulcro è l'atmosfera per cui una cosa così sembra possibile nella testa di chi la fa. Io sono la mamma di uno di quei ragazzi borghesi. Siamo tutti genitori, io, Jasmine Trinca, Riccardo Scamarcio, Valentina Cervi... Una volta ci chiamavano per fare i figli. È la vita. Ci faranno fare i nonni».

Ripensa mai a quando, da ragazza, cominciò?

«Dopo 30 anni ho rivisto *Piccoli fuochi* in una serata per ricordare Peter Del Monte. Ero bellissima! Non me lo dicevano abbastanza. E Peter, al



Sortiso Valeria Golino, nata a Napoli il 22 ottobre 1965, ospite del Filming Italy Sardegna Festival



Una sera a Parco Rignon con la storia di Ligabue

"VOLEVO NASCONDERMI" IL 24

Parco Rignon, corso Orbassano 200, è teatro la sera di sabato 24 luglio della proiezione del lungometraggio italiano più premiato nell'ultima, peraltro assai sfortunata, stagione cinematografica come dimostrano i sette riconoscimenti ottenuti ai **David di Donatello**: "Volevo nascondermi" di Giorgio Diritti. La proiezione comincia alle 21 e rientra nella rassegna intitolata "Cinema in Famiglia". I biglietti d'ingresso costano 4 euro e 50 centesimi.

L'autore de "Il vento fa il suo giro" ha ricostruito la vita e le vicissitudini del pittore naif Antonio Ligabue, un maestro indiscusso e protagonista fondamentale dell'arte contemporanea internazionale. Mattatore, Elio Germano. —



CINEMA

Il Premio Amidei inizia oggi con il corto "Versi perversi"

A Gorizia la rassegna dedicata alle migliori sceneggiature. Riconoscimenti a Pupi Avati e a Piera Detassis. Proiezioni in piazza Vittoria e al Kinemax

Alex Pessotto / GORIZIA

L'attesa è tutta per il passaggio dal parco Coronini a piazza Vittoria, sempre a Gorizia. Come reagirà il pubblico dell'Amidei al cambiamento che, peraltro, riguarda solo le proiezioni serali? Per il resto, la kermesse è pronta oggi per alzare il sipario, dando vita alla consueta festa del cinema. A inaugurare la sua edizione numero 40 sarà l'anteprima nazionale di "Versi perversi", candidato all'Oscar come miglior cortometraggio animato. Sempre il Kinemax ospiterà poi altre proiezioni: alle 14 "Una gita scolastica" e alle 16 "La casa dalle finestre che ridono". Entrambi i film portano la firma di Pupi Avati, vincitore del Premio Opera d'Autore e la manifestazione diretta da Giuseppe Longo gli dedica un'ampia retrospettiva. Il regista impegnato in questi giorni in Umbria per girare un film sulla vita di Dante non potrà raggiungere Gorizia domani per ricevere il riconoscimento, ma sarà presente in collegamento video, dalle 21, prima della proiezione del suo ultimo lavoro: "Lei mi parla ancora", tratto dall'o-



Piera Detassis, Premio alla Cultura cinematografica

monimo libro di Giuseppe Sgarbi. Un altro riconoscimento dell'Amidei, il Premio alla Cultura cinematografica, è stato invece assegnato quest'anno a Piera Detassis, fondatrice della rivista cinematografica Ciak e direttrice artistica dell'Accademia del Cinema Italiano-Premi David di Donatello. Tornando al programma odierno, alle 16 al Kinemax proiezione de "Il marchese del Grillo", primo di sette film selezionati da Roy Menarini per "Avere 40 anni. Scritture italiane 1981", sezione speciale dedicata all'importante traguardo della ma-

nifestazione. Alle 21, ma in piazza Vittoria, aprirà la serata "Green", lo spot ufficiale del 40.mo Premio Amidei per la regia di Davide Del Degan, regista triestino candidato a due Globi d'Oro per "Paradise - Una nuova vita". Quindi, è previsto il trailer della seconda stagione della serie Tv "Volevo fare la rockstar" di Matteo Oleotto alla presenza del regista goriziano, mentre "Un altro giro" (regia di Thomas Vinterberg), a seguire, sarà il primo dei sette film in concorso per il premio internazionale alla Migliore Sceneggiatura. —



Diodato da record a Rimini
Il 31 luglio, a Rimini, salirà sul palco di Piazzale Fellini, Diodato, dopo una stagione 2020 da record (vincitore al Festival di Sanremo, **David di Donatello**, Nastro d'Argento, Ciak d'Oro) con una super band. Gratis su prenotazione: www.ciaotickets.com



L'attrice tra origini palermitane e Pippo Baudo

Elena Sofia Ricci: mio nonno paterno e l'amore per Siracusa

Emanuela Castellini

«Sono profondamente legata a Palermo per le amicizie e gli affetti: c'è nato mio nonno paterno Vincenzo Barucchieri (che è il mio cognome, Ricci è quello di mia mamma) e i ricordi mi portano nella vostra magica città – per me così incantevole e seducente – ricca di storia e belle persone», dice con entusiasmo Elena Sofia Ricci, che sottolinea: «Ma è tutta la Trinacria che è spettacolare e cerco di tornarci quanto più possibile perché misento a casa. A Siracusa ho portato in scena diversi spettacoli e ora che sto provando "La dolce ala della giovinezza" di Tennessee Williams per la regia di Gianluigi Pozzi – sperando "che Dio ci aiuti" anche se direi basta con Suor Angela – di venire in teatro a Palermo, varianti Covid permettendo». E osserva: «La Sicilia è stata invasa più di altre terre italiane da molti popoli che con il mischiarsi di culture, etnie differenti l'ha resa così particolare, come tutta l'Italia che è il Paese più bello del mondo. Domanda: ma cosa avete voi siciliani che vi rende così unici?» (... ride). «Non ho mai pensato, neppure per un momento, che la mia vita avrebbe potuto svolgersi in un luogo differente dal palcoscenico». Tutto il resto, dallo studio della chitarra classica, alle lezioni di danza, ai ruoli in teatro alle serie tv, al cinema d'autore è arrivato di conseguenza: «Per me recitare è come respirare, dormire, mangiare. Mi sono anche cimentata nella regia teatrale e ho pronto un soggetto che potrebbe diventare un film, che si basa sulla descrizione di una psicopatologia e poi un documentario». Oggi Elena Sofia Ricci, inaugura il Filming Italy Sardegna Festival, diretto da Tiziana Rocca, accanto a Harvey Keitel presidente per gli Usa e Claudia Gerini per l'Italia, che sarà trasmesso su Raidue il 17 agosto. Intanto la domenica sera è su Rai1 con la fiction «Vivi e lascia vivere» di Pappi Corsicato, ha con-

cluso le riprese della serie tv «Le fate ignoranti» di Ferzan Ozpetek ed è tra i protagonisti di «Supereroi» di Paolo Genovese, e così si racconta.

La sete di successo, che si evince nel dramma di Williams, è sempre più attuale: «Sì, perché escono fuori le mostruosità umane, il sentirsi finiti, il sapere che non esisti più per nessuno e la crisi dell'età che avanza, soprattutto per noi attrici che non siamo più giovanissime. Tutto questo ci mette in contatto con le tematiche esistenziali che viviamo anche adesso».

Incarnare Alessandra Del Lago è un'ulteriore sfida: «Sento sempre di più la necessità di alzare l'asticella e di mettermi in difficoltà facendo dei personaggi che in tivù e al cinema non ti offrono. In teatro si hanno più occasioni. Io non mi lamento perché posso scegliermi i ruoli e in questo caso ho tragicamente raggiunto l'età per la quale posso interpretarla e dare al pubblico ancora di più. Da ragazzina la mia aspirazione più grande non era vincere un **David di Donatello** un Nastro d'Argento era essere ospite di Raffaella Carrà e Pippo Baudo. Non mettevo nessuna ansia nel concretizzare il mio sogno che era recitare: volevo andare da Pippo». (*ECAS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attrice.
Elena Sofia Ricci



SCHERMI

IL CINEMA MADE IN PIEMONTE

TRENTATRÉ APPUNTAMENTI A KM 0 CON LUNGHI, CORTI E DOC LEGATI ALLA REGIONE
IL 24 LUGLIO UN EVENTO A VILLAR PEROSA DEDICATO A FERNANDEL, 50 ANNI DOPO LA MORTE

di **ANDREA LAVALLE**

Trentatré appuntamenti a km 0 per scoprire il meglio del cinema regionale. Lungometraggi di finzione, corti e documentari prodotti, realizzati o legati al Piemonte, in programma fino al 3 settembre tra Alessandria, Groscavallo, Grugliasco, Moncalieri, Perosa Argentina, Pinerolo, Torino e Villar Perosa per Officina Piemonte Movie: organizza l'Associazione Piemonte Movie.

Tra i film in programma il pluripremiato "Honeyland" di Tamara Kotevska (16 luglio, Grugliasco; 25 agosto, Pinerolo), candidato agli Oscar 2020 e distribuito dalla torinese Stefilm; "Spaccapietre" di Gianluca e Massimiliano De Serio (15 luglio, Torino); Miss Marx di Susanna Nicchiarelli (10 agosto, Alessandria); "Sul più bello" di Alice Filippi (25 luglio, Grugliasco; 30 luglio, Alessandria), candidato al David di Donatello e ai Nastri d'Argento; "18 Regali" di Francesco Amato (23 luglio, Villar Perosa), vincitore della sezione Giovani del David di Donatello; "Paolo Conte, via con me" di Giorgio Verdelli (15 agosto, Alessandria; 3 settembre, Grugliasco); "Pastrone!" di Lorenzo De Nicola (7 agosto, Groscavallo) che indaga e ricostruisce la figura del massimo esponente del cinema muto, l'astigiano Giovanni Pastrone. La rassegna sarà anche l'occasione per vedere il nuovo film del regista cuneese Fredo Valla, "Bogre. La grande eresia europea" (17 luglio, Villar Perosa), con Giovanni Lindo Ferretti.

Fulcro della rassegna sarà la Val Chisone, teatro della sezione CineVillaggio che fa capo al Cinema delle

Valli di Villar Perosa: sabato 24 luglio si chiuderà la prima edizione del "Premio cinematografico Fernandel per la miglior co-produzione italo-francese", evento speciale realizzato in occasione del 50° anniversario della scomparsa dell'attore, originario di Perosa Argentina.

Tra gli eventi speciali anche "Glocal Shorts", (17 luglio, Torino) con una selezione dei migliori cortometraggi delle ultime edizioni del Glocal Film Festival, e "Bove Story-Muuh Film Festival" (23 luglio, Moncalieri), con i corti più significativi del festival torinese. Info piemontemovie.com



HONEYLAND

Il film di Tamara Kotevska, distribuito dalla torinese Stefilm, è il 16 luglio a Grugliasco



Il film di Vicari sul blitz alla Diaz

Il regista e il cast a San Cosimato
nell'anniversario dei fatti del G8



Denuncia
Elio Germano
in una scena di
«Diaz - Non
pulire questo
sangue»
(2012) di
Daniele Vicari. Il
film sarà
proiettato
stasera a
Trastevere

A piazza San Cosimato torna sul grande schermo *Diaz - Non pulire questo sangue* (2012), nel ventesimo anniversario dei fatti del G8 di Genova, e nella data esatta del sanguinoso blitz alla scuola Diaz. Sul palco di Trastevere per presentare il film — proiettato nell'ambito de Il Cinema in Piazza, la rassegna curata dall'Associazione Piccolo America, che ha ideato la serata assieme a Confronti — ci sarà il regista Daniele Vicari assieme ai membri del cast e della troupe Davide Iacopini, Paolo Calabresi, Jennifer Ulrich, Benni Atria e Teho Teardo. Sabato 21 luglio 2001, terzo giorno delle proteste contro il G8 a Genova, poco prima della mezzanotte, 200 poliziotti irrompono nel complesso della scuola Diaz. Vengono picchiate e arrestate 93 persone, qualcuno è portato nella caserma di Bolzaneto, dove continua a subire violenze. Vincitore di tre Nastri d'Argento e di quattro David di Donatello, il film ricostruisce gli eventi che portarono a quella drammatica notte. Prenotazione obbligatoria: www.prenotaunposto.it/ilcinemainpiazza/

© RIPRODUZIONE RISERVATA



51

Giorno & Notte



JACOPO GASSMANN, APERITIVO RELAX

Un aperitivo gourmet e tanto relax per il pomeriggio di Jacopo Gassmann, regista, figlio di Vittorio e fratello di Alessandro, che non è sfuggito all'obiettivo di Rino Barillari nel triangolo alla moda del Centro

Tutta Roma



Mercoledì 21 Luglio 2021
www.ilmessaggero.it

Parata di celebrità romane in viaggio si incontrano al festival più glamour

Passione cinema d'(a)mare

HOLLYWOOD PARTY

Pietro Castellitto, in total black, fresco di David di Donatello come regista esordiente per "I predatori", controlla i messaggi sul cellulare assieme a Federico Zampaglione, che condivide con lui la passione per la macchina da presa. Quest'ultimo indossa un divertente cappello da cowboy e una t-shirt rossa con su scritto "love". Sono appena arrivati all'Ischia Global Film & Music Festival che quest'anno doppia la dictionissima Isia. Appuntamento come sempre affollato da attori, registi, musicisti e Premi Oscar. Ma anche da numerosi romani in trasferta per godersi la ricca rassegna cinematografica e scoprire impareggiabili come quello del castello Aragonese. E della partita, ad esempio, la comica Michela Giraud, tra le 100 personalità segnalate da Forbes Italia per creatività che assieme a Castellitto riceve il Premio Ischia Carlo Vanzina Atteissimi, sempre dalla Città Eterna. Enrico Vanzina, Andrea De Sica, Paola Minaccioni e il regista Marco Pontecorvo. Tutti coinvolti dall'edizione 2021 che, come quella dello scorso anno, è organizzata in assoluta sicurezza e segue cronologicamente il Festival di Cannes. Come ad unire idealmente cinema e spettacolo portano, nel golfo di Napoli, il golfo del grande schermo e giovani talenti. Tra chic e autografi, con lo sfondo del magnifico maniero sull'acqua, Elisabetta Pellini posa bordo piscina con un'elegante tinto rosso,



Sopra, Pietro Castellitto (a sinistra) e Federico Zampaglione

so, tracolla nera e sandali in tinta. Poi si fa uno scatto con l'amico Carlo Tessier. E sono invece immortalati in treno, su Facebook, Andrea Roncato con la moglie Nicole Moscarillo, oramai da anni romani di adozione come la Pellini. Appena arrivato, Roncato si fa fare una foto con Ibrahim Guzey, protagonista del film "La strada dentro se", accanto alla



Sopra, Elisabetta Pellini in posa a bordo piscina. A destra, la simpatica Michela Giraud, comica irresistibile, fresca del successo televisivo di "Lol", si gode il panorama sul mare



divina Sophia Loren, Sfilano, tra viuzze e spiagge, altre personalità riconoscibili del mondo di celluloido. Ecco un gruppo di prestigiosi registi e sceneggiatori, vincitori di Premi Oscar, come Fisher Stevens, Bille August e Paul Haggis. E ancora prenotati Riccardo Scamarcio, la sexy Madonna Ginevra, ancora in un incredibile outfit da sirena, Anna Falchi e Remo Girone. La manifestazione, fondata e prodotta da Pascal Viccedomini, quest'anno è presieduta da una grande amica del Global festival, l'attrice americana Gina Gershon, ultima musa di Woody Allen, affiancata da Piero Chiambretti. Presidente onorario la produttrice inglese Trudie Styler. Spazio poi al mare e all'ambiente con il Social Cinema Forum, in collaborazione con la storica associazione "Marevivo" presieduta da Rosalba Giugni. E oltre a tanti omaggi, sono oltre 200 le proiezioni, tutte gratuite, tra anteprime, rassegne e serate speciali, sia nelle sale cinematografiche dell'isola che con film fruibili su piattaforme dedicate.

Lucilla Quaglia

Auguri da favola e la festa "vola"



IL PARTY

Tutti pazzi per Beppe Convertini, in smoking blu scuro su camicia lince, che ci

Sopra, Beppe Convertini e Annalisa Minetti. Sotto, Nathalie Caldonazzo e Raffaello Balzo



sera ha spento le sue prime cinquanta candeline con tanti amici, nella bella cornice di Palazzo Brancaccio. Nei giardini della residenza del Colle Oppio l'hoppening celebrativo apre con i freschi cocktail accompagnati da una jazz band. Finger food servito a braccio. Poi dinner place sotto le stelle mentre si alternano sul palco, Silvia Salemi in outfit geometrico, e Annalisa Minetti, in corsetto di paillettes bianche. Dedicano un brano al festeggiato anche l'icnico Mario Biondi e Serena Autieri. Lungo fioreale per Carolina Rey. Il tutto nel pieno rispetto delle norme anti Covid, con tavolo distanziato e numero limitato di invitati. Tante sorprese nel corso della serata. Sfilano Vera Gemma, in tuta nera, Graziano Scarcibacchi, Barbara Capponi, Ingrid Muccitelli con il suo Mauro Masi. Ai tavoli imbanditi ecco Carmen Russo, in nuancé dorato, con Enzo Paolo Turchi. Arrivano Stefania Orlando, in gilet, Raffaello Balzo, Edoardo Sylos Labini. La miss di Armani Antonia Dell'Atte. Tra chiacchiere e brindisi viene servito il

menù a base di risotto con clorofilla di prezzemolo e tartare di gambero rosso di Sicilia, turbante di spaghetti con cuore di gambero, zucchini e pasta kataifi, patate allo zafferano, ratonaille di verdure. Ci sono anche Patrizia de Blank, Maria Rosaria Ormaggio e Nathalie Caldonazzo, su tacchi dorati e leggings neri. E ancora Monica Marangoni e Patrizia Pellegrino in lungo fioreale. Gran finale con un goloso millefoglie con crema chantilly e fragoline di bosco, rigorosamente a forma di 50. Convertini spezza un'annata ed esprime un desiderio. Chissà quale. Fiori a perdita d'occhio ed è set, sul tardi, a cura di Jo Squillo. Anche lei dedica un brano all'altissimo Beppe.

1 u. Qua.

Tifo e selfie per la notte dei maghi influencer

LA SERATA

Quando la magia esce fuori dagli schermi può accadere di tutto, il mondo fantastico dentro una valigia e lo spettacolo è servito. Al parco Talenti, presso la kermesse Sossanotto Village, una serata all'insegna del buionismo con Francesco Scimemi, il popolare illusionista e intrattenitore che ha trascinato il pubblico in un'atmosfera surreale. Conquistato dalla sua ironia, e dalla capacità di procedere sul palco con ritmi vertiginosi da lasciare senza fiato, anche i numerosi colleghi presenti in platea, tra i quali le nuove giovani promesse della magia che piacciono tanto anche alle nuove generazioni e ovviamente spopolano sui social come Raffaello Corti, spesso ospite anche nei programmi tv con lo pseudonimo "Faccio sta magia", che si propone come influencer anti presigilato ed è seguito da 25 mila follower su Instagram e 250 mila su



Da sinistra, Raffaele Palmieri, Matteo Fraziano, Raffaello Corti



Sopra, il popolare illusionista bello Francesco Scimemi

hanno perso l'occasione di fare selfie con il protagonista della serata, giovedì anche sul palco diretto del Teatro Sette a Villa Massimo con lo show "Professione Magico" con lo stesso Fratirelli. E dietro le quinte un brindisi con l'allegria comitiva, pronta per un video ricordo da postare rigorosamente sulla rete per la gioia del fan. E così, tra carte giocate, scacchi, foulard colorati, cappelli stravaganti e i vari attrezzi del mestiere, compaiono anche spumeggianti bollicine con cui festeggiare il successo dello spettacolo e, soprattutto, il valore dell'amicizia che lega i giovani talenti. Sicuramente, tra tutti, l'incantesimo più

Federico Rinaudo

MAX MANNA
NUMISMATICA
ACQUISTA
MONETE - MEDAGLIE

PAGAMENTO IMMEDIATO

Via Orazio dello Sbirro, 7 - ROMA
Tel. 06.5672821 - 360.244610
www.maxmannanumismatica.com



L'AUTOPSIA NON BASTA

Libero De Rienzo, la morte dell'attore resta un mistero

Sigilli all'abitazione. Oggi la salma verrà restituita ai familiari

Emilio Orlando

L'autopsia non ha ancora chiarito il giallo che avvolge la morte dell'attore Libero De Rienzo. L'unica certezza è che il decesso sia stato causato da un arresto cardio circolatorio.

Tra due settimane il tossicologo forense nominato dalla procura depositerà la perizia sugli esami del sangue, sui capelli e sui tessuti: in tal caso si potrà stabilire con certezza il tipo di sostanza che aveva eventualmente assunto.

L'attore, vincitore nel 2002 del **Davide di Donatello**, è stato trovato morto giovedì sera nella sua abitazione in via Madonna del Riposo. Accanto al cadavere, i carabinieri hanno trovato una mo-



desta quantità di una sostanza giallastra, che ai test di laboratorio è risultata essere eroina di bassa purezza. Questo particolare, secondo il primo esame medico legale, porterebbe verso un'altra causa di morte, perché lo scarso principio attivo presente nella droga ritrovata in casa non

sarebbe stato sufficiente a stroncare Libero De Rienzo. Inquirenti e investigatori procedono per reato di morte come conseguenza di altro reato, vogliono ricostruire le ore precedenti al decesso dell'artista, avvenuto secondo il medico esperto in necroscopie 24 ore prima rispetto al ritrova-

mento. Il cellulare potrebbe fornire risposte sui contatti che De Rienzo ha avuto nei giorni passati e di eventuali altre persone presenti sulla scena del crimine. Intanto gli investigatori, coordinati dal procuratore aggiunto Nunzia D'Elia e dal sostituto Francesco Minisci, hanno apposto i sigilli all'abitazione. Mentre oggi la salma verrà restituita ai familiari.

Alcuni testimoni che hanno riferito particolari utili per ricostruire i contatti avuto dall'attore prima della sua morte. La famiglia, attraverso gli avvocati hanno chiesto il rispetto per la morte di De Rienzo anche per i figli di due e di sei anni.

riproduzione riservata ©



VANITY Tenacia

**INSTANCABILE**

Elena Sofia Ricci, 59 anni, nuova testimonial di L'Oréal Paris, amatissima in tv, premiata dal cinema – un David recente per *Loro* di Paolo Sorrentino e tanti premi per *Mine vaganti* e *Allacciate le cinture* di Ferzan Özpetek – e una grande passione per il teatro.

HO IMPARATO AD AMARMI

Elena Sofia Ricci, fresca testimonial di L'Oréal Paris, parla del suo rapporto con il corpo. E di come un ritrovato equilibrio l'abbia aiutata a rispettarlo

di MARTA CAMELLI

Quando ci si incontra in questo periodo, per rompere il ghiaccio si parla di vaccino. Così mi succede con Elena Sofia Ricci, da poco scelta da L'Oréal Paris come testimonial italiana del brand, e da poco convalescente da un'operazione alla schiena che l'ha costretta a letto per parecchi mesi. Ma Elena Sofia non ha bisogno di convenevoli, il vittimismo non le appartiene e tra noi non c'è alcun imbarazzo: è un fiume in piena – «Non capisco i no-vax» –, una forza della natura – «Per portare a termine le riprese mi sono fatta poi due mesi di ospedale» –,

ironica – «Non so da chi io abbia preso il senso dell'umorismo, nella mia famiglia non si sapeva che cosa fosse» –, inclusiva – «Avremo finalmente svoltato quando invece di generi si parlerà di persone, quando non ci sarà più bisogno di una legge che debba proteggere le minoranze» –, autentica – «Non mi sono piaciuta fino a 30 anni, quando ho iniziato la psicoterapia». Questo anno e mezzo di reclusione forzata l'ha resa ancora più combattiva, come le ha insegnato sua madre Elena Ricci Poccetto, prima scenografa donna del cinema italiano. Lottare per i diritti – «Pensi al mio settore: siamo considerati dei

non lavoratori perché riempiamo il tempo libero della gente. Certo, non salviamo vite umane. Però forse curiamo le anime. Che cosa avremmo fatto nel lockdown senza libri, senza musica, senza cinema? E oggi ci sono decine di migliaia di addetti ai lavori alla canna del gas. Per questo l'ultima battaglia è stata creare con mio marito e mia sorella il primo evento in presenza per i lavoratori dello spettacolo, *Grido per un nuovo rinascimento*» – il senso della giustizia, il rispetto e il dedicarsi agli altri – «Altrimenti la vita non ha senso, come sosteneva Rita Levi-Montalcini, uno dei ruoli che ho più

21 LUGLIO 2021

VANITY FAIR 113



VANITY Tenacia

**PUNTARE IN ALTO**

Elena Sofia Ricci è il volto della linea *Age Perfect Collagen Expert* di **L'Oréal Paris** contro il cedimento dei contorni del viso. Tre i prodotti chiave: *Trattamento Rimagliante Collagen Expert Giorno e Notte* (€ 10,90 l'uno) e *Ampolle Azione Rimagliante Intensiva 7 giorni* (€ 16,49).

«Più che migliorare stravolgendomi i connotati cerco di curare l'anima creandomi nuovi stimoli»

amato» – sono il suo mantra. Basta questo per capire perché è stata scelta come portavoce dei valori di L'Oréal Paris, che ben 50 anni fa, in modo straordinariamente visionario, coniava lo slogan *Perché io valgo* nel bel mezzo della battaglia per la rivendicazione dei diritti femminili. «Lottare per ciò che non va bene è una mia necessità. Sono un'attrice non più giovanissima, che è rimasta se stessa, credo di portare bene i miei anni, rappresento una donna che si dà da fare per le altre donne. Il messaggio di L'Oréal è stato potente allora e lo è anche oggi, ma il percorso è lungo e faticoso e la pandemia non ha fatto altro che evidenziare enormi lacune».

La donna è ancora legata a stereotipi?

«Abbiamo per fortuna altri valori, l'estetica non può più essere

disgiunta dall'etica, dalla persona. Purtroppo veniamo da anni di edonismo sfrenato. E ci sono ancora donne che non riescono a sopportare il tempo che passa e abusano della chirurgia estetica, che peraltro io non demonizzo, se ben fatta. Chi lo dice che tra un po' non cadrò nella tentazione di un lifting! Mai dire mai».

Come vive il suo corpo?

«Sono stata una bambina-ragazza con zone d'ombra importanti, con un profondo senso di malinconia perché non avevo una famiglia equilibrata. Non mi vedevo bella, ero piena di complessi. In più sono stata "educata" per odiare mio padre che non vedevo. Ma io non ero convinta. Solo a 30 anni ho capito che non lo potevo odiare perché non lo conoscevo. Sono andata in psicoterapia, il mio equilibrio è cambiato e con lui la

percezione della mia fisicità. Anzi, mi è proprio cambiato il fisico. A partire dall'occhio sinistro, guarda caso quello legato all'emotività, che a metà giornata da sempre piano si chiudeva. La giustificazione era perché era pigro, come quello della nonna materna. E invece pensa un po', dopo un anno di sedute, il problema era scomparso. Avevo ritrovato mio padre, i miei fratelli, recuperato quei pezzi del puzzle che erano macerie sane. L'occhio si è riaperto e io ho cominciato a diventare più bella».

Le manca un anno ai sessanta.

«Non mi cambierei con i venti, ma avrei voluto fermarmi ai quaranta, non lo nego. Però più che migliorare stravolgendomi i connotati cerco di curarmi l'anima creandomi nuovi stimoli. Manuela Mandracchia, nel ruolo della strampalata zia Maura in *Famosa*, opera prima di Alessandra Mortelliti, giustifica il fatto di essere circondata da orologi che suonano a orari diversi con la frase "mi piace confondere il tempo!" Ecco, vorrei riuscirci anch'io. Potessi con l'energia che ho equiparare la testa che ringiovanisce al corpo che invece involge. Purtroppo però, come diceva Sciascia, "il corpo è il buon cane che guida il cieco." Noi siamo ciechi e abusiamo del nostro corpo anche quando ci dà segnali evidenti. Se non lo ascolti, ti ferma lui. L'ho provato sulla mia pelle».



di Giusi Fasano

Donato Carrisi. Scrittore e regista affermato, drammaturgo, premio Bancarella 2009, David di Donatello nel 2018. Se distribuissero il premio «innamorato d'estate» si candiderebbe?

«Altroché. Io mi innamoro sempre d'estate e questa cosa mi ha perseguitato negli anni. Quelli estivi sono gli amori destinati alla sofferenza, sai già che poi finisce».

Ma no! A volte resiste.

«Mah... resiste il tempo di mandarsi qualche cartolina e poi si esaurisce, roba struggente, dal sapore di sale. Sapesse quanti ne ho vissuti di



Autore
A fianco, Donato Carrisi, 48 anni, circondato da libri. Sotto, mentre riprende Alessio Boni sul set de «La ragazza nella nebbia», il film tratto dal suo sesto romanzo

LE REGALAI IL MIO LIBRO LEI LO LESSE E POI MI LASCIÒ

amori così! Alcune di queste fanciulle le ho ritrovate, si sono palesate alla presentazione dei miei libri. Delle carrambante pazzesche. Molte non avrei voluto rivederle, mi hanno rovinato il ricordo».

Così è troppo generico. Entriamo in una storia singola?

«Va bene. Entriamo in una storia un po' particolare vissuta nel 2009».

Nome?

«Niente nome, le farei un torto. Ma possiamo chiamarla Giulia. C'è stato un periodo in cui ero abbonato alle Giulie... Dunque: ero single ed ero a Campi Salentina, nella mia Puglia, con amici che mi avevano un po' adottato ed erano tutti in coppia. Serata magnifica di stelle e aria calda, una corte con aranceto e io che pensavo: mi ubriaco da solo».

E invece...

«E invece arriva questa creatura meravigliosa. Bellissima, sola. Mi ha folgorato».

Siamo nel territorio del colpo di fulmine?

«Eccerto! Io faccio parte di quel campionario. Me li prendo tutti i colpi di fulmine».

Quindi che succede?

«Mi viene incontro questa donna meravigliosa e io penso: devo essere suo, perché non sono possessivo. Ho visto me stesso come un regalo. Pensa la megalomania...».

Beh sì, in effetti...

«L'ho invitata a ballare. Deve sapere che io l'armamentario per la conquista lo utilizzo tutto. Sono un romanticone, mi esibisco in corteggiamenti all'antica, avanzo con prudenza, provo a scoprire i gusti di chi ho davanti, mi piace stupirla sul suo terreno».

Rose?

«Ma no! Le rose sono banali. Scarpe, piuttosto, le trovo molto più efficaci».

Insomma: la serata è finita da single o da coppia?

Donato Carrisi e quell'amore estivo ai tempi del suo thriller *Il suggeritore* «Temeva che fossi psicopatico»

«È andata bene, ci siamo frequentati per un mesetto. Sembrava funzionare».

Ma...

«A un certo punto mi disse che voleva leggere il mio libro, *Il suggeritore*. Le regalai una delle copie millesimate della prima edizione, con la dedica ovviamente. E da un giorno all'altro sparì, non rispose più alle telefonate».

Che c'entra il libro?

«C'entra, c'entra. Lì per lì mi sono rassegnato e amen. Io non sono ossessivo. Quando una storia finisce finisce e tra l'altro, come tutti i maschi, ho sempre preferito essere lasciato che lasciare. È più comodo, anche perché a pensarci bene sarebbe finita comunque fra noi. Io sono stato fidanzato per 13 anni con una che mi ha lasciato».

Forse lì è stato meno «co-

modo». Avrà sofferto.

«Ho sofferto il giusto. Va bene così. Vuol dire essere vivo ed è esattamente quello che non sanno fare gli uomini: elaborare la sofferenza».

Stiamo divagando. Torniamo a quell'amore estivo del 2009 e al libro con dedica.

«Ci arrivo. Il libro c'entrava e l'ho scoperto anni dopo. Ho incontrato per caso una sua amica e finalmente ho saputo da lei perché era sparita. Aveva letto il libro e pensava che fossi uno psicopatico! Temeva di essere uccisa! Sono rimasto senza parole...».

Però anche lei... poteva dire che tipo di libro era.

«Mi piace pensare che il libro è scritto così bene da convincere il lettore che sia realtà e non finzione. O così o non me la spiego».

L'ha più rivista o sentita?

«Mai più. E non l'ho mai cercata sui social. Preferisco preservare il ricordo, come ho sempre fatto con le donne che ho amato. Quando ho vinto il David le ho ringraziate tutte. Anche quella del treno».

Quella del treno?

«Ero sul treno e mancavano due fermate alla mia meta. Sale una ragazza magnifica e si siede di fronte a me. Ho pensato: se scendo non la rivedo mai più. E se è la donna della mia vita? Così ho scritto un messaggio sul *Corriere della Sera* che stavo leggendo e l'ho lasciato, assieme alla mail, sperando che lo leggesse».

Scritto cosa esattamente?

«Tipo: adesso scendo da questo treno e spero che tu legga. affido le mie parole al giornale come il naufrago alla bottiglia. Cose impegnative».

Le è mai arrivata risposta?

«Sì».

Ma dai...

«Mi ha scritto il suo fidanzato. Minacciandomi».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto

di **Peppe Aquaro**

Da sapere

«Finalmente un sorriso» è il claim, si spera di buon auspicio, della Pink Week, e il nuovo concept grafico racconta un territorio dove le colline stilizzate vanno quasi a fondersi con le onde del mare

• Torna RED - Riccione Estate Danza dal 26 al 29 luglio. Un Mare di Rosa a Rimini il 30 luglio, i percorsi del venerdì con Mosaico di Notte a Ravenna e il Palio della Cuccagna a Cesenatico il 31 luglio

«È stata una bella serata». Frase che dà il senso del piacere e del divertimento. Ma ce n'è un'altra, perfetta per questi giorni d'estate, che è «Finalmente un sorriso», diventata, non a caso, il claim della sedicesima edizione della Notte Rosa (dallo scorso anno, Pink Week) in programma dal 26 luglio al primo agosto su centodieci chilometri di Riviera romagnola: da Cattolica a Ferrara. Sì, un po' si deborda dalla geografica, ma il Capodanno dell'estate italiana è talmente coinvolgente e variegato da poterselo permettere.

Un sorriso, poi, è quanto di più altruista ci possa essere, con mascherina giù o su, a seconda dei casi, rappresentando l'accoglienza romagnola, declinata in un sorriso teatrale, da band, in un'alba o tramonto sul mare, e da ballare, perché no, il 30 e 31 luglio prossimi, con Deejay on stage, a Riccione. Dall'alto, la Riviera ricorda un sorriso di sabbia con due ombrelloni giganti. Avvicinandoci, però, magari dopo aver gustato un cocktail sulla Flower Boat, di stanza a Bellaria Igea Marina, i particolari si apprezzano di più.

Ecco, allora, il passato (un

Una settimana di magia tra musica, arte e cucina

Attesa per Sgarbi, Diodato e Pelù. Un omaggio a Morricone

classico) e il presente (oltre della colonna sonora romagnola, che si incontrano, facendo risuonare all'Arena Rubicone, il 26 luglio, a Gatteo Mare, le musiche di Secondo Casadei, «Lo Strauss della Romagna», a 50 anni dalla sua

Andrea Corsini

«Un invito alla leggerezza che il paese si merita dopo le fatiche del lockdown»

scomparsa, con la voce di Moreno il Biondo, protagonista degli Extraliscio, la band del punk da balera (ne parleremo più avanti).

Intanto, il 30 e 31 luglio, a Rimini, la spiaggia è pronta a trasformarsi in un palco con mangiatori di fuoco, danzatori e acrobati. Del resto, che città felliniana sarebbe senza una «Lectio» sul grande regista riminese ad opera di Vittorio Sgarbi, il quale ritornerà per parlare del pittore Guido Cagnacci; a seguire, come nei migliori menu, Morgan in concerto e la band degli Extraliscio, con il loro ultimo album, «È bello perdersi».

Sono i protagonisti del festival La Milanese, ideato e

diretto da Elisabetta Sgarbi, in trasferta a Rimini, così come in altre cinque località della Pink Week. Ed ancora: da Fellini a Diodato: il cantautore, vincitore di un David di Donatello con *Che vita meravigliosa* — colonna sonora del film,

La dea fortuna di Ferzan Özpetek — sarà in concerto, sempre il 31, a pochi passi dal mitico Grand Hotel del regista riminese. A proposito di colonne sonore, l'Alba in musica sulla spiaggia di Rimini sarà un tributo ad Ennio Morri-

cone, eseguito dall'Ensemble Symphony Orchestra.

E se «Finalmente un sorriso» è anche «Un invito alla distensione e alla leggerezza che il paese si merita dopo le fatiche del lockdown, sempre nel rispetto delle regole e con l'attenzione al prossimo e a sé stessi» (osserva Andrea Corsini, assessore al Turismo della regione Emilia Romagna), ecco un umorista doc, Dario Vergassola, il 29 luglio, a Sant'Arcangelo di Romagna, pronto ad introdurre a modo suo il concerto dei Modena City Ramblers — il tutto sempre made in Milanese —, mentre, il giorno prima, sarà toccato all'Orchestra di Piazza Vittorio, a Cesena, nel chio-

Andrea Gnassi

«Un grande evento di sistema che coinvolge e valorizza un intero territorio»

stro di san Francesco, esibirsi in un Credo interculturale.

«È venuto il momento di dare spazio alla voglia di stare insieme, senza rinunciare all'essenza di questo grande evento di sistema che coinvolge e valorizza un intero territorio», ricorda Andrea Gnassi, presidente di VisitRomagna. Ed è arrivato il momento di raggiungere l'Eremo di Corzano, a San Pietro in Bagno, per il concerto di Remo Anzovino: il primo agosto, alle 18. Sorridendo. Sempre. Alla maniera di Raoul Casadei, omaggiato a Sarsina, il 28 e 29 luglio (stessa data di Anisa, a Cesenatico), da chi lo conosceva bene. Il suo pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tiziana Paolucci

L'INCHIESTA

De Rienzo e l'ipotesi overdose «La polvere in casa era eroina»

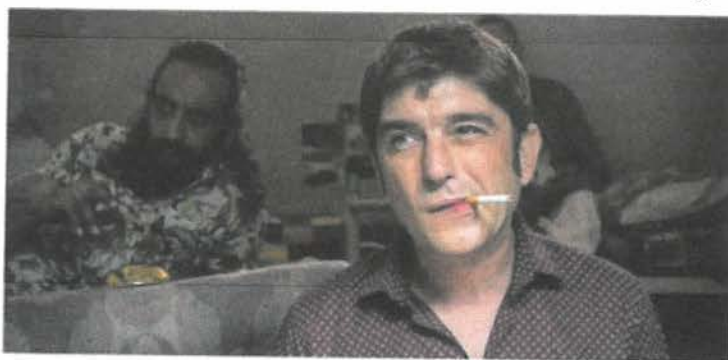
I risultati delle analisi dei Ris sulla sostanza rinvenuta nell'abitazione dell'attore. Ora è caccia allo spacciatore

■ Uno «schizzo» da 20 euro. Eroina purissima ma con il solo 10 per cento di principio attivo. La polvere chiara, non bianca, trovata in casa di Libero De Rienzo, secondo il rapporto consegnato dal Ris dei carabinieri in Procura, sarebbe una dose da pochi euro.

Eroina «da strada» tagliata al 90 per cento con sostanze non particolarmente tossiche. Comunque non in grado di provocare la morte, a meno che non si ipotizzi un mix letale con altri farmaci. Come i sedativi, forti calmanti, trovati nell'appartamento in via Madonna del Riposo 49, nel quartiere Aurelio. Dalla bustina sarebbero state prelevate tracce biologiche, DNA, all'esame degli esperti. A pochi giorni dalla morte assurda del protagonista di «Fortapà», vincitore del David di Donatello per

I RILIEVI DELLA SCIENTIFICA

Gli esami sui filtri delle sigarette diranno se era solo o c'era qualcun altro



FAMOSO

L'attore napoletano Libero De Rienzo, sposato con la costumista Marcella Mosca e padre di due figli, aveva 44 anni e aveva intrapreso la carriera cinematografica sulle orme del padre, aiuto-regista di Citto Maselli e nel 2002 e nel 2006 aveva vinto il David di Donatello

«Santa Maradona», la caccia al fornitore della «roba» è già cominciata. Se verrà confermato il malore in seguito all'assunzione di droga, il pusher sarà accusato di «morte come conseguenza di altro reato», come dal fascicolo aperto dai pm D'Elia e Minisci, altrimenti so-

lo di spaccio. Se, invece, si trovava con la vittima, il reato potrebbe diventare omissione di soccorso se non omicidio. Molti i punti da chiarire, insomma. Primo. De Rienzo aveva fatto uso di un'altra dose di eroina, simile a quella trovata in casa? Fumata, come si intui-

sce dal post su Instagram accanto al posacenere zeppo di cicche di sigarette, e provocare il malore e l'arresto cardiaco.

Un quesito che solo l'autopsia, che sarà eseguita stamattina all'Istituto di Medicina Legale del policlinico Gemelli al-

la presenza di un perito della famiglia, potrà chiarire. Magari supportata dall'esame tossicologico, un test lungo settimane, sul cadavere del 44enne. Due: cosa c'era nel posacenere sequestrato dai carabinieri? Di certo c'è che De Rienzo fumava sigarette. E fra quello

che rimane di queste c'è anche il filtro bianco di una bionda «rollata» a mano, o di uno spinello. Amici e parenti avrebbero escluso che l'attore utilizzasse tabacco per confezionarsi sigarette «fai da te». Allora? Le analisi di laboratorio dovranno accertare a quali so-

stanze appartengono i resti trovati nel mozzicone bianco di solo tabacco, di hashish o di eroina. Quest'ultima è l'ipotesi più probabile visto che nell'appartamento non sono state trovate siringhe o pipette adatte allo scopo. Se il «fuoco» da accendere, come scrive De Rienzo sui social pochi minuti prima della morte mercoledì notte, sia quello testimoniato dalla «canna» lo potranno confermare le analisi sui residui combustibili. Tre: le ha fumate tutte lui quelle sigarette e la canna, o in casa c'era davvero qualcuno? L'esame del DNA sui resti bruciati potrà chiarire anche questo aspetto di una vicenda tutt'altro che lineare. Fra le ipotesi è che il pusher sia entrato nel mezzanino dei De Rienzo e si sia fermato a farsi una fumata d'eroina assieme al suo cliente, magari per prova, lasciandogli poi l'altra dose, quella trovata in salone.

Forti calmanti e altro, dunque, potrebbero aver provocato il collasso e la morte. L'esame delle telecamere della zona, acquisite in parte dagli inquirenti, potrebbe invece dimostrare che era solo. Sarebbero cominciati, d'altro canto, gli esami dei tabulati telefonici e delle chiamate fatte e ricevute fin da mercoledì mattina, quando De Rienzo era ancora vivo, memorizzate sul suo smartphone. Gli investigatori, infine, sono alla ricerca di testimoni che possono aver visto De Rienzo con il pusher.



L'INCHIESTA

“Tracce di eroina” a casa di Picchio Oggi l'autopsia

Svolta nell'indagine sulla morte dell'attore Libero De Rienzo
Si cercano eventuali contatti con “personaggi equivoci”

di Luca Monaco
Andrea Ossino

L'esito dell'autopsia che verrà eseguita oggi al Policlinico Gemelli e soprattutto i risultati dell'esame tossicologico, attesi per i prossimi giorni, aiuteranno a chiarire le cause della morte improvvisa di Libero De Rienzo. L'obiettivo è quello di capire se l'attore di “Smetto quando voglio” sia morto per cause naturali o meno, visto che nel suo appartamento sono state trovate tracce di eroina.

De Rienzo, 44 anni, è stato trovato senza vita nella sua casa romana in via Madonna del Riposo, all'Aurelio, venerdì scorso: a dare l'allarme è stato il suo amico Costantino, che aveva le chiavi di casa e su richiesta della moglie, la costumista Marcella Mosca, in viaggio a Napoli con i bambi-



▲ **Esame tossicologico**
Oggi verrà eseguita l'autopsia e l'esame tossicologico sull'attore

ni di due e sei anni, è andato a cercarlo. La moglie non aveva più sue notizie da ore.

«Picchio», come lo chiamavano gli amici, non rispondeva al telefono. Costantino l'ha trovato sul pavimento e la porta era chiusa senza mandate. I carabinieri di San Pietro hanno sequestrato due scatole di tranquillanti e un piccolo quantitativo di polvere ambrata, che si è rivelata essere eroina. Una singola dose con un principio attivo non troppo alto, intorno al dieci per cento e priva di sostanze da taglio particolari. Insomma, una dose «da strada» che gli inquirenti giudicano insufficiente a poter uccidere, da sola.

Come è morto il vincitore del **David di Donatello** nel 2002 con Santa Maradona? La risposta arriverà dall'autopsia e dall'esame tossicologico. Senza trascurare l'analisi del

cellulare, del pc e del tablet sequestrati dai carabinieri, all'intero dei quali potrebbero esserci le tracce di eventuali contatti con personaggi «equivoci».

Il sostituto procuratore Francesco Minisci e l'aggiunto Nunzia D'Elia hanno aperto un'inchiesta a carico di ignoti per «morte in conseguenza di un altro reato». Proprio per cercare di ricostruire le frequentazioni di De Rienzo nelle sue ultime ore di vita i carabinieri hanno ascoltato la moglie, l'amico Costantino e il padre Fiore De Rienzo. La famiglia, straziata dal dolore, tramite l'avvocato e amico Piergiorgio Assumma, chiede riserbo: «La incontrollata divulgazione di informazioni spesso romanzate è basata su notizie che per legge, rappresentando anche il contenuto di atti di indagine, dovrebbero essere coperte dal segreto istruttorio ciò rappresenta non solo in ottica della privacy, ma anche in termini dei due codici, penale e di procedura penale, una piena violazione». Assumma richiama al «rispetto della morte», anche alla luce degli effetti della copertura mediatica sui due figli di «Picchio», di due e sei anni appena.

Protagonista
Luigi Lo Cascio
(a destra)
interpretato
Peppino
Impastato
ne «I cento
passi» (2000)
di Marco Tullio
Giordana. Il film
racconta
la storia
del giornalista
siciliano ucciso
dalla mafia nel
1978 per le sue
inchieste
contro il boss
Gaetano
Badalamenti

Intervista

Marco Tullio Giordana racconta il suo cinema Oggi a Tor Bella Monaca la versione restaurata del film «I cento passi»

Info

Stasera, in occasione dell'anniversario della morte del giudice Paolo Borsellino (19 luglio 1992), il regista Marco Tullio Giordana è ospite di «R-Estate a Torbella - Notti di cinema in piazza», arena cinematografica all'aperto a cura di Fabia Bettini e Gianluca Giannelli di Alice nella Città (allestita nella piazzagiardino tra le torri di via Arnaldo Brandizzi e via Giovanni Castano) per la proiezione del suo film «I cento passi» (2000) nella versione appena restaurata da Minerva Pictures e Rai Cinema presso il laboratorio digitale dell'Istituto Luce-Cinecittà. Ingresso gratuito. Info e programmazione: www.alicenella.citta.com, www.facebook.com/restateatorbella/

«**V**entuno anni fa mi scoraggiavano: «Fai un film sulla mafia? Ma lascia stare! Io però era un po' che giravo per le scuole con il film *Pasolini, un delitto italiano* e sentivo che c'era, soprattutto tra i ragazzi, la voglia di sapere, di conoscere quel passato recente fatalmente escluso dai programmi scolastici, di cui magari a casa non si parlava e che rischiava di rimanere avvolto in un velo. Il loro fervore ha incoraggiato la mia curiosità personale per la figura di Peppino Impastato. E il desiderio di vederci chiaro in una storia piena di lati oscuri e verità non dette è diventato un film».

È *I cento passi* di Marco Tullio Giordana — uscito nel 2000, premiato a Venezia e vincitore di un Nastro d'Argento e 5 David di Donatello — con Luigi Lo Cascio nei panni del giornalista siciliano ucciso dalla mafia nel 1978 per le sue inchieste contro il boss Gaetano Badalamenti. Questa sera il regista milanese sarà ospite della rassegna «R-Estate a Torbella - Notti di cinema in piazza», curata da Fabia Bettini e Gianluca Giannelli di Alice nella Città, per la seconda proiezione romana del film in versione restaurata (la prima tre giorni fa al Floating Theatre). «Vederlo oggi è forse più urgente di allora — commenta Tullio Giordana — perché tocca questioni e problemi mai risolti, realtà che non cambiano. Mentre a cambiare sono le forme di domi-

Il ricordo

Ventuno anni fa mi scoraggiavano: «Fai un film sulla mafia? Ma lascia stare!»



La voglia di vederci chiaro

nio illegale, oggi meno spettacolari, con meno morti sulle strade. Non fanno più scalpore, proprio per questo c'è bisogno di parlarne».

Un imperativo morale per un impegno civile che nella sequenza genetica del cinema di Giordana è irrimediabilmente ancorato alla poesia. «Non mi piacciono le prediche — spiega — quello che cerco è l'incanto. Sullo schermo si vivono storie che spalancano la mente, avventure che altrimenti non si vivrebbero. Ma quando scelgo i personaggi non mi interessa che siano eroi, piuttosto voglio dar conto del loro lato umano, delle loro ragioni profonde, anche se si tratta di caratteri sgradevoli. Perché i film non sono tribunali, ma il racconto della complessità della vita. Il prossimo, *Yara*, in uscita a dicembre, è sull'omicidio di Yara Gambirasio».

Del suo rapporto con il ci-



nema ha parlato nel recente libro-intervista *Immaginare la realtà*. «A fare le domande c'era un esperto di confessioni, il sacerdote e critico cinematografico Andrea Bigalli, così mi sono svelato più di quanto non fosse nelle mie intenzioni — dice il regista — scoprendo come il cinema di-

vida la mia vita in annate, come si fa con il vino: ogni film un'annata. E tra tutte, forse, la più importante è il 1980 con il primo lungometraggio *Maledetti vi amerò*. Perché la fine degli anni 70, che si ricordano come un periodo orrendo, fu invece per me un momento di grandi entusiasmi e determinazione. Mentre giravo il film pensavo: «Anche se va male,

giuro di non voler fare null'altro». Sentivo un misto di speranza e disperazione. In piena sintonia con quegli anni così creativi, cosmopoliti e sperimentali, malgrado il drammatico scenario politico ed economico».

Anche Roma si lega agli esordi: «Sono arrivato qui a 24 anni, per fare il cinema. Ora è casa mia. La giro a piedi e non uso l'orologio, quando ho un appuntamento mi muovo in anticipo per godermi ogni passo. La conosco così bene che potrei fare il tassista». Stasera arriverà a Tor Bella Monaca: «Mi piace incontrare il pubblico, rispondere alle domande. La più comune su *I cento passi*? «Aveva paura mentre girava in Sicilia?». Rispondo: No. Il cinema è come la Croce Rossa, porta sollievo. Non si spara alla Croce Rossa!».

Natalia Distefano
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA

Sedativi e droga, ora è caccia al pusher di De Rienzo

L'ipotesi che lo spacciatore abbia abbandonato l'attore in fin di vita. Indagini su pc e telefono


Stefano Vladovich

■ Eroina tagliata o crack. E caccia allo spacciatore che avrebbe fornito la dose letale all'attore Libero De Rienzo. A tre giorni dalla sua morte assurda, fra le poche certezze, c'è quella polvere chiara trovata nell'appartamento assieme a mozziconi di sigaretta, tracce di uno spinello, forti sedativi.

Era davvero solo Picchio quando si è accasciato a terra? Chi è entrato ed uscito dal condominio al 49 di via Madonna del Riposo, nel quartiere Aurelio? Gli investigatori, mentre attendono il via libera dei pm Nunzia d'Elia e Francesco Minisci per avviare definitivamente

le indagini, avrebbero disposto l'acquisizione di alcune telecamere della zona per studiare i movimenti della vittima fin da mercoledì pomeriggio, quando il protagonista di «Fortapàsc» posta su Instagram la foto del posacenere sequestrato, fino alla sera stessa quando, dopo aver acceso il braciere letale («Notte africana. Tanto vale accendersi un fuoco», scrive De Rienzo, come riportato ieri su queste pagine), il 44enne accusa il malore. La domanda è necessaria: si poteva salvare? Si se De Rienzo era in compagnia di un amico, dello stesso pusher, che, preso dal panico, sarebbe fuggito a gambe levate chiudendo dietro sé la porta di casa.

Ascoltato dai carabinieri, C.T., l'amico di famiglia accorso al mezzanino dei De Rienzo con le chiavi lasciate dalla moglie della vittima, racconta che la serratura della porta era senza mandate. Come se fosse stata chiusa dall'interno, nel caso l'attore fosse stato solo, o dall'esterno, se qualcuno se ne fosse andato via accostandola dietro di sé. Ricostruzione, però, priva di elementi utili per confermare o smentire l'una o l'altra ipotesi. Mistero fitto, insomma, aggravato purtroppo da fake news, come quella che parla di un fantomatico testimone che avrebbe visto in un bar il vincitore del **David di Donatello** in compagnia di un losco per-

sonaggio, uno «spacciatore africano» o «siriano», poche ore prima della drammatica scoperta. Voci prive di fondamento, tutt'altro che confermate dagli inquirenti che indagano sul caso. Gli investigatori avrebbero anche acquisito i tabulati telefonici per studiare il traffico sul cellulare dell'attore scomparso. Stamattina la Procura di Roma conferirà l'incarico per l'autopsia e un primo test tossicologico sul cadavere di De Rienzo. Resta in piedi il fascicolo aperto con l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 586 del codice penale, ovvero morte come conseguenza di altro reato, per l'uomo che avrebbe fornito la droga a Picchio.

GIALLO L'attore napoletano Libero De Rienzo, aveva 44 anni



VI ESTATE

L'EVENTO

CINEMA E TALENTI

Omaggio a Manfredi e a Castiglioncello arriva Michele Placido

Dedicate al grande attore le Notti del Cormorano
 Va a Nicchiarelli il premio Suso Cecchi D'Amico

Federica Lessi

CASTIGLIONCELLO. Sono dedicate al grande talento di Nino Manfredi "Le notti del Cormorano", la rassegna sul cinema promossa dal Comune di Rosignano con il Centro Studi Commedia all'Italiana, che si svolge da oggi a giovedì 22 luglio.

Presentazioni di libri e dibattiti alla Limonaia, laboratori per bambini, proiezioni di film all'Arena La Pineta omaggiano l'attore ciociaro per il centenario della nascita, sottolineando il suo ruolo da protagonista di primo piano nel cinema italiano. Mercoledì 21 torna il Premio Suso Cecchi D'Amico - il giorno del compleanno della sceneggiatrice legata a Castiglioncello - con la giuria della decima edizione diretta da Michele Placido che alle 21.30 consegna il riconoscimento alla regista e sceneggiatrice Susanna Nicchiarelli per il film "Miss Marx", vincitrice di tre David di Donatello.

La storia di Eleanor, la prediletta delle fi-

glie di Marx, impegnata nella difesa dei più deboli delinea una figura femminile moderna e originale, in linea con gli obiettivi del premio.

Nicchiarelli ha esordito alla regia con il lungometraggio "Cosmonauta" (2009), per imporsi all'attenzione internazionale nel 2017 con "Nico, 1988", premiato alla mostra del cinema di Venezia come miglior film nella sezione Orizzonti. La proiezione del film è preceduta alle 18 dall'incontro "Ricordando la Signora del cinema. Dieci anni di premio Suso" alla Limonaia.

Il programma de "Le notti del Cormorano" - il titolo è ispirato al locale immaginario di Castiglioncello in cui si fermano i protagonisti de "Il sorpasso" - inizia oggi alle 18 alla Limonaia con l'incontro "Nino Manfredi tra l'odissea dell'emigrazione e l'arte della sopravvivenza", in cui si presenta il libro "Café Express, Viaggio in treno al termine della notte" e con il dialogo tra gli storici e critici del cinema Gerry Guida, Fabio Melelli, Silvia Tarquini, Federico Lenzi e Paolo Cotza su "Pane e cioccolata: Brusa-



Susanna Nicchiarelli regista e sceneggiatrice vincitrice del premio Suso Cecchi D'Amico



Michele Placido presidente della giuria



Suso Cecchi D'Amico a cui è dedicato il premio

ti, Manfredi e l'odissea della migrazione"; alle 21,30 viene proiettato il film di Manfredi "L'avventura del soldato" (1962) e "Pane e cioccolata" di Franco Brusati (1974). Domani alle 21,30 all'arena La Pineta si può rivedere Manfredi nella parte di Geppetto ne "Le avventure di Pinocchio" di Comencini, con l'introduzione di Masolino D'Amico; per i bambini alle 18 c'è il laboratorio gratuito sul celebre burattino. Giovedì 22 alle 18 (Limonaia) si presenta il libro "Chiamiamo il babbo, Ettore

Scola una storia di famiglia" delle figlie Silvia e Paola, con Oreste De Fornari e Fabio Canessa, mentre alle 21,30 (Arena la Pineta) si proietta il film "C'eravamo tanto amati" del grande regista con Manfredi, presentato da Silvia e Paola Scola con Massimo Ghirlanda. Incontri e proiezioni sono ad ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili. Info: www.comune.rosignano.livorno.it, Pagina FB Servizi Culturali Rosignano Marittimo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBERO DE RIENZO

L'autenticità di Picchio in quegli occhi indolenti chiusi «troppo presto»

di **Massimiliano Virgilio**



Saranno i suoi occhi indolenti e luminosi, l'autenticità lieve che la sua figura trasmetteva da uno schermo, o se capitava di incontrarlo tra Roma e Napoli, ma soprattutto le capacità attoriali e quelle (purtroppo ancora misconosciute) di autore fuori dagli schemi, che oggi, a poco più di due giorni, rende insopportabile la scomparsa di Libero De Rienzo. Personalmente non lo conoscevo, anche se di recente ha interpretato un ruolo per un film che ho scritto, *Fortuna* di Nicolangelo Gelormini.

continua a pagina 11

Il commento De Rienzo, occhi indolenti e luminosi

di **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

La perdita di «Picchio», come lo chiamavano tutti, ha sconvolto non solo i colleghi del mondo del cinema, ma chiunque lo abbia sfiorato anche solo per un istante. In tantissimi hanno avvertito il vuoto lasciato dalla morte di un personaggio pubblico, ma soprattutto di un uomo di soli 44 anni, padre di due figli, compagno di vita di una delle più talentuose costumiste e scenografe della nostra scena: purtroppo De Rienzo ha varcato prima di quanto sia umanamente accettabile quel fatidico passaggio della linea che prima o poi tocca a tutti. «Presto troppo presto» mi hanno ripetuto a denti stretti e con le lacrime agli occhi quelli con cui ne ho parlato

in questi giorni e che lo conoscevano. «Presto troppo presto» per un attore popolare e talentuoso come lui, intelligente come lui, che al momento di accettare il David di Donatello, nel 2001, rovinò la festa alla platea ricordando il martirio palestinese ripreso dalle videocamere di mezza Italia. «Presto troppo presto» per una figura che traspirava umanità e soprattutto ispirava al pubblico quell'identificazione, spesso illusoria ma così necessaria che il suo personaggio - ammesso che ve ne fosse uno soltanto - suscitava per chi con lui ne condivideva la generazione, l'età, la provenienza, ma soprattutto quel disincanto meridionale e allo stesso cosmopolita di giovane anni Novanta che aveva scolpito sul viso ironia, cultura e intelligenza, ma anche la precarietà e il fallimento tipico della sua

generazione. Anche se era un attore molto popolare, che nella sua carriera ha collezionato premi e ruoli di primo piano in film cult come *Santa Maradona*, dal forte impegno civile come *Fortapàsc* o in campioni del botteghino come *Smetto quando voglio*, Libero De Rienzo dava la sensazione di non credere al successo e di non prendere troppo sul serio la girandola dell'industria cinematografica, con i suoi alti e bassi, il suo innalzarsi alle stelle e poco dopo gettarsi in un angolo come uno strofinaccio usato. In fondo, come recitava in una delle fulminanti battute del personaggio di Bart - quello con cui si rivelò al grande pubblico con *Santa Maradona nel 2001* - «la sregolatezza pura che non ha a che fare col genio mi esalta». In questa frase scritta da Marco Ponti è riassunta gran parte della fenomenologia colta, un po' nichilista, post ideologica e disillusa dei ventenni e trentenni di fine secolo scorso, quella generazione Erasmus che oggi vive con poco più di mille euro al mese, che ha creduto

nella possibilità di coltivare lavoro e creatività insieme, scontrandosi contro la fine di entrambi in un mondo dove il lavoro e sempre meno e la creatività sempre meno incentivata. Libero De Rienzo è stato questo e altro. Come diversi talentuosi attori-intellettuali del suo tempo non diventerà mai un simbolo condiviso come i grandi del passato, e non perché non sia stato abbastanza bravo, ma perché la sua traiettoria ha attraversato da luce folgorante e anticonformista un'epoca di comete e replicanti. Avrebbe potuto, dopo i premi e i successi dei primi film, collezionare un blockbuster dopo l'altro, ma non l'ha fatto, ha scelto di restare irrequieto e riluttante, di ricercare se stesso altrove. Magari nella sua amata Procida. Chissà se alla fine c'era riuscito. Per noi tutti che continueremo ad ammirarlo nei suoi film, resterà la certezza di aver trovato nei suoi occhi indolenti e luminosi una maniera per estrarre da un mondo alla deriva lo stupore autentico della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Vladovich

Roma Ucciso da un mix di sedativi ed eroina. È questa l'ipotesi più inquietante ma anche la più accreditata per spiegare la morte assurda dell'attore Libero De Rienzo, 44 anni, trovato cadavere nel corridoio di casa, a Roma, giovedì sera da un amico allarmato dalla moglie.

La cronaca è nota. La donna, la costumista Marcella Mosca, è a Napoli con i loro due figli, di due e sei anni. Non riesce a mettersi in contatto con il marito, chiama disperata un amico di famiglia che ha le chiavi dell'appartamento. Poco dopo le 20 la macabra scoperta. Per il medico legale per De Rienzo, «Picchio», non c'è più nulla da fare, stroncato da un malore, probabilmente da un attacco cardiaco 24 ore prima del ritrovamento. In casa gli inquirenti sequestrano scatole di calmanti e una polvere chiara, non propriamente bianca sottolineano, già spedita ai laboratori del Ris dei carabinieri per le analisi. Molti dubbi, e tutti da sciogliere, per il procuratore Nunzia D'Elia e il sostituto Francesco Minisci che aprono un fascicolo d'indagine, contro ignoti, con

L'INCHIESTA

De Rienzo, l'ipotesi choc: «Mix di eroina e sedativi La morte per overdose»

In casa dell'attore sequestrati calmanti e una polvere chiara che potrebbe essere stata fumata

l'ipotesi di reato tipica di chi muore per overdose: «Morte come conseguenza di altro reato», ovvero lo spaccio. Ufficialmente uno strumento che serve per compiere tutta una serie di accertamenti tecnici, a cominciare dall'autopsia (domani verrà conferito l'incarico al policlinico Gemelli), all'analisi dei tabulati del suo cellulare. I carabinieri della compa-

gnia San Pietro e della stazione Madonna del Riposo, dal canto loro, setacciano il resto della casa in cerca di elementi utili alle indagini. Nessuna traccia, però, di aghi, siringhe e altro.

Che De Rienzo quella polvere l'abbia fumata? Eroina purissima, classificata dagli esperti con il grado quarto: se il dato verrà confermato dagli esami di laboratorio e dal tossicologico eseguito sulla vittima, scatterà la caccia allo spacciatore. De Rienzo mercoledì notte, poche ore prima della morte, posta su Instagram la foto di un posacenere zeppo

di mozziconi. E scrive: «Notte africana. Tanto vale accendersi un fuoco». Proprio da quest'ultimo post sui social l'idea che l'attore di origini partenopee l'eroina possa averla fumata. Uno scenario comunque drammatico ma che spiegherebbe l'assenza di altri strumenti necessari per iniettarsi droga in vena. I familiari avrebbero ammesso agli inqui-

LE INDAGINI

Nel mirino dei magistrati le ultime telefonate fatte e ricevute dalla vittima

renti che l'attore, vincitore del David di Donatello nel 2002 per il film «Santa Maradona» in passato aveva avuto a che fare con la droga. Brutte storie superate da tempo però. Chi lo conosceva bene, soprattutto attori e registi con i quali aveva lavorato, lo ricorda per la simpatia travolgente ma anche per una profonda disperazione. Un «male oscuro», per il quale De Rienzo sarebbe stato in cura. Ma pure questo dato non è chiaro. Anche perché, al momento, le indagini sono ferme, in attesa dei referti medico legali e delle analisi di laboratorio. Solo allora verrà eseguito l'esame delle ultime chiamate e messaggi inviati e ricevuti dall'attore per risalire agli eventuali pusher. Certo è che il 44enne era solo in casa, nessuna traccia della presenza di altre persone. La porta chiusa senza mandate, a pochi metri lui sul pavimento, magari nel tentativo di aprirla e chiedere aiuto ai vicini. «Siamo sconvolti - raccontano i pochi condomini che hanno voglia di parlare -, lo vedevamo tutti i giorni. Una persona solare, sempre gentile e sorridente». Un dolore straziante per tanti.

DISPOSTA L'AUTOPSIA

Il medico legale: l'uomo morto almeno 24 ore prima di essere trovato

POPOLARE

Libero De Rienzo è stato trovato morto nel suo appartamento romano giovedì sera. A dare l'allarme è stato un amico avvisato dalla moglie dell'attore, che non aveva sue notizie da diversi giorni. De Rienzo, famoso per film come «Santa Maradona», «Fortapà» e «Smetto quando voglio», aveva 44 anni.





Domani i Ris esamineranno le tracce di polvere bianca trovate nell'appartamento

Ultime ore da ricostruire tra la morte e il ritrovamento

di Luca Monaco

ROMA - «Picchio? Ogni volta che lo vedevo entrare lo prendevo in giro: «Ecco, è arrivato il secondo migliore attore italiano dopo», e ogni volta gli facevo un nome diverso. Lui si arrabbiava. Ma era un bravissimo ragazzo, ci mancherà molto». Al bar in piazza Carpegna, nel cuore dell'Aurelio, a Roma Nord, Libero De Rienzo era di casa. «L'ultima volta era venuto martedì sera - ag-

giunge Andrea, il titolare, 48 anni - come sempre aveva ordinato una birretta, le Marlboro rosse morbide e si era accomodato al tavolo fuori, nulla di strano. Non so cosa gli sia successo giovedì, ma se c'è di mezzo la droga spero che rintracchino chi gliel'ha venduta».

Domani la procura, che ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di «morte in conseguenza di un altro reato», nominerà il medico legale che dovrà eseguire l'autopsia. Il 44enne vincitore del **David di Donatello**

«Sono sconvolta», ripete la moglie. La procura nominerà il medico legale per l'autopsia

nel 2002 con **Santa Maradona** è stato stroncato da un infarto, giovedì, nella sua casa romana. I Ris esamineranno le tracce di polvere bianca ritrovate nell'ammezzato in via Madonna del Riposo. «Scusate, sono sconvolta, non ce la faccio a par-

lare», ripete la moglie, la costumista Marcella Mosca, che ieri è stata ascoltata dai carabinieri insieme al padre, l'inviato Rai Fiore De Rienzo e a Costantino, l'amico dell'attore, che venerdì, non sentendolo più, lo è andato a cercare in casa e l'ha trovato solo, senza vita.

De Rienzo era morto da almeno 24 ore. Non ha voglia di parlare neppure Costantino, che «Picchio» l'aveva conosciuto anni fa, quando ancora lavorava al Khan bar in via Aurelia, dietro casa dell'artista. È

stato lui a chiamare i soccorsi. Gli investigatori stanno cercando di ricostruire il giro delle frequentazioni di De Rienzo e risalire a eventuali personaggi equivoci. «Io l'ho visto in piazza Carpegna insieme a un africano che dicono venda droga - racconta Maria C., una pensionata 70enne - spero che non sia vero». L'analisi del cellulare, sequestrato insieme al pc e al tablet, aiuterà a fare luce su una morte che ha ancora troppi punti da chiarire.

CONDIZIONE RISERVATA



● **Susanna Nicchiarelli**

“Accadde domani” ospita la regista Susanna Nicchiarelli con la proiezione della sua pellicola “Miss Marx”, premiata con tre **David di Donatello**. Lunedì, Arena Puccini, via Serlio 25/2, ore 21.45, ingresso 5 euro.



L'attore 44enne deceduto in casa a Roma Sulla morte di De Rienzo spunta l'ipotesi droga

SIMONA PLETTO

Da morte per malore, magari per infarto, a caso di cronaca. E dunque, è un giallo il decesso di Libero De Rienzo, il bravo attore 44enne trovato morto giovedì sera nella sua abitazione romana, all'Aurelio, in zona Madonna del Riposo. Un lutto che in queste ore ha scosso profondamente il mondo dello spettacolo: davvero non si contano le dimostrazioni di affetto e apprezzamento diffuse da colleghi e ammiratori. Peraltro in quell'appartamento, dove De Rienzo si era trasferito da un paio d'anni, sono state raccolte tracce di una ancora non precisamente catalogata "polvere bianca", che la Procura di Roma ha subito sequestrato per consentire l'esame ora affidato ai carabinieri del Ris.

Il corpo senza vita dell'uomo è stato rinvenuto da un amico chiamato dalla moglie Marcella Mosca, preoccupata perché non aveva sue notizie da un giorno intero. I soccorritori, arrivati sul posto, non hanno potuto far altro che constatare il decesso dell'attore. Secondo il medico legale De Rienzo era morto almeno 24 ore prima delle 20, momento del ritrovamento del corpo senza vita. Non sono stati rilevati segni di violenza, ma gli inquirenti hanno subito avanzato sospetti.

RILIEVI DEL RIS

Dietro all'improvviso arresto cardiaco del giovane artista di origini napoletane, soprannominato "Picchio", potrebbe esserci dunque la droga. Pare che anni fa lo stesso Libero De Rienzo avesse avuto dei problemi legati proprio alla cocaina, e che si fos-

Gli inquirenti hanno trovato nell'abitazione della polvere bianca: aperto un fascicolo
La famiglia conferma: ne ha fatto uso in passato, aveva smesso. Domani l'autopsia

La scheda

GLI ESORDI

Libero De Rienzo è nato a Napoli nel 1977. All'età di due anni si è trasferito a Roma con la famiglia, dove poi si appassionò alla recitazione, seguendo le orme del padre Fiore De Rienzo, aiuto regista di Citto Maselli (e oggi apprezzato giornalista Rai). Ha recitato nel film di Marco Pont "Santa Maradona" (2001), grazie al quale ha riscosse fama e apprezzamenti, e vinto il David di Donatello 2002 come miglior attore non protagonista.

ANCHE REGISTA

Libero De Rienzo è stato anche sceneggiatore, nonché regista e attore, nella pellicola "Sangue - La morte non esiste", vincitore di alcuni premi cinematografici, tra cui il Ciak d'oro nel 2007. Nel 2009 è tornato sul grande schermo con "Fortapàsc", in cui ha interpretato Giancarlo Siani, giornalista ucciso nel 1985 dalla camorra. Nel 2014 il successo di "Smetto quando voglio", commedia su una banda di giovani ricercatori precari che si improvvisano spacciatori (a cui sono seguiti altri due sequel).



L'attore napoletano Libero De Rienzo è morto l'altro giorno all'età di 44 anni: lascia due figli, nati nel 2015 e nel 2018

se sottoposto a terapie per disintossicarsi. A supportare l'ipotesi (ancora tutta da verificare, ovviamente) di un malore legato a sostanze stupefacenti, pista seguita dalla Procura visto che sul caso ha aperto un fascicolo per "morte in conseguenza di altro reato" (riferendosi dunque a un ipotetico spacciatore che potrebbe aver ceduto all'attore la sostanza fatale), ci sono anche le dichiarazioni rese dai familiari dell'attore proprio agli inquirenti, coordinati dal sostituto procuratore France-

sco Minisci e dal procuratore aggiunto Nunzia D'Elia: queste confermerebbero che il 44enne in passato avrebbe per l'appunto fatto uso di stupefacenti, e però tutti sono concordi nell'aggiungere che da quel tunnel era comunque uscito da tempo. In ogni caso, per lavorare con elementi più concreti su qualsiasi ipotesi, serviranno i risultati dei Ris che al momento non sono ancora arrivati. Nel frattempo, la stessa Procura romana ha disposto per domani l'autopsia, che sarà ef-

fettuata al policlinico Gemelli, e l'esame tossicologico sul corpo dell'attore.

CELLULARE AL SETACCIO

Gli investigatori stanno comunque raccogliendo ogni indizio utile a far luce sulle ultime ore dell'artista scomparso. A questo proposito, è stato sequestrato il cellulare dell'attore per risalire agli ultimi contatti custoditi nella memoria del suo dispositivo. Si indaga per capire se qualcuno lo abbia contattato nelle

ultime 48 ore, per fornirgli eventualmente quella "polvere bianca" rinvenuta nella sua casa romana.

Nato a Napoli nel 1977, De Rienzo aveva intrapreso la carriera dello spettacolo sulle orme del padre Fiore, che in passato è stato aiuto regista di Citto Maselli - e oggi è apprezzato giornalista Rai, in particolare della trasmissione "Chi l'ha visto?". Libero, come in questi giorni è stato rimarcato, ha anche vinto il prestigioso premio David di Donatello come miglior attore non protagonista. Tra le sue interpretazioni più riuscite, quella del giornalista Giancarlo Siani - ucciso dalla camorra nel 1985 - nel film "Fortapàsc" di Marco Risi. Tra i suoi lavori più recenti, la trilogia di successo di "Smetto quando voglio" e "A Tor Bella Monaca non piove mai". Ha anche lavorato in alcune produzioni televisive, tra cui le miniserie tv "Nassiriya". Sposato con la costumista Mosca, De Rienzo lascia due figli di 6 e 2 anni. Dopo i funerali, la cui data non è stata ancora fissata, la salma sarà inumata in Ippina, accanto alla mamma.

L'ultimo post dell'attore sul suo profilo instagram, pochi giorni fa, è uno scatto di vita quotidiana, affiancato dall'immagine di un posacenere pieno di sigarette: «Notte africana. Tanto vale accendersi un fuoco in bocca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMENICA 18 LUGLIO 2021

Specchio

visti da vicino



JOHN TURTURRO attore e regista

"Se fossi un criminale mi concentrerei su cartolerie e pasticcerie"

ANTONIO MONDA

A

l'inizio degli anni '90 mi ero messo in testa di realizzare una versione cinematografica di un racconto di Isaac Bashevis Singer intitolato *Taibele e il suo demone*, che racconta l'incontro tra una donna idiota nel senso dostoevskiano del termine e un ladruncolo che si spaccia per un diavolo: una storia d'amore struggente, di carne e di spirito. Il produttore che avevo coinvolto nell'operazione era Roberto Cicuttro, attualmente presidente della Biennale di Venezia, e gli attori a cui avevo pensato erano John Turturro e Julie Delpy. John era rimasto molto colpito dal racconto di Singer, ma era legittimamente preoccupato della mia capacità registica, specie per un progetto così delicato. Facemmo anche qualche reading, ma il progetto naufragò definitivamente dopo essersi trascinato per un paio d'anni, lasciandomi però in eredità un'amicizia che si è arricchita di tanti incontri pubblici e personali. A dire il vero, con John abbiamo gusti molto diversi e a volte ci divertiamo ad accentuare le nostre differenze, ma quando andiamo d'accordo, parliamo per ore del film dei libri che ci entusiasmano. Spesso si tratta di opere del tutto disimpegnate come *Grasso guaio a Chinatown*.

A incontrarlo di persona, gli elementi che colpiscono immediatamente sono la corporatura alta e muscolosa e poi l'approccio passionale da uomo del Sud, ancorato a valori arcaici, rivissuti con lo sguardo di chi vive nel mondo nuovo. «Guai dimenticare le proprie radici - ripete - ma amo il Paese in cui sono nato». È un uomo che ama le cose semplici concrete e una volta, scherzando, ha dichiarato: «Se fossi un criminale mi concentrerei sulle cartolerie e le pasticcerie». Sin dall'inizio John ha caratterizzato la propria carriera con scelte d'autore, diventando in breve tempo un'icona del cinema indipendente americano, riuscendo tuttavia a eccellere anche nel cinema mainstream: una delle sue interpretazioni migliori è quella di *Quà Show*, nel quale interpreta Herb Stempel, l'uomo «con la faccia da radio» che denunciò il modo truffaldino con cui era gestito un celeberrimo show televisivo. Per prepararsi bene per il ruolo diventò amico di Stempel, costretto a perdere perché non aveva nessun appeal nei confronti degli sponsor della trasmissione,

che invece amavano Charles van Doren, patrizio e wasp, interpretato da Ralph Fiennes. In quell'occasione John interpretò il personaggio di un ebreo, cosa che gli è accaduta frequentemente, a cominciare da *Barton Fink*, per non parlare della *Tregua*, in cui immortala Primo Levi. Questa ultima interpretazione è quella probabilmente di cui è maggiormente orgoglioso, e nel lungo periodo di preparazione si immerse nella lettura dei testi del

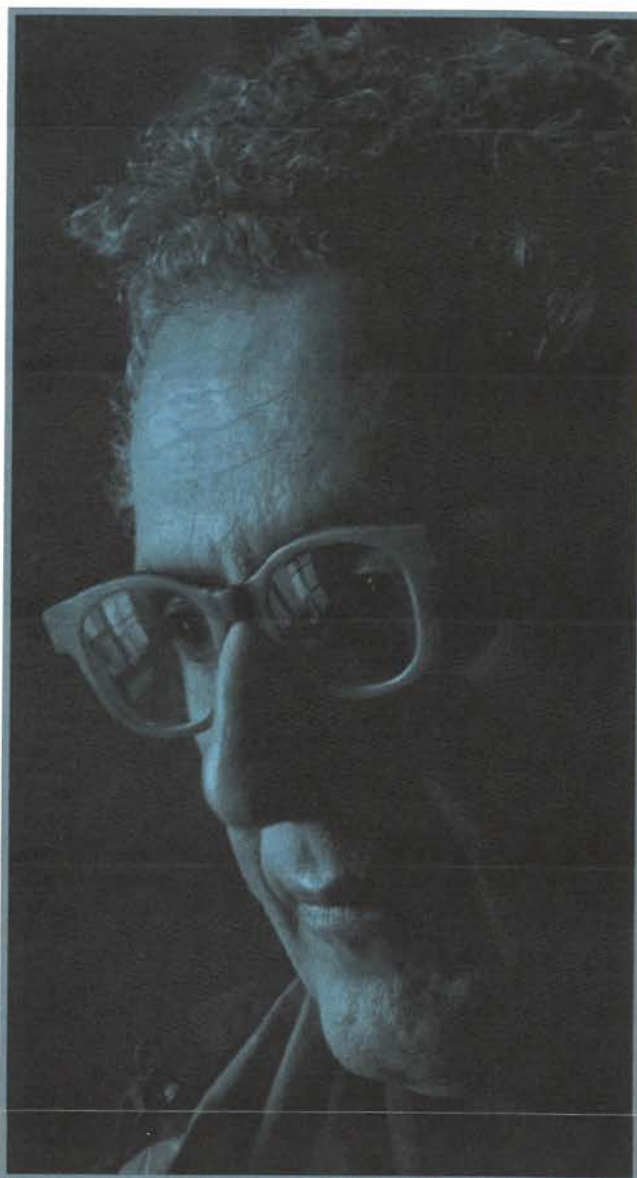
lo scrittore italiano, che considera tra i più grandi del novecento: «È impossibile non rimanere conquistati e commossi da quello che scrive, è la cosa più mirabile e che si esprime con un tono così quieto».

Non è meno entusiasta quando parla di Francesco Rosi, che definisce «uno dei grandi maestri del cinema mondiale: aver lavorato con lui è uno dei grandi privilegi della mia carriera». Gli elementi di semplicità e concretezza, che si me-

scolano con la scelta di dedicare la propria vita allo spettacolo: «È impossibile non rimanere conquistati e commossi da quello che scrive, è la cosa più mirabile e che si esprime con un tono così quieto», a cantare il jazz, mentre il padre, originario di Giovinazzo, in Puglia, era immigrato negli Stati Uniti a sei anni, e prima di arruolarsi in marina aveva lavorato come falegname e operaio, esperienze che John racconterà nel suo bel debutto alla regia, *Mac*.

Il suo primo ruolo è poco più che una comparsata in *Toro Scatenato* di Martin Scorsese: nonostante nel film non abbia neanche una battuta, è orgoglioso di aver partecipato in qualche modo a quel capolavoro. Una delle caratteristiche del suo lavoro di attore è quella di lasciare sempre una traccia indelebile, anche quando interpreta un piccolo ruolo: è così per esempio in *Vivere e morire a Los Angeles* di William Friedkin, dove è coinvolto in un memorabile inseguimento. Nel 1987, con *Five Corners*, inizia a collaborare con Spike Lee, che lo scriverà altre otto volte: si tratta di una delle collaborazioni più affascinanti del recente cinema americano. Non meno importante è quella con i fratelli Coen, con i quali, oltre a *Barton Fink*, ha realizzato *Crocevia della morte*, *Fratello dove sei?* e soprattutto *The Big Lebowski*, dove immortala uno dei personaggi più iconici ed esilaranti degli ultimi anni: Jesus, improbabile campione di bowling, probabilmente pedofilo.

Il rapporto viscerale con il nostro Paese, e in particolare con il meridione, è testimoniato da *Passione*, il film musicale che ha dedicato alla canzone napoletana: un altro suo motivo di orgoglio è quello di avere anche la cittadinanza italiana. Negli ultimi anni ha alternato sempre più spesso l'attività di regista a quella di attore, cimentandosi anche in adattamenti americani da Eduardo de Filippo, altro autore italiano che ama profondamente. «In molti film, i registi non ti parlano molto, limitandosi a dare indicazioni semplici come "più veloce o più lento". Al limite fanno piccoli aggiustamenti, perché tu hai iniziato in maniera neutra: la realtà è che gran parte delle volte finisci per fare tu il regista». Ha rifiutato decine di ruoli da cattivo, e non ha mai avuto alcuno snobismo nei confronti della televisione: come testimonia la sua interpretazione nella nuova versione del *Nome della Rosa*, ma forse il suo ruolo più memorabile è quello di *The Night of Ripercorrendo* la sua carriera, risulta evidente come riesca ad eccitare sia nei personaggi «over the top», cioè estremi, che in quelli caratterizzati invece da una profonda calma interiore. Quest'ultimo elemento si riflette nella scelta di vivere lontano dal cuore della città: abita infatti in una elegante brownstone di Brooklyn e, nonostante il lavoro lo porti quasi quotidianamente a Manhattan, non cambierebbe per nulla al mondo il quartiere in cui vive, che considera, con orgoglio, una vera e propria città. —



John Michael Turturro è nato a Brooklyn e ha compiuto 64 anni il 28 febbraio. Ha la cittadinanza italiana

FOTO: G. B. / CONTRASTO

CARTA DI IDENTITÀ



Le origini

Nasce a Brooklyn il 28 febbraio '57 da Nicola Turturro, carpentiere pugliese, e Katherine Florence Incerella, cantante jazz italoamericana



Il debutto

Consegue il Master of Fine Arts alla Yale School of Drama, debutta come comparsa nel film *Toro scatenato* di Martin Scorsese (1980)



Iriconoscimenti

Miglior attore a Cannes '91 per *Barton Fink* del Coen. David di Donatello per *La tregua* di Rosi ('97) e Globo d'oro al *Nome della Rosa* (2019)



La famiglia

È sposato con l'attrice Katherine Borowitz, dalla quale ha avuto due figli maschi: Amedeo (nato nel 1990) e Diego (nato nel 2000)

DOMENICA
24



GIUSEPPE MATARAZZO

Libero di nome e libero nei fatti, nella vita, come sul set. Un attore libero e talentuoso, interprete di personaggi puliti e coraggiosi. Come quando nel 2009 incontra Marco Risi e la storia del cronista napoletano Giancarlo Siani, vittima della camorra, e si butta a capofitto nell'avventura di *Fortapàsc*, scritto da Andrea Purgatori, regalando la sua interpretazione più bella e matura, rendendo il suo Giancarlo – occhi, voce e cuore – un autentico eroe del quotidiano, identificandosi con misura e passione in una figura a cui rende onore come per ricongiungersi con le sue radici napoletane. Libero De Rienzo quarantatré anni, se ne è andato giovedì sera, lasciando tutti increduli. È stato trovato senza vita intorno alle 20 in un appartamento a Roma, in zona Madonna del Riposo, stroncato da un malore, probabilmente un infarto. Ma per accertare pienamente le cause del decesso la procura di Roma ha aperto un fascicolo per "morte come conseguenza di altro" e disposto l'autopsia che si terrà al Policlinico Gemelli. A dare l'allarme è stato un amico, preoccupato del fatto che non rispondeva alle chiamate.

Nato a Napoli nel 1977, padre di due figli, sposato con la costumista Marcella Mosca, Libero De Rienzo era diventato noto al grande pubblico con la sua interpretazione di Bart Vanzetti nella commedia "generazionale" *Santa Maradona* di Marco Ponti, al fianco di Stefano Accorsi, Andrea nel film: due ragazzi che condividono un appartamento a Torino, nella monotonia di tutti i giorni («l'affitto è in nero, non lavoriamo, non siamo iscritti a nessuna lista di collocamento: tecnicamente non esistiamo»). Un'interpretazione che valse a De Rienzo il *David di Donatello* nel 2002 come miglior attore non protagonista. «Che dolore, Picchio, mi stringo alla tua famiglia», scrive proprio l'amico Accorsi. Picchio, così era chiamato da amici e colleghi Libero De Rienzo. Al *David* aveva corso anche nel 2010 per *Fortapàsc* e nel 2014 per la saga di *Smetto quando voglio*, il film che gli ha dato la popolarità e la conferma definitiva di un talento luminoso, capace di passare dal drammatico al goliardico. «Quante risate Picchio. Quanto mi hai fatto ridere. Nel dolore voglio pensare solo a questo. Riposa in pace», è il messaggio di Edoardo Leo suo compagno sul set della trilogia di Sidney Sibilia che lo chiama a interpretare uno degli improbabili ricercatori universitari che tentano di uscire dall'impasse lavorativa ed esistenziale della precarietà, in maniera creativa: De Rienzo è Bartolomeo, economista che cerca di applicare al poker le sue abilità nel calcolo matematico. Cresciuto nel quartiere di Chiaia, si era



Libero De Rienzo durante il photocall del film "Smetto quando voglio", a Roma, nel 2014. L'attore è morto giovedì, a 44 anni / Ansa

IL LUTTO

Addio De Rienzo, talento Libero

L'attore napoletano è morto a 44 anni, stroncato probabilmente da un infarto. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta. Aveva vinto un *David* con "Santa Maradona". Dopo il *Siani* di "Fortapàsc" la popolarità di "Smetto quando voglio"

appassionato alla recitazione seguendo le orme del padre, Fiore De Rienzo, giornalista ma anche autore, attore e regista. L'esordio sullo schermo è del 1999, con *La via degli angeli* di Pupi Avati («Lo scelsi perché somigliava a mio padre, aveva quella gioiosità, quella leggerezza e anche quella bellezza che mi ricordava tanto lui»), ma il successo arriva appunto con il primo film di Marco Ponti nel 2001 e prosegue con il secondo, *AR Andata + Ritorno* del 2004 insieme a Vanessa Incontrada («Sono senza parole, senza fiato... cosa devo di-

re? Niente, solo piango per te»). Nel 2009, *Fortapàsc* lo fa notare agli autori della nuova generazione: Ivan Cotroneo (per *Kryptonite*), Valeria Golino (per *Miele*), Giorgia Farina (per *Ho ucciso Napoleone*). E poi Sibilia. Oltre al cinema, diverse anche le interpretazioni per la televisione. È anche sceneggiatore, nonché regista e attore, nella pellicola *Sangue - La morte non esiste* del 2005 con cui ottiene il Ciak d'oro. Fra i suoi film più recenti, nel 2019, *A Tor Bella Monaca non piove mai* di Marco Bocci sulla periferia romana, e l'ultimo, ancora inedito, *Una relazione*, opera prima da regista di Stefano Sardo.

Tanti i messaggi di saluto e cordoglio per un attore che colpiva per la sua umanità e libertà: ribelle a ogni forma di convenzione, in cerca di film e autori che si adattassero alla sua personalità prorompente. Se per il ministro della Cultura, Dario Franceschini, «perdiamo un giovane talento», sono tanti gli attori e i registi con cui ha lavorato a ricordarlo. «Ciao, Picchio. Mannaggia a te», scrive fra gli altri Andrea Purgatori. E Anna Foglietta: «Avevi qualcosa di geniale, eri davvero Libero. Sono senza pa-

role». «Libero era l'attore più dolce che abbia mai conosciuto – scrive Luca Zingaretti –. La sua energia quella di un folletto geniale perché con dentro un pizzico di magia». Sebbene sia cresciuto a Roma, ha conservato uno strettissimo legame con la sua terra per la quale si è battuto, da cittadino e da intellettuale, a più riprese. Ed ecco il cordoglio del sindaco Luigi De Magistris («Conoscevo bene Libero per la sua umanità, la radicata cultura e un forte impegno sociale e civile») e del club di Aurelio De Laurentiis, ma anche dal sindaco di un'isola a cui era legato, Procida, Dino Ambrosino: «Memorabili i momenti in cui lui ci aiutò a ridare vita al Carcere, contribuendo a riempire di nuovo quel Palazzo di umanità. Oppure quando insieme a noi si batteva come un leone per difendere il nostro piccolo Pronto Soccorso». Episodi che danno il senso di un impegno. Libero. «Di nome e di fatto», lo ribadisce don Luigi Ciotti. Libero. Anche se ha smesso troppo presto. «E adesso – è Paolo Siani, il fratello di Giancarlo a parlare – chissà cosa si diranno lassù...».

© APPROFONDIRE ABERTATA



Fu premiato con il David di Donatello nel 2002: miglior attore in Santa Maradona

Il cinema piange Libero De Rienzo

Un infarto lo ha stroncato a 44 anni

ROMA

■ David di Donatello nel 2002 come miglior attore non protagonista per il film Santa Maradona di Marco Ponti, Libero De Rienzo, morto improvvisamente per un infarto a 44 anni, era nato a Napoli nel 1977. Ha cominciato la sua carriera seguendo le orme del padre Fiore De Rienzo, aiuto regista di Citto Maselli e ha legato il suo nome all'interpretazione del giornalista Giancarlo Siani nel film Fortapàsc di Marco Risi del 2009. Nel corso della sua carriera è stato protagonista nel 2004 in A/R Andata + Ritorno insieme a Vanessa Incontrada. Film, quest'ultimo, al quale hanno preso parte tra gli altri anche Kabir Bedi e Remo Girone. È stato anche sceneggiatore, regista e attore in Sangue - La morte non esiste, con cui ha ottenuto alcuni riconoscimenti cinematografi-



ci, tra cui il Ciak d'oro nel 2007. Sono tanti i film ai quali De Rienzo ha preso parte tra cui La kryptonite nella borsa, film del 2011 diretto da Ivan Cotroneo al suo esordio alla regia, Smetto quando voglio di Sydney Sibilia del 2014, seguito nel 2017 da Smetto quando voglio - Ad honorem con Luigi Lo Cascio. Sempre al 2017 risale La casa di famiglia, film diretto da Augusto Fornari film in cui De Rienzo ha recitato insieme a Lino Guanciale e Stefano Fresi. Nel 2019 De Rienzo è stato nel cast di A Tor Bella Monaca non piove mai, mentre nel 2020 per l'attore è stato l'anno de Il caso Pantani -- L'omicidio di un campione, pellicola diretta da Domenico Ciolfi interpretata tra gli altri da Francesco Pannofino. De Rienzo si è impegnato pure in alcune produzioni televisive. Lascia la moglie e due bambini piccoli.



Fu premiato con il David di Donatello nel 2002: miglior attore in Santa Maradona

Il cinema piange Libero De Rienzo

Un infarto lo ha stroncato a 44 anni

ROMA

■ David di Donatello nel 2002 come miglior attore non protagonista per il film Santa Maradona di Marco Ponti, Libero De Rienzo, morto improvvisamente per un infarto a 44 anni, era nato a Napoli nel 1977. Ha cominciato la sua carriera seguendo le orme del padre Fiore De Rienzo, aiuto regista di Citto Maselli e ha legato il suo nome all'interpretazione del giornalista Giancarlo Siani nel film Fortapàsc di Marco Risi del 2009. Nel corso della sua carriera è stato protagonista nel 2004 in A/R Andata + Ritorno insieme a Vanessa Incontrada. Film, quest'ultimo, al quale hanno preso parte tra gli altri anche Kabir Bedi e Remo Girone. È stato anche sceneggiatore, regista e attore in Sangue - La morte non esiste, con cui ha ottenuto alcuni riconoscimenti cinematografi-



ci, tra cui il Ciak d'oro nel 2007. Sono tanti i film ai quali De Rienzo ha preso parte tra cui La kryptonite nella borsa, film del 2011 diretto da Ivan Cotroneo al suo esordio alla regia, Smetto quando voglio di Sydney Sibilia del 2014, seguito nel 2017 da Smetto quando voglio - Ad honorem con Luigi Lo Cascio. Sempre al 2017 risale La casa di famiglia, film diretto da Augusto Fornari film in cui De Rienzo ha recitato insieme a Lino Guanciale e Stefano Fresi. Nel 2019 De Rienzo è stato nel cast di A Tor Bella Monaca non piove mai, mentre nel 2020 per l'attore è stato l'anno de Il caso Pantani -- L'omicidio di un campione, pellicola diretta da Domenico Ciolfi interpretata tra gli altri da Francesco Pannofino. De Rienzo si è impegnato pure in alcune produzioni televisive. Lascia la moglie e due bambini piccoli.


LIBERO DE RIENZO (1977-2021)

Quella faccia pazzescamente verosimile

 GINEVRA LAMBERTI
 scrittrice


Sapere poco di chi vive di spettacolo è difficile. A Libero De Rienzo però forse piacevano le cose difficili, e di lui si conosceva solo l'essenziale

Chi ha iniziato ad affacciarsi al mondo nei primi anni Duemila lo ricorda bene, quando Libero De Rienzo è esploso con il film culto *Santa Maradona* era il 2001 e aveva ventiquattro anni. In seguito, sempre oscillando tra la commedia e il dramma e mescolandone le carte con le sue interpretazioni, il filo conduttore delle sue scelte di attore sarebbe sempre rimasto cristallino.

Se interpretando Bart ci mostrava dei ventenni maestri di sarcasmo e salti mortali carpiati tra coinquilini e prospettive lavorative incerte (in un'epoca in cui la crisi economica non era ancora emersa ma con ogni evidenza già si presagiva), in *Smetto quando voglio* e nei suoi sequel abbiamo avuto l'impressione che personaggi analoghi avessero dieci o quindici anni in più, sempre meno lavoro e problemi sempre più gravi. Sapere poco di chi vive di spettacolo è difficile, questi sono i nostri anni, questa è la nostra acqua. A Libero De Rienzo però forse piacevano le cose difficili, e di lui si conosceva solo l'essenziale. È andato via lasciando poche interviste circoscritte all'ambito lavorativo, attività social scarse corredate da immagini slegate dal proprio volto e dall'autopromozione.

È andato via troppo presto e ha lasciato il nucleo duro dell'unica cosa che conta per chi non fa parte degli affetti privati. Le pellicole girate, l'esercizio fisico di attore inciso nella nostra parvenza di eternità, riproducibile per chi lo ha amato e per chi ancora non lo conosce.

Come è giusto che sia *Santa Maradona* è universalmente citato, ma ricordiamo anche

Miele, *A Tor Bella Monaca non piove mai*, *Fortuna*. Ricordiamo *Fortapasc* di Marco Risi che nel 2009 rese omaggio con un'interpretazione indimenticabile al giornalista Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra a soli ventisei anni. Ricordiamo che evitando sempre poverismi e retorica De Rienzo ha partecipato a film in cui vengono narrati quel particolare tipo di ultimi che alla domanda "come vuoi svoltare?" rispondono "non lo so, faccio un magheggio, faccio un impiccio", e già sai che non potrà funzionare, che finirà male come sa finire male per i buoni e i non furbi.

Ogni volta che lo rivedremo pensiamo che quando si dice che un volto di attore è autentico dovrebbero venirci le bolle come quando si dice che un libro è necessario, e infatti il suo non era un volto autentico, era un volto pazzescamente verosimile, aderente al contesto in cui di volta in volta si calava.

Per chi è stato, è e sarà spettatore restano i pezzi sparsi che sempre ci vengono regalati da chi si è esposto come artista, quando in *Santa Maradona* ha rifiutato di indossare la maglietta della Juve, quando sul palco dei **David di Donatello** si è pulito la faccia con la manica della giacca («La sregolatezza pura che non ha a che fare col genio mi esalta» avrebbe detto Bart).

Era davvero troppo presto ma è rimasto molto, abbiamo potuto percepire la malinconia dei suoi personaggi anche più divertenti e l'allegria che puoi mettere nel più grande dei drammi. A suo tempo ce lo aveva spiegato Safran Foer in *Ogni cosa è illuminata* — ed ecco Bart che subito torna a obiettare che *Ogni cosa è illuminata* «è un best seller e qui best seller non ne abbiamo, abbiamo solo libri di qualità, è chiaro?», che il buffo è uno dei pochi modi per raccontare la tragedia. Adesso, però, il buffo non lo sappiamo proprio trovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore trovato senza vita in casa. La Procura dispone l'autopsia

È morto Libero De Rienzo. A soli 44 anni

Talento versatile e indiscusso, vinse un David di Donatello. Conquistò tutti con "Fortapasc"

ROMA

L'addio alla vita di Libero De Rienzo, a soli 44 anni, trovato senza vita nella sua casa romana, lascia senza fiato e senza risposte. La Procura ha aperto un fascicolo per accertare le cause. Il procedimento è stato rubricato con la fattispecie di «morte come conse-



Grande sensibilità Interpretò Giancarlo Siani, il giornalista ucciso dalla camorra

guenza di altro»: dall'autopsia potrebbero arrivare risposte importanti.

A 24 anni è già una figura emergente nella produzione indipendente. Lo si nota soprattutto in "Santa Maradona" di Marco Ponti, e conquista un David di Donatello come miglior attore non protagonista. Nel 2009 incontra Marco Risi e la storia del cronista napoletano Giancarlo Siani, vittima della camorra: "Fortapasc" è la sua interpretazione più bella e matura.

Pagina 9



Lutto Disposta l'autopsia per chiarire le cause del decesso

Libero De Rienzo, un talento che si spegne a soli 44 anni

L'attore aveva vinto il David per «Santa Maradona»

» Quarantaquattro anni sono proprio pochi per andarsene quando hai ancora la testa piena di idee, l'affetto e la stima del tuo mondo, a Napoli dove era nato e a Cinecittà dove tutti lo riconoscevano come un vero talento, tanto irregolare quando vitale. L'addio alla vita di Libero De Rienzo, trovato senza vita nella sua casa romana, lascia senza fiato e senza risposte. La procura di Roma ha aperto un fascicolo di indagine per accertare le cause che hanno portato alla morte del giovane attore. Il procedimento è stato rubricato con la fattispecie di «morte come conseguenza di altro»: dall'autopsia, disposta dai magistrati, potrebbero arrivare risposte importanti.

Intanto l'emozione dei colleghi ha invaso i social: in tan-

ti, da Anna Foglietta a Paolo Calabresi, da Edoardo Leo ad Alessandro Gassmann, hanno reso omaggio al suo talento. Libero De Rienzo nasce a Napoli il 24 febbraio del 1977 e, sebbene cresciuto a Roma, conserva uno strettissimo legame con la sua terra. Fa le sue prime apparizioni su un set alle fine degli anni '90, ma subito dopo, a 24 anni, è già una figura emergente nella produzione indipendente. Lo si nota in «Fat Girl» di Catherine Breillat, «Gioco con la morte» di Maurizio Longhi, ma soprattutto in «Santa Maradona» di Marco Ponti in cui dà la replica a Stefano Accorsi e si conquista un David di Donatello come miglior non protagonista. Qualcuno lo definisce una «testa matta», i più lo considerano una delle autentiche promesse di un nuovo cinema italiano desti-

nato a uscire dal ghetto del localismo. Ribelle ad ogni forma di convenzione, in cerca di film ed autori che si adattino alla sua personalità prorompente, non sfrutta subito l'improvvisa popolarità e ritorna in auge nel 2005 con la sua prima e unica regia, «Sangue», quasi nello spirito di un Boris Vian redivivo, in cui traduce con immagini forti e spesso visionarie una cultura enciclopedica, in parte da autodidatta, senza schemi.

Nel 2009 incontra Marco Risi e la storia del cronista napoletano Giancarlo Siani, vittima della camorra: si butta a capofitto nell'avventura di «Fortapasc» e regala la sua interpretazione più bella rendendo il suo personaggio un autentico eroe del quotidiano, ricongiungendosi con le sue radici napoletane. Da

«Libero di nome e di fatto. Onesto, profondamente umano. Sarai sempre nei nostri cuori»: è il ricordo di don Luigi Ciotti



quel momento lo adottano gli autori della nuova generazione: Ivan Cotroneo («Kriptonite»), Valeria Golino («Miele»), Giorgia Farina («Ho ucciso Napoleone»). Ma è il sodalizio con Sidney Sibilia che ne fa uno degli improbabili eroi della trilogia di «Smetto quando voglio» a dargli la popolarità e la conferma definitiva di un talento luminoso.

Ha frequentato anche la televisione, ma il mondo della serialità non è il suo: figlio di un allievo di Francesco Maselli (Fiore Di Rien-

De Rienzo
Trovato senza vita nella sua casa. Lascia moglie e due figli piccoli.

zo), sposato con Marcella Mosca, padre di due amatissimi bambini, è un intellettuale coerente e rigoroso, nonostante l'apparenza scapigliata e l'allegria contagiosa da eterno studente. Il suo film più recente, ancora inedito, è «Una relazione», opera prima da regista di Stefano Sardo. Di lui restano la passione, il talento, la sete inesauribile di conoscere e leggere, il sorriso, sempre venato da una segreta malinconia, di un uomo buono e giusto.

Giorgio Gosetti



Festival en plein air, proiezioni sulla terrazza di Padre Messina

C'è del cinema a Sant'Erasmus

La terrazza di Padre Messina a Sant'Erasmus ospiterà quest'anno, dal 26 luglio all'1 agosto, Cinema City Palermo, la terza edizione del festival en plein air prodotta da Wilder e diretta da Carmelo Galati. La rassegna, grazie al dialogo col presidente dell'Autorità Portuale di Palermo Pasqualino Monti, si sposta nel nuovo waterfront della città. Le proiezioni saranno 14, ovvero sette i film e altrettanti cortometraggi: si parte il 26 luglio, alle 21, con *Nati Stanchi*, il film d'esordio di Ficarra e Picone, quello da cui parti l'avventura cinematografica che li ha portati ad essere campioni di incassi; il 27 è in programma *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores, per festeggiare il trentennale del film premio Oscar, con ospite lo sceneggiatore Enzo Monteleone; il 28 il western dal sapore tarantiniano *Il mio corpo vi seppellirà* di Giovanni La Parola, presente con l'attore Domenico Centamore e lo scenografo Marcello Di Carlo; il 29, *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, con un omaggio a Nino Manfredi nel centenario della sua nascita, celebrato dalla figlia Roberta e da Alberto Simone, regista



Nati stanchi. Ficarra e Picone

degli ultimi suoi film; il 30 *Pranzo di Ferragosto*, vivace commedia sulla terza età di Gianni Di Gregorio, con la presenza dello sceneggiatore Massimo Gaudioso; il 31 continua la retrospettiva su Cipri e Maresco con *Enzo, domani a Palermo*, presente Daniele Cipri; l'1 agosto chiude con quel capolavoro che fu *E.T. l'extraterrestre* di Steven

Spielberg, in questo caso gli ospiti saranno Rachid Berradi e i ragazzi del progetto Uno sport per tutti. Novità di questa edizione, sostenuta da Ars, assessorato comunale alle Culture, assessorati regionali al Turismo e ai Beni Culturali, Fondazione Federico II, è la nuova «sezione orizzontale». Ogni film sarà anticipato da un cortometraggio. Le prime cinque serate saranno aperte dai corti finalisti ai premi David di Donatello 2021, frutto della partnership con Rai Cinema Channel: il 26 luglio *Anne* di Stefano Malchiodi e Domenico Croce; il 27 *Shero* di Claudio Casale; il 28 *Gas Station* di Olga Torrico, il 29 *L'oro di famiglia* di Emanuele Pisanò; il 30 *Il gioco* di Alessandro Haber. Le ultime due serate, invece, saranno anticipate da *Asfalto* di Naomi Kikuchi (il 31 luglio) e *Acquasanta* di Gianfranco Piazza Tito Puglielli (1 agosto), allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia. «Le difficoltà del settore non ci hanno fermato e siamo tornati con una terza edizione sempre gratuita che cresce ogni anno di più» dice il direttore artistico Carmelo Galati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trovato morto l'attore De Rienzo, 44 anni. Aperta un'indagine

Era davvero Libero. Il cinema lo piange

Grande sconcerto e dolore per il giovane e luminoso talento

Giorgio Gosetti

CANNES

Quarantatré anni sono proprio pochi per andarsene quando hai ancora la testa piena di idee, l'affetto e la stima del tuo mondo, a Napoli dove era nato e a Cinecittà dove tutti lo riconoscevano come un vero talento, tanto irregolare quanto vitale. L'addio alla vita di Libero De Rienzo, trovato senza vita nella sua casa romana, lascia senza fiato e senza risposte. La procura di Roma ha aperto un fascicolo di indagine per accertare le cause che hanno portato alla morte del giovane attore. Il procedimento è stato rubricato con la fattispecie di "morte come conseguenza di altro": dall'autopsia, disposta dai magistrati, potrebbero arrivare risposte importanti.

Intanto l'emozione dei colleghi ha invaso i social: in tanti, da Anna Foglietta a Paolo Calabresi, da Edoardo Leo ad Alessandro Gassman, hanno reso omaggio al suo talento e alla sua genialità.

Libero De Rienzo nasce a Napoli il 24 febbraio del 1977 e, sebbene cresciuto a Roma, conserva uno strettissimo legame con la sua terra per la quale si è battuto, da cittadino e da intellettuale, a più riprese. Ma è anche, fin da ragazzo, cittadino del mondo e da Roma eredita gusto della sfida, ironia malinconica, passione per il cinema. Fa le sue prime apparizioni su un set già alle fine degli anni 90, ma subito dopo, a 24 anni, è già una figura emergente nella produzione indipendente. Lo si nota in



"Testa matta", irregolare e vitale Libero De Rienzo, accanto in due interpretazioni: Giancarlo Siani in "Fortapasc" e Bartolomeo in "Smetto quando voglio"



«Fat Girl» di Catherine Breillat, «Gioco con la morte» di Maurizio Longhi, ma soprattutto in «Santa Maradona» di Marco Ponti in cui dà la replica a Stefano Accorsi e si conquista un David di Donatello come miglior non protagonista.

Qualcuno lo definisce una «testa matta», i più lo considerano una delle autentiche promesse di un nuovo cinema italiano destinato a uscire dal ghetto del localismo. Ribelle ad ogni forma di convenzione, in cerca di film ed autori che si adattino alla sua personalità prorompente, non sfrutta subito l'improvvisa popolarità e ritorna in auge nel 2005 con la sua prima e unica regia, «Sangue»,

opera situazionista, quasi nello spirito di un Boris Vian redivivo, in cui traduce con immagini forti e spesso visionarie una cultura enciclopedica, in parte da autodidatta, senza schemi e totalmente originale.

Nel 2009 incontra Marco Risi e la storia del cronista napoletano Giancarlo Siani, vittima della camorra: si

**Ribelle, ironico, gentile
Ebbe un David
per «Santa Maradona»
fu un grande Siani
in «Fortapasc»**

butta a capofitto nell'avventura di «Fortapasc», scritto da Andrea Purgatori, e regala la sua interpretazione più bella e matura, rendendo il suo personaggio un autentico eroe del quotidiano, identificandosi con misura e passione in una figura reale a cui rende onore come per ricongiungersi con le sue radici napoletane. Da quel momento lo adottano gli autori della nuova generazione: Ivan Cotroneo («Kryptonite»), Valeria Golino («Miele»), Giorgia Farina («Houcciso Napoleone»). Ma è il sodalizio con Sidney Sibilia che ne fa uno degli improbabili eroi della trilogia di «Smetto quando voglio» a dargli la popolarità e la conferma

definitiva di un talento luminoso.

Ha frequentato anche la televisione, ma il mondo della serialità non è il suo: figlio di un allievo di Francesco Maselli (Fiore Di Rienzo), sposato con Marcella Mosca, padre di due amatissimi bambini, è un intellettuale coerente e rigoroso, nonostante l'apparenza scapigliata e l'allegria contagiosa da eterno studente. Il suo film più recente, ancora inedito, è «Una relazione», opera prima da regista di Stefano Sardo. Di lui restano la passione, il talento, la sete inesauribile di conoscere e leggere, il sorriso, sempre venato da una segreta malinconia, di un uomo buono e giusto.



■ LA MORTE DELL'ATTORE 44ENNE

Addio a Libero Di Rienzo indimenticabile Bart di "Santa Maradona"

La morte improvvisa e inaspettata di Libero Di Rienzo ha sconvolto il mondo del cinema. L'attore, napoletano di nascita e romano d'adozione, aveva 44 anni ed era noto per aver interpretato il giornalista ucciso dalla camorra Giancarlo Siani in "Fortapasc", di Marco Risi. Memorabile l'interpretazione in Santa Maradona, il film con Stefano Accorsi che gli valse il **David di Donatello**.



1977-2021 È deceduto ieri Libero De Rienzo, protagonista di "Fortapàsc" e di "Smetto quando voglio". Lascia la moglie e due figli. La Procura indaga sulle cause della morte

Addio "Picchio", attore atipico: un po' schivo e un po' geniale

» Federico Pontiggia

Addio a Libero De Rienzo. Attore e regista, se n'è andato a soli 44 anni, giovedì sera nella sua casa romana: l'autopsia chiarirà le cause della morte.

"Picchio", come amava farsi chiamare, è stato nel nostro cinema personaggio atipico, persona non catalogabile: un altrove, nella passione, nell'andirivieni, nella sensibilità. E nell'impegno civile e sociale. Faccia da schiaffi mitigata dallo sguardo liquido, confutata dal sorriso dolce, rinfanciata dalla sprezzatura gentile: forse non ha avuto quanto meritava, di certo quel che ha dato merita. Un solo premio importante, il David di Donatello quale migliore non protagonista nel 2002 per *Santa Maradona* di Marco Ponti; un solo film da regista, *Sangue - La morte non esiste* nel 2005, con Elio Germano: la solitudine dei numeri primi.

Nel 2002 il David di Donatello per il miglior attore non protagonista nel film "Santa Maradona" di Marco Ponti

Generoso nella condivisione, refrattario alla spartizione, indifferente alla fama, è comunque più della somma dei suoi film, e prova ne è il ricordo e l'affetto, dei colleghi, degli spettatori, che ha accolto la notizia della sua scomparsa. Ha detto bene Luca Zingaretti, "Picchio" aveva "l'energia di un folletto geniale, con dentro un pizzico di magia".

L'ultimo post tre giorni fa, un posacenere colmo e "Notte africana. Tanto vale accendersi un fuoco in bocca", su Instagram rivelava anche l'impegno indefettibile: "Cinema."; l'ironia pronta: "La salma di Lenin è la mia migliore amica" e offriva il link Vimeo della sua regia *Sangue*. L'identikit di un mondo a parte.

Nato a Napoli il 24 febbraio 1977, a Roma già da bambino, la settima arte gli

viene dal padre, Fiore, che faceva l'aiuto regista per Cito Maselli. Debutto nel 1999 con *Asini* di Antonello Grimaldi, nel 2001 l'avvio vero e proprio con il tris *Santa Maradona*, *A mia sorella!* di Catherine Breillat e *Benzina* di Monica Stambrini: ha fatto tutto in appena vent'anni, dunque, e in quell'avvio c'era già la promiscuità delle sue scelte, dal dramma alla commedia, dall'autorialità estrema al grande pubblico, dalla sperimentazione al romanzo di formazione. Un po' di televisione, da *Nassirya - Per non dimenticare* del 2007 e *Aldo Moro - Il presidente* fino alla serie *Squadra mobile* dieci anni più tardi, per il grande schermo sempre con Ponti gira *A/R Andata + Ritorno* nel 2004, insieme a Vanessa Incontrada. Nel 2009 una delle sue prove migliori: *Fortapàsc*, dove incarna il giornalista napoletano assassinato dalla camorra Giancarlo Siani. Marco Risi scommette su di lui e gli ritaglia il ruolo della vita:

respiro, intensità e precisione, "Picchio" lo ricambia, e un premio non sarebbe guastato.

In carnet *La kryptonite nella borsa* (2011) di Ivan Cotroneo e

Miele (2013) di Valeria Golino, da poco in sala con *Fortuna* di Nicolangelo Gelormini, De Rienzo lascia due film inediti: *With or Without You*, esordio dietro la macchina da presa dello sceneggiatore Stefano Sardo, e *Takeaway* di Renzo Carbonera. Nell'immaginario allargato entra nel 2014 con *Smetto quando voglio*, la commedia diretta da Sydney Sibilia su una banda di giovani laureati che si improvvisa nello spaccio, a cui nel 2017 si aggiungono i sequel *Masterclass* e *Ad honorem*: "Picchio" è Bartolomeo, economista che cerca di applicare al poker l'abilità matematica, e non ce lo siamo dimenticati.

Lascia la moglie Marcella Mosca, costumista, e due figli piccoli, con cui divideva l'amore per Procida. Sull'isola si batté per difen-



Istrionico Libero De Rienzo, attore, regista e sceneggiatore FOTO ANSA

dere il pronto soccorso, soprattutto, volle recuperare gli spazi dell'ex carcere, Palazzo D'Avalos, e lo fece con quello che aveva a disposizione: cultura, desiderio, umanità.

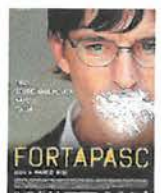
Vi ambientò nel 2015 e 2016 il festival "Arthetica", proponendo film "in attesa di giudizio", quelli che aspettano di essere distribuiti in sala. E non si risparmiò: dalle luci alle installazioni, dai bicchieri alle conversazioni, fu il tuttofare di un *happening* in direzione ostinata e contraria, ma sempre collettiva.

Libero De Rienzo chiamato a raccoglierci amici di set, Golino, Riccardo Scamarcio, Risi, Germano e Claudio Giovannesi, e realizzò una rassegna utopica, effimera, bellissima. Come era lui, in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SUOI RUOLI INDIMENTICABILI AL CINEMA

IL DAVID lo vince nel 2002 per "Santa Maradona"; è tra i protagonisti della serie "Smetto quando voglio" e interpreta uno struggerente Giancarlo Siani in "Fortapàsc" di Marco Risi





Storia di Libero De Rienzo, che non è mai diventato un noioso uomo di spettacolo

Roma. Libero. Come nome e atteggiamento, come memorandum. "E' un bel nome, mi ricorda che devo essere degno". Lo diceva spesso, sorridendo col suo modo un po' svagato che non si capiva mai se dicesse sul serio, ti stesse prendendo in giro oppure stesse raccontando la mezza messa, quella che pensava che il suo interlocutore si aspettasse da lui. Libero De Rienzo è morto. L'hanno ritrovato senza vita giovedì sera. A 44 anni.

"Un attore resterà sempre il primo grosso ruolo che colpisce l'immaginario". Marlon Brando diceva questo

nel 1975 lamentandosi di essere ancora per gran parte degli americani Stanley Kowalski di "Un tram chiamato desiderio". "Tutti di te hanno quell'immagine, anche gli sceneggiatori e così ti ritrovi a riproporre quel ruolo".

Per Libero De Rienzo quello di Bartolomeo Vanzetti. Il film è "Santa Maradona" di Marco Ponti, una pellicola che forse ricordano in pochi, ma che per una buona fetta di ragazzi che sono cresciuti a cavallo dell'intersezione dei due secoli ha detto qualcosa. Non un film generazionale, non ne ave-

va per fortuna la pretesa, uno da vedere e basta e dal quale prendere qualche battuta: "Chi quell'essere mitologico? Quello con il corpo di uomo e la testa di cazzo?". Venne premiato come Miglior attore non protagonista ai David di Donatello per "Santa Maradona". "I premi fanno piacere ma fino a un certo punto. Quello che ci vuole sono i bei personaggi. Quando ne incontro uno sono contento. Ne esistono ancora, chi dice il contrario è un noioso uomo di spettacolo". Non è mai diventato un noioso uomo di spettacolo. Inseguiva idee e perdite di tempo, "a volte è me-

raviglioso perdere tempo, non sempre ci riesco". S'era dato da fare ultimamente. Un film dietro l'altro, "son mica più solo", aspettando l'occasione di ritornare alla regia. Il primo film era datato 2005: "Sangue - La morte non esiste". Fu un magnifico semi-insuccesso. Apprezzato da quella nicchia di pubblico che aveva amato "Santa Maradona". Non un film come gli altri, la rappresentazione di un periodo visto dagli occhi di chi quel periodo l'aveva battuto. Quel periodo che si è iniziato a chiudere a Genova nel 2001.

Giovanni Battistuzzi



È morto in casa a Roma. La Procura indaga sui motivi e ha disposto l'autopsia. In "Fortapase" era Giancarlo Siani, il giornalista campano ucciso dalla camorra

IL RITRATTO

Andarsene a 44 anni in una notte d'estate mentre il cellulare squilla a vuoto da ore e i familiari allarmati si precipitano trovandoti senza vita. Libero De Rienzo detto "Picchio" è morto all'improvviso nella sua casa di Roma. Era uno degli attori italiani più brillanti e anticonformisti della sua generazione, lanciato dal ruolo del cronista-eroe Giancarlo Siani nel film Fortapase di Marco Risi (2009), un David di Donatello vinto nel 2002 per la commedia-cult Santa Maradona di Marco Pontì. Libero lascia la moglie scenografa Marcella Mosca e due bambini di 6 e 2 anni.

Era apparentemente in buona salute ma è stata disposta l'autopsia dalla Procura di Roma che ha aperto un fascicolo d'indagine per «morte come conseguenza di altro reato» (articolo 586 Codice Penale): gli inquirenti, coordinati dal procuratore aggiunto Nunzio D'Elia, non vogliono escludere nessuna ipotesi.

IL DOLORE

«Era energia pura, una luce che non si spegnerà», dice affranto il regista Nicolangelo Gelormini. L'anno scorso ha diretto Libero in Fortuna, il film sulla tragedia della bambina napoletana Fortuna Loffredo, scagliata giù da un palazzo dal pedofilo che l'aveva abusata. «Il film è stato presentato alla Festa di Roma ma Libero uscì a metà proiezione: legatissimo ai suoi figli, non se la sentiva di arrivare fino in fondo», rivela Gelormini. «Era un professionista incontaminato, Libero di nome e di fatto, artista fino al midollo, un amico ve-



Addio Libero De Rienzo attore fragile e gentile

«ERA BELLA LA TUA INDOLENZA» RICORDA SAVIANO IL CORDOGLIO DI PUPPI AVATI E DI DON CIOTTI

ro», aggiunge piangendo Marco Bocci, due anni fa regista e partner dell'attore nel film A Tor Bella Monaca non piove mai.

Di Rienzo era nato a Napoli il 24 febbraio 1977, ma viveva a Roma passando molto tempo anche a Procida, l'amata isola in cui aveva organizzato anche un festival di cinema. Suo padre è il giornalista d'inchiesta Fiore De Rienzo. La madre è scomparsa

SUI SOCIAL I RICORDI DI AMICI E COLLEGI, DA SANTAMARIA A PLACIDO, DEL NAPOLI CALCIO E DEL MINISTRO FRANCESCHINI

tempo fa ed proprio è accanto a lei, in Irpinia, che l'attore verrà inumato.

Libero inizia a lavorare nel cinema negli Anni Novanta e presto si fa un nome nelle produzioni indipendenti: gira "Asini" di Antonello Grimaldi, "Mia sorella" di Catherine Breillat, "Benzi-na" di Monica Stambrini e poi il mitico "Santa Maradona". Nel 2005 esordisce nella regia con

"Sangue-La morte non esiste", un film sperimentale incentrato sull'incesto tra due fratelli. Nel 2009 Marco Risi gli affida il personaggio di Siani, ucciso dalla camorra per il suo coraggio di giornalista. È la consacrazione. Libero inizia a girare un film dietro l'altro: "Tutti al mare" di Matteo Cerami, "La Kryptonite nella borsa" di Ivan Cotroneo, "Miele" di Valeria Golino, "Chi ha ucciso Napoleone" di Giorgia Farina, "Smetto quando voglio" di Sydney Sibilla a cui seguiranno gli altri due capitoli della saga, "Smetto quando voglio-Masterclass" e "Smetto quando voglio-Ad Honorem". Due anni fa è nei cast di "I due Papi" di Fernando Meirelles.

LE REAZIONI

In "Il caso Pantani" di Domenico Ciolfi e Jumbo, l'amico del Pirata stroncato dalla droga nel 2004. Negli ultimi tempi Libero aveva girato due film ancora inediti: "Una relazione" di Stefano Sardo e "Takeaway" di Renzo Carbonera. «Picchio era dotato di una vitalità che non può essere associata alla morte». Ma perché lo chiamavano Picchio? «Forse perché anche lui era rapido di testa e nel parlare... Con lui abbiamo riso tantissimo, era un talento naturale, uno a cui non serviva nulla». Piangono De Rienzo anche i politici: il ministro Dario Franceschini, Giorgia Meloni, Matteo Salvini. E sui social esplose l'omaggio: «Era bella la tua indolenza, e ora come si fa?», posta Roberto Saviano. E poi Ivan Cotroneo, Vanessa Incontrada, Geppi Cucciari, Stefano Accorsi, Pupi Avati, Gian Marco Tognazzi, la squadra del Napoli, Don Luigi Ciotti. E i lene ricordano: «Ci aiutò a smascherare un furbetto che usando il suo nome adescava le ragazze». E Alessandro Gassman rievoca il carisma di Libero: «Non ci siamo mai incontrati ma mi emozionava. Fai un viaggio bello».

Gloria Satta
L'ESPRESSO/AGF/PIRELLA



A ROMA

De Rienzo, la morte diventa un giallo

Trovato senza vita dopo l'sos di un amico. I pm: decesso in conseguenza di altro reato

Andrea Cuomo

■ Era diventato famoso (anche) per il film *Smetto quando voglio*. Ma certamente non avrebbe voluto smettere così presto di vivere l'attore Libero De Rienzo, 44 anni, ritrovato cadavere giovedì sera, attorno alle 20, nella sua casa in zona Madonna del Riposo, a Roma. Una morte che ha sconvolto il mondo dello spettacolo, visto che Libero era una persona molto amata nell'ambiente e molto impegnata anche nel sociale, anche se forse la sua fama era inferiore al suo talento. Ma anche una morte che potrebbe nascondere un giallo. La procura di Roma ha infatti disposto l'autopsia sul corpo dell'attore, che sarà eseguita nelle prossime ore dagli esperti del Gemelli, per accertare la causa della morte, sulla quale i pm della procura

di Roma, coordinati dal procuratore aggiunto Nunzia D'Elia, hanno aperto un fascicolo. Secondo voci che filtrano da piazzale Clodio l'ipotesi di reato sarebbe morte come conseguenza di altro reato. La traccia investigativa è che l'attore campano possa aver consumato droga prima del malore fatale. La famiglia ha fatto sapere che la causa del decesso sarebbe un infarto, ma non sono stati rivelati problemi di salute o patologie. Nell'appartamento non sarebbero state trovate sostanze stupefacenti.

A rinvenire il corpo senza vita

DISPOSTA L'AUTOPSIA

L'ipotesi che avesse consumato droga, ma non ne è stata trovata nella sua abitazione

dell'attore è stato un amico avvisato dalla moglie dell'attore, preoccupata perché da qualche giorno Libero non rispondeva al telefono. L'uomo si è recato nell'appartamento di De Rienzo ha aperto la porta con le chiavi di scorta e ha fatto la terribile scoperta. «Picchio non c'è più», ha urlato l'uomo, prima di chiamare i soccorsi. I carabinieri della stazione Gianicolense hanno fatto i primi rilievi. Sul corpo non avrebbero trovato alcun segno di violenza. Le indagini mirano anche a capire se al momento del decesso l'attore fosse solo o in compagnia ed eventualmente di chi.

De Rienzo era nato a Napoli il 24 febbraio 1977. Era sposato con la costumista Marcella Mosca, da cui aveva avuto due figli. Suo padre, Fiore De Rienzo, era stato attore ma negli ultimi anni si era dedicato particolarmente

al giornalismo investigativo, diventando una firma importante della trasmissione televisiva *Chi l'ha visto?*

In tanti ieri hanno voluto ricordare l'attore napoletano. Tra essi la Fondazione Siani, intitolata al giornalista ucciso dalla camorra nel 1985 interpretato da De Rienzo in *Fortapàsc*: «Sei stato gli occhi, la voce e il cuore di Giancarlo. Sei entrato nella nostra storia in punta di piedi con grande semplicità. La tua timidezza era un segno di grande rispetto per la storia che dovevi raccontare». «Libero di nome e di fatto - è il pensiero del presidente di Li-

bera don Roberto Ciotti -. Onesto, appassionato, profondamente umano. Un attore di talento capace di esprimere la vita». «Lo vedevo spesso arrivare con suo padre, l'ho visto crescere e debuttare giovanissimo - racconta Michele Placido -. Era molto timido. Era un grande attore e sceneggiatore e sarebbe stato anche un ottimo regista». E se il regista Pupi Avati lo scelse per *La Via degli Angeli* «perché somigliava a mio padre», Luca Zingaretti parla dell'«attore più dolce che abbia mai conosciuto. La sua energia quella di un folletto geniale perché con dentro un pizzico di magia». «Era bella la tua indolenza - twitta Roberto Saviano - la tua capacità di racconto immersa tra ironia e malinconia. Il tuo modo di attraversare la vita era bello. E ora come si fa?». Già, come si fa?

IL SALUTO SUI SOCIAL: «CIAO PICCHIO»

Lo strazio dei conoscenti e il cordoglio dei colleghi Franceschini: «Era un talento»



GIORNALISTA Tra le interpretazioni più intense di De Rienzo: «Fortapàsc», ispirato al delitto Siani



SUCCESSO De Rienzo interprete del film «Andata-Ritorno» con Vanessa Incontrada



BOSS De Rienzo ha interpretato, oltre a tante commedie, numerosi film ispirati alla malavita



BRILLANTE Tra i film di maggiore successo di De Rienzo, «Smetto quando voglio»

Pedro Armocida

Roma Libero, di nome e di fatto. Basta ripensare ai titoli dei film che in poco più vent'anni di carriera ha interpretato Libero De Rienzo, «Picchio» per gli amici, morto a Roma all'età di 44 anni per un infarto, e scoprire così una ricercata libertà nello scegliere sempre personaggi un po' ai margini della società, non riconciliati oppure in lotta contro le ingiustizie. A partire da uno dei primi film che è diventato di culto per più di una generazione, *Santa Maradona* del 2001 dell'esordiente Marco Ponti, in cui interpretava l'indolente, attaccabrighe e polemico Bart, dal nome, evocativo d'anarchia, Bartolomeo Vanzetti, critico letterario sui generis con le recensioni che gli scriveva un cugino, contrattare un po' folle di un più ambizioso Stefano Accorsi, allora all'apice del successo. Ma già qui le sue doti attoriali, innate e spontanee, furono fortunatamente riconosciute, tanto che arrivò subito il premio **David di Donatello** come migliore attore non protagonista.

Erano anni in cui sembrava che, per il giovane cinema italiano e non solo, tutto fosse ancora possibile e che per attori come Libero De Rienzo le occasioni non sarebbero mai mancate. È andata un po' diversamente, lo sappiamo.

Nato a Napoli nel 1977, si trasferisce a Roma da piccolissimo, avvicinandosi al cinema grazie al padre, aiuto regista, a quattro anni, quando si trova su un set di Cito Maselli. Gli inizi un po' per caso, a



AMATO DAL PUBBLICO Libero De Rienzo era nato a Napoli il 24 febbraio 1977. Nel suo curriculum esperienze da attore e regista

IL RITRATTO

Dall'indolente Bart al giornalista-eroe Siani

Un attore delicato e ironico, capace di entrare nei personaggi facendoli suoi

diciannove anni, nella pubblicità degli spaghetti Barilla che gli fruttano - ricordava - «una barca di soldi» mentre il vero esordio, nel 1998, avviene in un film televisivo, per Rai 2, diretto da Elisabetta Lodoli, *Più leggero non basta*, accanto a Giovanna Mezzogiorno e Stefano Accorsi.

Viene subito notato da Pupi Avati che lo dirige l'anno do-

po in *La via degli angeli*, mentre contemporaneamente è un giovane prete in *Asini* di Antonello Grimaldi sempre con Giovanna Mezzogiorno.

Dopo il successo di *Santa Maradona*, nel 2004 torna a lavorare con il regista Marco Ponti in *A/R Andata-Ritorno* non senza prima essere apparso in *Benzina* di Monica Stambini e addirittura, visto che

non spiccava una parola della lingua, in un film in francese, *A mia sorella* di Catherine Breillat. L'anno dopo il grande salto con l'esordio alla regia in *Sangue - La morte non esiste*, un film particolarmente ricercato dal punto di vista formale, incentrato sul racconto - la sceneggiatura è sempre sua - del rapporto particolare tra un fratello (interpreta-

to da Elio Germano) e una sorella (Emanuela Barilozzi).

Nel 2009 arriva uno dei ruoli più significativi e importanti della carriera: è il giornalista del Mattino Giancarlo Siani ucciso dalla camorra nel 1985 in *Fortapàsc* di Marco Risi. La particolare delicatezza dell'attore disegna un personaggio fortemente impegnato sul piano morale e civile ma sopratt-

tutto profondamente umano. Forse è anche da questa caratteristica che si giudica un grande attore ma è sicuramente per questo che, sui social, decine di suoi colleghi e amici hanno lasciato ieri parole mai di circostanza ma di amore vero.

Nel 2011 recita nel «fantastico» *La kryptonite nella borsa* di Ivan Cotroneo e nel toccante *Miele* di Valeria Golino sul tema dell'eutanasia mentre nel 2014 è tra i protagonisti della saga di *Smetto quando voglio*, la commedia diretta da Sydney Sibilla, sulla vicenda di una banda di giovani laureati che si improvvisano spacciatori, che ha dato vita a due sequel, *Smetto quando voglio - Master-class* e *Smetto quando voglio - Ad honorem*.

Anche nel cinema cosiddetto commerciale la sua presenza è calibrata e sempre in accordo con la sua idea di cinema «attraverso cui - teorizzava - si possono far passare messaggi di tutti i tipi, io non voglio recitare in un progetto che serve a imbambolare il pubblico o a dire cose che non condivido». Da qui parte anche l'avventura nel 2015 della creazione di un festival di cinema, *Arthetica*, sull'isola di Procida, dove i genitori lo concepirono, per ridare una vita culturale all'ex carcere di massima sicurezza Torre Murata.

Cinema e società, arte e vita, mai disgiunti. Questo è stato Libero De Rienzo che vedremo in futuro, per l'ultima volta, in *Una relazione* di Stefano Sardo e in *Takeaway* di Renzo Carbonera.



ITALIANE DA CINETECA

Simone Finotti

Mentre si sta celebrando la strepitosa carriera di Alida Valli, proseguono alla Cineteca Milano (viale F. Testi, 121) le pellicole tutte al femminile in omaggio alle attrici che hanno fatto grande il cinema italiano degli anni del boom. Per il ciclo *Estate Tabacchi*, la rassegna estiva di cinema in terrazza, si ricordano in 16 indimenticabili proiezioni *Le ragazze irresistibili*, protagoniste della stagione d'oro della commedia all'italiana.

Un tuffo a ritroso nella memoria che ci aiuta a riscoprire quanta parte della storia della nostra «settima arte» sia tinta di rosa: artiste cresciute nel cinema o provenienti dal teatro, dal varietà o dalla rivista, capaci di ammaliare e ispirare grandi registi, di divertire con umorismo tagliente, di sfoderare un talento e una simpatia disarmanti, di prendersi il palcoscenico o fare da spalla a grandi comici.

Gli esempi non mancano, e li ripercorreremo uno dopo l'altro in una carrellata che

TRA SET, TEATRO E RIVISTA

Bellezza, talento e ironia
Cosi stregarono i grandi
registri (e il pubblico)

piacerà tanto ai nostalgici e a tutti gli appassionati del cinema italiano del secondo Novecento: dalla caratterista Tina Pica alla compianta «signorina snob» Franca Valeri, dalla superba e pluripremiata Monica Vitti alla magistrale Ave Ninchi, attrice simbolo di un'epoca. Senza dimenticare Sophia Loren, Stefania Sandrelli, Silvana Mangano, Claudia Cardinale, Sylva Koscina e molte altre. Dopo il dittico targato Dino Risi (*La nonna Sabella*, *Il vedovo* - replica il 27 luglio), intervallato da *Il bigamo* di Emmer (di nuovo il 5 agosto), il programma prosegue proprio oggi con *Signori si nasce*, pellicola diretta da Mario Mattoli (1960), e martedì 20 con il divertentissimo *Venga a prendere il caffè da noi* (A. Lattuada, 1970), trasposizione cinematografica del breve romanzo *La spartizione* di Piero Chiara, con Milena Vukotic e Ugo Tognazzi.

Mercoledì 21 sarà invece la volta di *Peccato che tu sia una canaglia*, di Alessandro Blasetti (1954), con Loren e De Sica. Giovedì 22 arrivano Alberto

Appuntamento in terrazza con le dive della commedia

Sandrelli, Cardinale, Vitti e le altre: alla Manifattura Tabacchi una maratona di pellicole indimenticabili

Sordi e Anna Longhi con l'episodio *Le vacanze intelligenti* (1978), e venerdì 23 la divina Sandrelli e Tognazzi con *Il federale*, di Luciano Salce (1961), primo film con musi-

che di Ennio Morricone (replica il 7 agosto). *La ragazza con la pistola* di Mario Monicelli ci trasporta sabato 21 nella Sicilia del 1968, con un'interpretazione che valse a Monica Vitti

il *David di Donatello* alla migliore protagonista (replica il 3 agosto). Il 28 luglio va in scena *Domenica d'agosto* di Luciano Emmer, con Ninchi e Mastroianni, e il 29 *Ladro lui,*

ladra lei in cui torna Sordi, stavolta al fianco di Sylva Koscina (L. Zampa, 1958). Due pellicole a loro modo iconiche chiudono il mese di luglio: il 30 *Un eroe dei nostri tempi* di Monicelli, con la coppia Sordi-Valeri, e il 31 il più recente *Bianco, Rosso e Verdone* (1981), in cui spicca la romanità di Elena Fabrizi, sorella minore del grande Aldo più nota come *sora Lella*. Il 4 agosto Sordi interpreta l'industriale Conforti accanto alla Mangano in *Scusi, lei è favorevole o contrario?* (1966). Un altro industriale, Andrea Artusi (Ugo Tognazzi), è al centro della vicenda de *Il magnifico cornuto*,



MAGICHE
Il fascino naturale di Claudia Cardinale, Monica Vitti e Stefania Sandrelli



IL PROGRAMMA

Sedici proiezioni, dalla «Ragazza con la pistola» al «Vedovo» al «Federale»

con Claudia Cardinale (A. Piertrangelo, 1964). Tutte le proiezioni sono alle 21.30. Biglietti da 6 a 7,50 euro. www.cinetecamilano.it

IL FOCUS

Lungo omaggio a Alida Valli l'erede di Eleonora Duse

Se si pensa alla prima vera diva del cinema italiano è difficile non fare il nome di Alida Valli (1921-2006), la nostra star per antonomasia che nulla ha da invidiare alle più grandi attrici di oggi per talento, personalità, bellezza mozzafiato e una fama che, negli anni, si spinsse ben oltre i confini nazionali. E di anni ne sono passati ormai cento dalla nascita, a Pola (madre musicista istriana, padre professore trentino, vero nome Alida Maria Altenburger von Marckenstein und Frauenberg, tracce di sangue blu) di un'interprete che legò il suo nome a quello dei più importanti maestri del «ciak»: da Alfred Hitchcock a Pierpaolo Pasolini, da Luchino Visconti a Carol Reed, e ancora Dario Argento, Mario Soldati, Bernardo Bertolucci, Michelangelo Antonioni. Una ricorrenza che Cineteca Milano MIC (viale Fulvio Testi 121) festeggia fino al 5 settembre con la rassegna «Alida Valli, la star», che ripropone 16 del-

IL CENTENARIO

Fino a ottobre i celebri film della star amata da Hitchcock, Pasolini, Bertolucci e Visconti

ti a Venezia nel 1942. Dopo l'approdo a Hollywood nel 1947 per girare con Hitchcock e Reed (*Il caso Paradine* e *Il terzo uomo* sono in programma tra agosto e settembre), la rivista americana *Photoplay* la definì la più grande attrice drammatica italiana dai tempi di Eleonora Duse». Tornata in Italia da star negli anni Cinquanta, recita in numerosi film con i principali registi europei: in rassegna *Edipo re* di Pasolini (1967, 22 e 29 luglio, 8 agosto), *Suspiria* di Dario Argento (1977, 22 e 28 luglio, 4 agosto), *La mano dello straniero* di Soldati (1953, 20 e 31 luglio, 7 agosto), *La strategia del ragno* (Bernardo Bertolucci 1970, 25 e 30 luglio, 3 agosto). E ancora, in



agosto e settembre, *Berlinguer ti voglio bene* (G. Bertolucci, 1977), *Senso* (L. Visconti, 1954), *Il grido* (M. Antonioni, 1957), *L'inverno ti farà tornare* (H. Colpi, 1961), *Occhi senza volto* (G. Franju, 1960) e il bellissimo *Piccolo mon-*

CON SORDI
Silvana Mangano. La rassegna di Cineteca Italiana proietterà in terrazza il 4 agosto il film «Scusi, lei è favorevole o contrario?», dove la bellissima attrice è al fianco di Alberto Sordi

do antico di Soldati (1941), tratto dal celebre romanzo di Fogazzaro. In cartellone anche il documentario *Alida* (2020) di Mimmo Verdesca - con voce di Giovanna Mezzogiorno - sulla vita dell'attrice raccontata tramite lettere e testimonianze, selezionato ufficialmente in Cannes Classic 2020 e presentato alla Festa del Cinema di Roma. Tra le chicche della collezione storica conservata al MIC - Museo Interattivo del Cinema, da vedere il bozzetto autografo di Luchino Visconti in cui è raffigurata la pettinata della Contessa Livia Serpieri, dalle scene del film *Senso*. Biglietti da 6 a 7,50 euro. www.cinetecamilano.it

SimFin





Spettacoli

Storie di cinema e memoria

Mezzo secolo di Trinità: un mito da museo

L'omaggio nella tenuta del Chianti acquistata dal produttore Italo Zingarelli, che finanziò il film interpretato da Bud Spencer e Terence Hill

di **Andrea Ciappi**
CASTELLINA IN CHIANTI (Siena)

Bud Spencer e Terence Hill... Decine di milioni di "visualizzazioni", si direbbe oggi, dei loro film già all'epoca cult. Generazioni su generazioni che si sono trovate d'accordo - con l'intento di trascorrere un paio d'ore di sana allegria - dinanzi a quelle pellicole: rispettivamente di Carlo Pedersoli e Mario Girotti sono stati una coppia di attori cinematografici italiani attivi dal 1967 al 1985 e ancora per una volta nel 1994. Insieme hanno interpretato insieme 18 film, dei quali 16 come coppia protagonista. Diversi di questi hanno ottenuto incassi clamorosi e alcuni hanno avuto sequel ed epigoni. A entrambi venne assegnato nel 2010 il premio **David di Donatello** per la carriera.

A molti appassionati e fan interesserà quindi sapere che all'origine di quei capolavori c'è anche un sublime angolo di Chianti Classico senese, in collina, a metà strada tra il piano dello Staggia ed il colle di Castellina. Siamo a Rocca delle Macie, dove ogni settembre la magia è spremuta anche dalle vigne come accade tutti gli anni con prestigiose produzioni.

Rocca delle Macie per come la conosciamo oggi, insediata in questo antico borgo, nasce nel 1973, quando Italo Zingarelli, il produttore cinematografico di *C'eravamo tanto amanti* di Ettore Scola, e anche appunto della



Carlo Pedersoli (Bud Spencer, 1929-2016) e Mario Girotti (Terence Hill, 82 anni) nel film cult "Lo chiamavano Trinità..." (1970)

fortunatissima serie di film con la coppia Bud Spencer e Terence Hill (tra cui *Lo chiamavano Trinità...*, 1970 e *...continuavano a chiamarlo Trinità*, 1971), decise di coronare il suo sogno acquistando la tenuta Le Macie (93 ettari di cui all'epoca solo

due coltivati a vigneto) per dare vita ad un'azienda vitivinicola da "full immersion" nel Chianti Classico.

Bud Spencer era il nome d'arte di Carlo Pedersoli, scomparso a Roma il 27 giugno 2016 all'età di 86 anni: spesso nei decenni d'oro della sua carriera era stato alla Rocca da Italo Zingarelli, che oltretutto era suo grande amico. E certi rapporti non si dimenticano. Tanto che fra giovedì e ieri la famiglia Zingarelli ha celebrato il 50° anniversario dell'uscita di *Lo chiamavano Tri-*

nità..... con l'apertura - a Rocca delle Macie - della "Galleria Trinità", dedicata ad Italo ed al "suo" mondo cinematografico, e con la presentazione di un'edizione limitata di un'edizione limitata di 1970 Magnum di Chianti Classico Gran Selezione per celebrare il fondatore. «**Contraddistinto** dalla sua consueta riservatezza, Terence Hill ha visitato il museo di "Trinità" e ha espresso la sua grande soddisfazione - afferma Sandra Zingarelli -. Un connubio, quello tra la coppia Spencer-Hill e lo spaghetti-western, che ha segnato

la storia del cinema italiano e che si deve alla lungimiranza di nostro padre Italo, che fu capace di leggere in quelle sceneggiature il desiderio di un'Italia che voleva riemergere e ripartire».

Lettura quanto mai attuale. E difatti il presidente di Rocca delle Macie, Sergio Zingarelli, spiega: «Avevamo deciso di salutare il

IL WEST A ROCCA DELLE MACIE
Festa con la pellicola di culto restaurata dalla Cineteca di Bologna

cinquantesimo con un evento nella nostra tenuta di Castellina in Chianti, già programmato nel 2020, poi bloccato dalla pandemia. Ora, possiamo finalmente farlo con una ritrovata voglia di serenità e di convivialità». Comunque nel pieno rispetto dei protocolli sanitari. Le celebrazioni sono continuate ieri con la proiezione in anteprima della pellicola originale, restaurata in collaborazione con la Cineteca di Bologna.

Con la direzione artistica di Officina Grafica Firenze e aperta al pubblico proprio ieri, è già attiva la "Galleria Trinità" con i cimeli dei set e foto di scena inedite, che rimarrà a disposizione di tutti i fan irriducibili. E i figli di Italo, Fabio, Sandra e Sergio, già pensano a ulteriori eventi per il prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italo Zingarelli
Produttore cinematografico e regista, è scomparso nell'aprile 2000



SABATO — 17 LUGLIO 2021

Un talento del nostro cinema

Cronache

LA SCHEDA

Romano di adozione, ma legatissimo a Napoli

Nato nel capoluogo partenopeo era sposato e aveva due figli
Il **David di Donatello** nel 2002

1 La vita

Sposato con la costumista Marcella Mosca e padre di due bambini, Libero De Rienzo nasce a Napoli il 24 febbraio del 1977 e, sebbene cresciuto a Roma, conserva un strettissimo legame con la sua terra per la quale si è battuto a più riprese

2 Gli inizi

Fa le prime apparizioni alla fine degli anni '90. Lo si nota in *Fat Girl* della Breillat, *Gioco con la morte* di Longhi, *Santa Maradona* di Marco Ponti (foto: Roger Moore lo premia col David di Donatello come miglior attore non protagonista nel 2002)



3 Le vette

Nel 2009 incontra Marco Risi e la storia del cronista napoletano Giancarlo Siani, vittima della camorra: si butta a capofitto nell'avventura di *Fortapàsc*, scritto da Andrea Purgatori e regala la sua interpretazione più bella e matura

De Rienzo, Libero e fuori dagli schemi Ma la morte dell'attore è un giallo

Aveva 44 anni. La Procura apre un fascicolo per decesso come conseguenza di altro reato: l'ombra della droga

di **Giovanni Bogani**
ROMA

Morire a quarantaquattro anni, quando ancora puoi fare tutto. Specialmente se sei un'anima ribelle, e uno dei più talentuosi attori italiani. Libero De Rienzo è stato trovato senza vita nel suo appartamento di Roma, alle 20 di giovedì 15 luglio, da un amico che non aveva sue notizie da qualche giorno. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 e i carabinieri della stazione Madonna del Riposo, la zona di Roma in cui abitava. Il corpo non presentava alcun segno di violenza. L'attore e regista non soffriva di particolari patologie.

Si è parlato, nelle prime ore, di una morte per cause naturali, in seguito a un arresto cardiaco. Ma nel corso del pomeriggio di ieri si è appreso che la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla sua morte. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore Francesco Minisci: i magistrati indagherebbero per il reato di «morte come conseguenza di altro reato». L'ipotesi investigativa, tutta da verificare, è legata al consumo di sostanze stupefacenti. All'interno dell'abitazione, tuttavia, non sarebbero state trovate tracce di droghe. L'autopsia, a questo punto inevitabile, sarà effettuata dagli esperti del Policlinico Gemelli di Roma.

È una notizia che scuote. È morto un bravo attore di soli 44 anni. Aveva interpretato il giornalista Giancarlo Siani, assassinato dalla camorra, in *Fortapàsc* di Marco Risi, aveva vinto il David

LE INDAGINI

Morto per infarto nella sua casa romana. Nessuna traccia di stupefacenti ma si farà l'autopsia



Libero De Rienzo, morto a 44 anni. Sotto, nei panni di Giancarlo Siani (ucciso dalla camorra nel 1985), nel film *Fortapàsc* del 2009



di Donatello per *Santa Maradona*, e faceva parte degli scienziati-criminali della saga *Smetto quando voglio*. Quel che è certo, e che pesa come un macigno, è la perdita di un attore ironico, intelligente, malinconico. Che lascia la moglie, la costumista Marcella Mosca, e due figli, rispettivamente di sei e due anni. Lascia anche il padre Fiore, ex partigiano, per anni inviato speciale di «Chi l'ha visto?».

Libero De Rienzo era nato a Napoli, il 24 febbraio 1977. Per la

sua interpretazione al fianco di Stefano Accorsi in *Santa Maradona* aveva ricevuto, nel 2002, il David come miglior attore non protagonista. Memorabile la sua interpretazione, vibrante di entusiasmo, in *Fortapàsc*, scritto da Andrea Purgatori e diretto da Marco Risi, in cui disegnava la figura di un giornalista: Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra nel 1985. Recentemente, aveva interpretato la saga di *Smetto quando voglio*, in cui era il disoluto «ragioniere» del gruppo.

L'ultimo suo film è *Fortuna* di Nicolangelo Gelormini, ispirato alla vicenda di Fortuna Loffredo, la piccola scaraventata dall'ottavo piano di un edificio a Caivano, vicino Napoli. In tv era stato protagonista di *Più leggero non basta* di Elisabetta Lodoli e di *Nassirya*, per non dimenticare di Michele Soavi.

Moltissimi i messaggi pieni di dolore, affetto, sconcerto. Edoardo Leo scrive «Quante risate Picchio» (Picchio era il suo soprannome) «Quanto mi hai fatto ridere. Nel dolore voglio pensare solo a questo». Paolo Siani, parlamentare, fratello di Giancarlo: «Volevo bene a Picchio, era un ragazzo buono, un antidivo. E lui ha voluto bene a Giancarlo, ha messo l'anima nel film. Chissà ora che cosa si diranno lassù». «Perdiamo un giovane talento, un protagonista del cinema italiano», scrive il ministro della cultura Dario Franceschini. Twitta Roberto Saviano: «Il tuo modo di attraversare la vita era bello. E ora come si fa?». Già. Dopo i funerali, la salma sarà inumata in Irpinia, accanto a quella della madre.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

SMETTO QUANDO VOGLIO

La pellicola che lo consacrò

È *Smetto quando voglio*, diretto nel 2014 da Sidney Sibilia (con due seguiti distribuiti tre anni dopo) a dare a Libero De Rienzo la popolarità e la conferma definitiva di un talento luminoso. La pellicola vanta quattro candidature e un premio ai Nastri d'Argento; dieci candidature ai David di Donatello. In Italia, al Box Office, ha incassato 4 milioni di euro. Ambientato a Roma, *Smetto quando voglio* narra la storia di un gruppo di amici geniali, con lauree di valore, che si ritrovano disoccupati. Stanchi di lavori non adeguati, si mettono in testa di inventare una droga che non è inserita dalle autorità sanitarie tra quelle vietate. L'operazione, legale, diventa illegale quando si spaccia e si guadagna. Reclutate le menti più brillanti, la storia prende una piega inaspettata. Il film ebbe molto successo perché, di fatto, raccontava di una condizione sociale molto diffusa, il «preariato di lusso».



LA MORTE IMPROVVISA A 44 ANNI

Addio a Libero De Rienzo, talento eccentrico e indolente del nostro cinema

ANTONELLO CATAACCHIO

Il piccolo mondo del cinema è stato investito da una notizia triste e imprevedibile. Libero De Rienzo è stato trovato senza vita a causa di un infarto che lo ha portato via a 44 anni. E di quel piccolo mondo Libero, detto Picchio, ha fatto parte, da sempre. Era nato a Napoli ma si era trasferito a Roma con la famiglia quando aveva solo due anni. Al seguito del padre Fiore De Rienzo è entrato in contatto con il mondo del cinema e dello spettacolo. Babbo Fiore è stato infatti aiuto di Citto Maselli, anche se poi il lavoro che lo ha fatto conoscere è stato televisivo, come collaboratore e per un periodo anche conduttore di *Chi l'ha visto?* sin dalla prima puntata nell'or-

mai lontano 1989. Libero invece ha esordito nel cinema in *Asini* di Antonello Grimaldi nei panni di un giovane prete. Non un grande successo, ma un inizio. Seguito da un paio di apparizioni: sciupafemmine in *La via degli angeli* di Pupi Avati e figlio di Laura Betti nel tragico *A mia sorella!* di Catherine Breillat.

Il successo era in agguato e stava per arrivare con Marco Ponti regista di *Santa Maradona*, film debordante di riferimenti, a partire dal titolo preso in prestito da Manu Chao. Il suo personaggio è Bart, nome per esteso Bartolomeo Vanzetti, altro omaggio, anche se questo Bart è un irresistibile cazzaro che sforna battute a raffica, rimedia qualche soldo copiando critiche letterarie di libri

che non ha mai letto, ma è di una simpatia contagiosa. Talmente contagiosa che gli viene dato il David di Donatello come miglior attore non protagonista.

LIBERO è stato un'autentica forza della natura. Da quel momento in poi ha girato ancora una trentina di film. *Andata e ritorno* ancora con Ponti accanto a Vanessa Incontrada, poi il suo debutto anche come regista con *Sangue, la morte non esiste*. Una storia forte, prepotente, malata con un retrogusto lisergico e incestuoso affidata a Elio Germano e Emanuela Barillozzi (Libero appare anche come interprete di un personaggio che parla solo spagnolo). Un'ambizione notevole, con scelte anche stilisticamente eccessive, al punto che questo la-



Libero De Rienzo

voro è rimasta l'unica prova registica di De Rienzo. Ma con la sua faccia sfrontata e la battuta pronta detta con voce un po' nasale, Libero mica poteva farsi imbrigliare.

Solo un paio d'anni di «confino» televisivo prima di tornare alla grande al cinema. Questa volta è Marco Risi a offrire uno dei personaggi più importanti della nostra storia giornalistica prima che cinematografica: Giancarlo Siani. De Rienzo ha

interpretato il giovane cronista del *Mattino* ucciso dalla camorra in *Fortapà*. E qui la critica migliore gli è venuta da Paolo Siani, fratello di Giancarlo, che è diventato anche suo amico. Sono storie che lasciano il segno prima ancora che al cinema nelle coscienze.

DOPO qualche anno, l'interpretazione di un altro Bartolomeo ha consegnato una nuova ottima prova di Libero, si è trattato di *Smetto quando voglio* di Syd-

ney Sibilia, nel suo film d'ordio, seguito poi da un paio di altri episodi. Commedia a tratti irresistibile su un gruppo di giovani laureati senza prospettive che sfruttano il loro talento e il loro sapere per farsi largo negli spazi creati nelle falle del mondo della droga.

Nel suo percorso di attore oltre a Sibilia ha ritrovato Marco Ponti e Antonello Grimaldi, ha incrociato David Grieco e Guido Chiesa, a riprova di un talento eccentrico ma cristallino.

De Rienzo è stato sposato con Marcella Mosca, scenografa e costumista che trova le sue radici a Procida, dove Libero andava in vacanza da bimbo. E sull'isola la coppia (con due figli di due e sei anni) ha acquistato una casetta. Una frequentazione della piccola isola che ha portato Libero a realizzare il festival «Arthetica» nel cortile del palazzo D'Avalos, ex penitenziario di Procida, dando il suo contributo anche alla scelta dell'isola come Capitale della Cultura nel 2022. Peccato che Picchio non potrà esserci.



LUTTO NEL CINEMA

Addio a Libero De Rienzo memorabile il suo Siani nel film "Fortapàsc" di Risi

Aveva 44 anni, la Procura indaga sulla sua morte improvvisa
Con "Santa Maradona" vinse il **David di Donatello**

ROMA

Se n'è andato giovedì sera all'età di 44 anni Libero De Rienzo, per gli amici "Picchio", attore e regista. Sul suo decesso la Procura di Roma ha aperto un fascicolo per morte come conseguenza di altro reato disponendo l'autopsia. Unanime il cordoglio del mondo della cultura e dello spettacolo. Cresciuto a Roma, conservava uno strettissimo legame con la sua terra: Napoli per la quale si è battuto, da cittadino e da intellettuale, a più riprese. Ma era anche cittadino del mondo e da Roma ereditò gusto della sfida, ironia malinconica, passione per il cinema. Fece le sue prime apparizioni su un set già a fine anni '90. A 24 anni, era già una figura emergente nella produzione indipendente. Eccolo in "Far Girl" di Catherine Breillat, "Gioco con la mor-

te" di Maurizio Longhi, ma soprattutto in "Santa Maradona" di Marco Ponti con cui conquistò un David di Donatello come miglior attore non protagonista. Qualcuno lo definì una «testa matta», i più una delle autentiche promesse di un nuovo cinema italiano destinato a uscire dal ghetto del localismo. Ribelle a ogni forma di convenzione, in cerca di film e autori adatti alla sua personalità prorompente, non sfruttò subito l'improvvisa popolarità e ritornò in auge nel 2005 con la sua prima e unica regia, "Sangue", opera situazionista, quasi nello spirito di un Boris Vian redivivo. Nel 2009 incontrò Marco Risi e la storia del cronista napoletano Giancarlo Siani, vittima della camorra: si buttò a capofitto nell'avventura di "Fortapàsc", scritto da Andrea Purgatori e regalò la sua interpretazione

più bella e matura. Da quel momento lo adottarono gli autori della nuova generazione: Ivan Cotroneo ("Kryptonite"), Valeria Golino ("Miele"), Giorgia Farina ("Ho ucciso Napoleone"). Ma è il sodalizio con Sidney Sibilia che ne fece uno degli improbabili eroi della trilogia di "Smetto quando voglio" a dargli la popolarità e la conferma definitiva di un talento luminoso. Figlio di un allievo di Francesco Maselli (Fiore Di Rienzo), sposato con Marcella Mosca, padre di due bambini, era un intellettuale coerente e rigoroso, nonostante l'apparenza scapigliata e l'allegria contagiosa. Il suo film più recente, ancora inedito, è "Una relazione", opera prima da regista di Stefano Sardo. Di lui restano la passione, il talento, la sete di conoscere e leggere e il sorriso malinconico. —

© PRODUZIONI RESERVA



Libero De Rienzo trovato senza vita nella sua abitazione. A dare l'allarme è stato un amico



Spettacoli

MACRO

Sabato 17 Luglio 2021
www.ilmessaggero.it

De Rienzo è morto ieri nella sua casa di Roma. La Procura indaga sui motivi e dispone l'autopsia. Si era imposto con film come "Santa Maradona" e "Fortapasc" di Marco Risi, in cui interpretava il giornalista del Mattino ucciso dalla camorra

IL RITRATTO

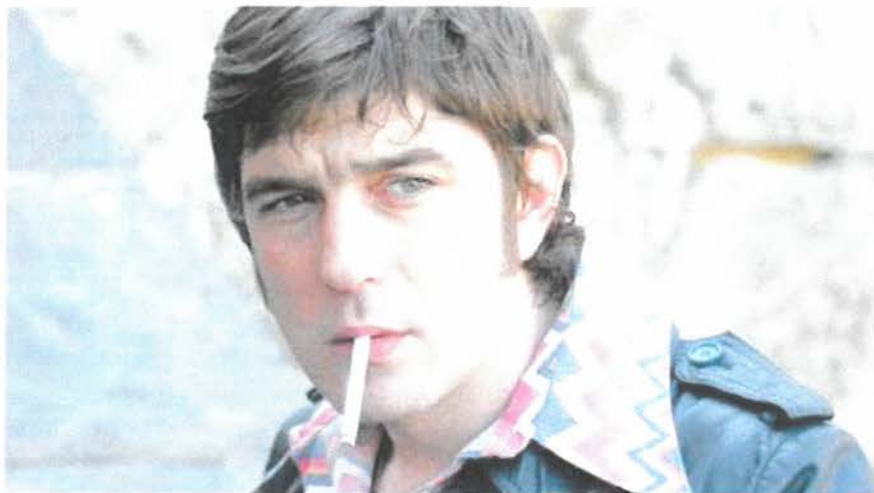
Andarsene a 44 anni in una notte d'estate mentre il cellulare squilla a vuoto da ore e i familiari allarmati si precipitano trovandoti senza vita. Libero De Rienzo è morto all'improvviso nella sua casa di Roma, in zona Madonna del Riposo. Era uno degli attori italiani più brillanti e anticonformisti della sua generazione, lanciato dal ruolo del cronista-eroe del *Mattino* Giancarlo Siani nel film *Fortapasc* di Marco Risi (2009), un *David di Donatello* vinto nel 2002 per la commedia-cult *Santa Maradona* di Marco Ponti. Libero lascia la moglie scenografa Marcella Mosca e due bambini di 6 e 2 anni.

Era apparentemente in buona salute ma è stata disposta l'autopsia dalla Procura di Roma che ha aperto un fascicolo d'indagine per «morte come conseguenza di altro reato» (articolo 586 Codice Penale): gli inquirenti, coordinati dal procuratore aggiunto Nunzia D'Elia, non vogliono escludere nessuna ipotesi. Unica certezza, per ora, lo choc che si è impadronito del mondo del cinema: sguardo trasparente, a volte malinconico, talento multiforme, spirito generoso, l'attore era amato e rispettato da tutti. E tutti lo chiamavano Picchio.

IL DOLORE

«Era energia pura, una luce che non si spegneva», dice affranto il regista Nicolangelo Gelormini. L'anno scorso ha diretto Libero in *Fortuna*, il film sulla tragedia della bambina napoletana Fortuna Loffredo, scagliata giù da un palazzo dal pedofilo che l'aveva abusata. «Il film è stato presentato alla Festa di Roma ma Libero uscì a metà proiezione: legatissimo ai suoi figli, non se la sentiva di arrivare fino in fondo», rivela Gelormini. «Era un professionista incontaminato, Libero di nome e di fatto, artista fino al midollo, un amico vero», aggiunge piangendo Marco Bocci, due anni fa regista e partner dell'attore nel film *A Tor Bella Monaca non piove mai*.

EDOARDO LEO: «QUANTO MI HAI FATTO RIDERE, RIPOSA IN PACE»
PAOLO CALABRESI: «AVEVA UNA VITALITÀ STRAORDINARIA»



L'addio di Libero, l'anticonformista fragile e gentile

Di Rienzo era nato a Napoli il 24 febbraio 1977, ma viveva a Roma da anni tornando spesso nella sua città natale e passando molto tempo anche a Procida, l'amata isola in cui aveva organizzato anche un festival di cinema. Suo padre è il giornalista d'inchiesta Fiore De Rienzo, nome di punta della trasmissione *Chi l'ha visto?* e in passato aiuto-regista di Citto Maselli. La madre è scomparsa

tempo fa ed proprio è accanto a lei, in Irpinia, che l'attore verrà inumato. Libero inizia a lavorare nel cinema negli Anni Novanta e presto si fa un nome nelle produzioni indipendenti: gira *Asini* di Antonello Grimaldi, *Mia sorella* di Catherine Breillat, *Benzina* di Monica Stambirni e poi il mitico *Santa Maradona*. Nel 2005 esordisce nella regia con *Sangue-La*

morte non esiste, un film sperimentale incentrato sull'incesto tra due fratelli. Nel 2009 Marco Risi gli affida il personaggio di Siani, ucciso dalla camorra per il suo coraggio di giornalista. È la consacrazione. Libero inizia a girare un film dietro l'altro: *Tutti al mare* di Matteo Cerami, *La Kryptonite nella borsa* di Ivan Cotroneo, *Miele* di Valeria Golino, *Chi ha ucciso Napoleone* di Gior-



Sopra, Libero De Rienzo in una foto di scena tratta dal film di Ivan Cotroneo "La kryptonite nella borsa". A sinistra, con il cast del film "Smetto quando voglio" di Sydney Sibilla. Da sinistra, è con Valerio Aprea, 53 anni, Pietro Sermonti, 49, Lorenzo Lavia, 49, Edoardo Leo, 49, Paolo Calabresi, 57, e Stefano Fresi, 47

gia Farina. *Smetto quando voglio* di Sydney Sibilla a cui seguiranno gli altri due capitoli della saga. *Smetto quando voglio-Master class* e *Smetto quando voglio-Ad Honorem*. Due anni fa è nel cast internazionale di *I due Papi* di Fernando Merelles su Batzinger e Bergoglio; accanto a Jonathan Pryce e Anthony Hopkins interpreta Roberto, l'assistente laicodi Benedetto XVI.

LE REAZIONI

In *Il caso Pantani* di Domenico Cioffi è Jumbo, l'amico del Pirata stroncato dalla droga nel 2004. Negli ultimi tempi Libero aveva girato due film ancora inediti: *Una relazione* di Stefano Sardo e *Takeaway* di Renzo Carbone. «Siamo stati insieme sul set per due mesi al Termini-Illorica comossimo il protagonista di *Takeaway* Paolo Calabresi, «Picchio era dotato di una vitalità che non può essere associata alla morte». Ma perché lo chiamavano Picchio? «Forse perché anche lui era rapido di testa e nel parlare... Con lui abbiamo riso tantissimo, era un talento naturale, uno a cui non serviva nulla». Piangono De Rienzo anche i politici: il ministro Dario Franceschini, Giorgia Meloni, Matteo Salvini. E sui social esplose l'omaggio: «Era bella la tua indolenza, e ora come si fa?», posta Roberto Saviano. Edoardo Leo: «Quanto mi hai fatto ridere, riposa in pace». Luisa Bianeri afferma che «le sue fragilità diventavano forza», per Anna Foglietta era «davvero libero». Claudio Santamaria parla di «grande dolore, grande rabbia». Michele Placido: «Che immenso dolore, sono amico di suo padre Fiore. E poi Ivan Cotroneo, Vanessa Incontrada, Geppi Cucciari, Stefano Accorsi, Pupi Avati, Gian Marco Tognazzi, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, la squadra del Napoli, Don Luigi Cioffi. *Le tene ricordano*». «Ci aiutò a smascherare un furbetto che usando il suo nome adescava le ragazze». E Alessandro Gassman rievoca il carisma di Libero: «Non ci siamo mai incontrati ma mi emozionavi. Fai un viaggio bello».

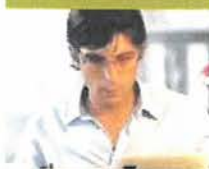
Gloria Satta

© RIPRODUZIONE SU licenza

LA CARRIERA



SANTA MARADONA
Nel 2001 nell'opera di Marco Ponti con Stefano Accorsi e Mandala Tayde



FORTAPASC
Nel lavoro di Marco Risi del 2009, ispirato alla tragica storia di Giancarlo Siani



LA KRYPTONITE NELLA BORSA
Nel film "La kryptonite nella borsa" di Ivan Cotroneo (2014), ambientato a Napoli

SUI SOCIAL I RICORDI DI AMICI E COLLEGI, DA SANTAMARIA A PLACIDO, DEL NAPOLI CALCIO E DEL MINISTRO FRANCESCHINI



LUTTO

Muore d'infarto a soli 44 anni l'attore De Rienzo



Libero De Rienzo

ROMA

È deceduto all'età di 44 anni, stroncato da un infarto, nella sua casa romana, l'attore napoletano Libero De Rienzo. Nato a Napoli nel 1977, aveva intrapreso la carriera dello spettacolo sulle orme del padre, Fiore De Rienzo, che è stato aiuto regista di Citto Maselli. Libero aveva vinto il **David di Donatello** nel 2002 e nel 2006, nel film "Fortpàsc" di Marco Risi, ha interpretato il giornalista napoletano Giancarlo Siani. Tra i suoi lavori successivi, "Smetto quando voglio" (2014) e nel 2019 il film "A Tor Bella Monaca non piove mai". Il suo film più recente, ancora inedito, è «Una relazione», opera prima da regista di Stefano Sardo.



SABATO — 17 LUGLIO 2021

Un talento del nostro cinema

Cronache

LA SCHEDA

Romano di adozione, ma legatissimo a Napoli

Nato nel capoluogo partenopeo era sposato e aveva due figli. Il David di Donatello nel 2002

1 La vita

Sposato con la costumista Marcella Mosca e padre di due bambini, Libero De Rienzo nasce a Napoli il 24 febbraio del 1977 e, sebbene cresciuto a Roma, conserva uno strettissimo legame con la sua terra per la quale si è battuto a più riprese

2 Gli inizi

Fa le prime apparizioni alla fine degli anni '90. Lo si nota in *Fat Girl* della Breillat, *Gioco con la morte* di Longhi, *Santa Maradona* di Marco Ponti (foto: Roger Moore lo premia col David di Donatello come miglior attore non protagonista nel 2002)



3 Le vette

Nel 2009 incontra Marco Risi e la storia del cronista napoletano Giancarlo Siani, vittima della camorra: si butta a capofitto nell'avventura di *Fortapàsc*, scritto da Andrea Purgatori e regala la sua interpretazione più bella e matura

De Rienzo, Libero e fuori dagli schemi. Ma la morte dell'attore è un giallo

Aveva 44 anni. La Procura apre un fascicolo per decesso come conseguenza di altro reato: l'ombra della droga

di **Giovanni Bogani**
ROMA

Morire a quarantaquattro anni, quando ancora puoi fare tutto. Specialmente se sei un'anima ribelle, e uno dei più talentuosi attori italiani. Libero De Rienzo è stato trovato senza vita nel suo appartamento di Roma, alle 20 di giovedì 15 luglio, da un amico che non aveva sue notizie da qualche giorno. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 e i carabinieri della stazione Madonna del Riposo, la zona di Roma in cui abitava. Il corpo non presentava alcun segno di violenza. L'attore e regista non soffriva di particolari patologie.

Si è parlato, nelle prime ore, di una morte per cause naturali, in seguito a un arresto cardiaco. Ma nel corso del pomeriggio di ieri si è appreso che la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla sua morte. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore Francesco Minisci: i magistrati indagherebbero per il reato di «morte come conseguenza di altro reato». L'ipotesi investigativa, tutta da verificare, è legata al consumo di sostanze stupefacenti. All'interno dell'abitazione, tuttavia, non sarebbero state trovate tracce di droghe. L'autopsia, a questo punto inevitabile, sarà effettuata dagli esperti del Policlinico Gemelli di Roma.

È una notizia che scuote. È morto un bravo attore di soli 44 anni. Aveva interpretato il giornalista Giancarlo Siani, assassinato dalla camorra, in *Fortapàsc* di Marco Risi, aveva vinto il David

LE INDAGINI

Morto per infarto nella sua casa romana. Nessuna traccia di stupefacenti ma si farà l'autopsia



Libero De Rienzo, morto a 44 anni. Sotto, nei panni di Giancarlo Siani (ucciso dalla camorra nel 1985), nel film *Fortapàsc* del 2009



di Donatello per *Santa Maradona*, e faceva parte degli scienziati-criminali della saga *Smetto quando voglio*. Quel che è certo, e che pesa come un macigno, è la perdita di un attore ironico, intelligente, malinconico. Che lascia la moglie, la costumista Marcella Mosca, e due figli, rispettivamente di sei e due anni. Lascia anche il padre Fiore, ex partigiano, per anni inviato speciale di «Chi l'ha visto?». **Libero** De Rienzo era nato a Napoli, il 24 febbraio 1977. Per la

sua interpretazione al fianco di Stefano Accorsi in *Santa Maradona* aveva ricevuto, nel 2002, il David come miglior attore non protagonista. Memorabile la sua interpretazione, vibrante di entusiasmo, in *Fortapàsc*, scritto da Andrea Purgatori e diretto da Marco Risi, in cui disegnava la figura di un giornalista: Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra nel 1985. Recentemente, aveva interpretato la saga di *Smetto quando voglio*, in cui era il disoluto «ragioniere» del gruppo.

L'ultimo suo film è *Fortuna* di Nicolangelo Gelormini, ispirato alla vicenda di Fortuna Loffredo, la piccola scaraventata dall'ottavo piano di un edificio a Caivano, vicino Napoli. In tv era stato protagonista di *Più leggero non basta* di Elisabetta Lodoli e di *Nassirya*, per non dimenticare di Michele Soavi.

Moltissimi i messaggi pieni di dolore, affetto, sconcerto. Edoardo Leo scrive «Quante risate Picchio» (Picchio era il suo soprannome) «Quanto mi hai fatto ridere. Nel dolore voglio pensare solo a questo». Paolo Siani, parlamentare, fratello di Giancarlo: «Volevo bene a Picchio, era un ragazzo buono, un antidivo. E lui ha voluto bene a Giancarlo, ha messo l'anima nel film. Chissà ora che cosa si diranno lassù». «Perdiamo un giovane talento, un protagonista del cinema italiano», scrive il ministro della cultura Dario Franceschini. Twitta Roberto Saviano: «Il tuo modo di attraversare la vita era bello. E ora come si fa?». Già. Dopo i funerali, la salma sarà inumata in Irpinia, accanto a quella della madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SMETTO QUANDO VOGLIO

La pellicola che lo consacrò

È *Smetto quando voglio*, diretto nel 2014 da Sidney Sibilia (con due seguiti distribuiti tre anni dopo) a dare a Libero De Rienzo la popolarità e la conferma definitiva di un talento luminoso. La pellicola vanta quattro candidature e un premio ai Nastri d'Argento; dieci candidature al David di Donatello. In Italia, al Box Office, ha incassato 4 milioni di euro.

Ambientato a Roma, *Smetto quando voglio* narra la storia di un gruppo di amici geniali, con lauree di valore, che si ritrovano disoccupati. Stanchi di lavori non adeguati, si mettono in testa di inventare una droga che non è inserita dalle autorità sanitarie tra quelle vietate.

L'operazione, legale, diventa illegale quando si spaccia e si guadagna. Reclutate le menti più brillanti, la storia prende una piega inaspettata. Il film ebbe molto successo perché, di fatto, raccontava di una condizione sociale molto diffusa, il «preariato di lusso».



Spettacoli

Storie di cinema e memoria

Mezzo secolo di Trinità: un mito da museo

L'omaggio nella tenuta del Chianti acquistata dal produttore Italo Zingarelli, che finanziò il film interpretato da Bud Spencer e Terence Hill

di **Andrea Ciappi**
 CASTELLINA IN CHIANTI (Siena)

Bud Spencer e Terence Hill... Decine di milioni di "visualizzazioni", si direbbe oggi, dei loro film già all'epoca cult. Generazioni su generazioni che si sono trovate d'accordo - con l'intento di trascorrere un paio d'ore di sana allegria - dinanzi a quelle pellicole: rispettivamente di Carlo Pedersoli e Mario Girotti sono stati una coppia di attori cinematografici italiani attiva dal 1967 al 1985 e ancora per una volta nel 1994. Insieme hanno interpretato insieme 18 film, dei quali 16 come coppia protagonista. Diversi di questi hanno ottenuto incassi clamorosi e alcuni hanno avuto sequel ed epigoni. A entrambi venne assegnato nel 2010 il premio **David di Donatello** per la carriera.

A molti appassionati e fan interesserà quindi sapere che all'origine di quei capolavori c'è anche un sublime angolo di Chianti Classico senese, in collina, a metà strada tra il piano dello Staggia ed il colle di Castellina. Siamo a Rocca delle Macie, dove ogni settembre la magia è spremuta anche dalle vigne come accade tutti gli anni con prestigiose produzioni.

Rocca delle Macie per come la conosciamo oggi, insediata in questo antico borgo, nasce nel 1973, quando Italo Zingarelli, il produttore cinematografico di *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, e anche appunto della



Carlo Pedersoli (Bud Spencer, 1929-2016) e Mario Girotti (Terence Hill, 82 anni) nel film cult "Lo chiamavano Trinità..." (1970)

fortunatissima serie di film con la coppia Bud Spencer e Terence Hill (tra cui *Lo chiamavano Trinità...*, 1970 e *...continuavano a chiamarlo Trinità*, 1971), decise di coronare il suo sogno acquistando la tenuta Le Macie (93 ettari di cui all'epoca solo

due coltivati a vigneto) per dare vita ad un'azienda vitivinicola da "full immersion" nel Chianti Classico.

Bud Spencer era il nome d'arte di Carlo Pedersoli, scomparso a Roma il 27 giugno 2016 all'età di 86 anni: spesso nei decenni d'oro della sua carriera era stato alla Rocca da Italo Zingarelli, che oltretutto era suo grande amico. E certi rapporti non si dimenticano. Tanto che fra giovedì e ieri la famiglia Zingarelli ha celebrato il 50° anniversario dell'uscita di *Lo chiamavano Tri-*

nità..... con l'apertura - a Rocca delle Macie - della "Galleria Trinità", dedicata ad Italo ed al "suo" mondo cinematografico, e con la presentazione di un'edizione limitata di 1970 Magnum di Chianti Classico Gran Selezione per celebrarne il fondatore.

«**Contraddistinto** dalla sua consueta riservatezza, Terence Hill ha visitato il museo di "Trinità" e ha espresso la sua grande soddisfazione - afferma Sandra Zingarelli -. Un connubio, quello tra la coppia Spencer-Hill e lo spaghetti-western, che ha segnato

la storia del cinema italiano e che si deve alla lungimiranza di nostro padre Italo, che fu capace di leggere in quelle sceneggiature il desiderio di un'Italia che voleva riemergere e ripartire».

Letture quanto mai attuali. E difatti il presidente di Rocca delle Macie, Sergio Zingarelli, spiega: «Avevamo deciso di salutare il

IL WEST A ROCCA DELLE MACIE
Festa con la pellicola di culto restaurata dalla Cineteca di Bologna

cinquantesimo con un evento nella nostra tenuta di Castellina in Chianti, già programmato nel 2020, poi bloccato dalla pandemia. Ora, possiamo finalmente farlo con una ritrovata voglia di serenità e di convivialità». Comunque nel pieno rispetto dei protocolli sanitari. Le celebrazioni sono continuate ieri con la proiezione in anteprima della pellicola originale, restaurata in collaborazione con la Cineteca di Bologna.

Con la direzione artistica di Officina Grafica Firenze e aperta al pubblico proprio ieri, è già attiva la "Galleria Trinità" con i cimeli dei set e foto di scena inedite, che rimarrà a disposizione di tutti i fan irriducibili. E i figli di Italo, Fabio, Sandra e Sergio, già pensano a ulteriori eventi per il prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italo Zingarelli
 Produttore cinematografico e regista, è scomparso nell'aprile 2000



LA PROCURA HA APERTO UN FASCICOLO PER INDAGARE SULLA MORTE

Addio all'attore Libero De Rienzo, aveva 44 anni

GIULIA BIANCONI

... È morto a soli 44 anni, stroncato da un infarto. Se n'è andato così, improvvisamente, Libero De Rienzo, nato a Napoli il 24 febbraio 1977, ma romano d'azione. Nella Capitale si era trasferito quando aveva appena 2 anni, crescendo con la passione per la recitazione. È stato un attore ironico e autoironico, leggero, profondo, dal volto malinconico, che ha saputo rappresentare una generazione al cinema. Quella dei precari pieni di incertezze come il Bart di «Santa Maradona» diretto da Marco Ponti, che gli fece vincere un David di Donatello come Mi-

glior attore non protagonista. In «A/R Andata + Ritorno», sempre di Ponti, ha interpretato il fattorino Dante braccato dagli strozzini. Poi Marco Risi lo ha scelto per dare corpo e anima a Giancarlo Siani, il giornalista ucciso appena a 26 anni dalla camorra, nel film «Fortapasc». Subito dopo sono arrivati i film diretti da Ivan Cotroneo («La kriptonite nella borsa»), Valeria Golino («Miele»), Giorgia Farina («Ho ucciso Napoleone») e la trilogia di «Smetto quando voglio» diretta da Sydney Sibilla, che lo ha rilanciato. L'ultimo film che ha girato è stato «Takeaway», per la regia di Renzo Carbonera, con Carlot-

ta Antonelli e Primo Reggiani, ancora inedito.

Molti i colleghi e gli amici ieri che si sono espressi sui social in suo ricordo. Edoardo Leo ha postato una foto insieme sul set di «Smetto quando voglio», scrivendo: «Quante risate Picchio. Quanto mi hai fatto ridere. Nel dolore voglio pensare solo a questo. Riposa in pace». Paolo Virzì gli ha dedicato un disegno nel quale l'attore ha sullo sfondo l'isola di Procida, dove voleva portare l'amico regista. «Avevi qualcosa di geniale, eri davvero Libero», ha twittato Anna Foglietta. E anche Roberto Saviano gli ha dedicato un pensiero: "Addio Libero

De Rienzo, e ora come si fa? Era bella la tua indolenza, la tua capacità di racconto immersa tra ironia e malinconia. Il tuo modo di attraversare la vita era bello. E ora come si fa?". De Rienzo è stato trovato ieri mattina senza vita da un amico, che si era preoccupato perché non lo sentiva da alcuni giorni, nella sua abitazione in zona Madonna del Riposo a Roma. La procura ha aperto un fascicolo di indagine con l'ipotesi di reato di morte come conseguenza di altro reato e il magistrato ha disposto l'autopsia sul corpo dell'attore. L'uomo era sposato con la costumista Marcella Mosca, e lascia due figli di 6 e 2 anni.



**ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO
PREMI DAVID DI DONATELLO®**

00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 8
Tel. 06/4402766 - Fax 06/8411746
segreteria@daviddidonatello.it
www.daviddidonatello.it

Presidente e Direttore Artistico: Piera DETASSIS
Segretario Generale: Manuela PINESKJ



SIAE DALLA
PARTE
DI CHI
CREA

 **NUOVOIMAIE**
i diritti degli artisti


PEGASO
Università Telematica